EDUCAZIONE
DE'
FANCIULLI
DEL SIGNOR
LOCKE

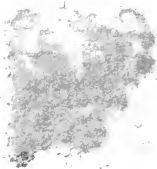
PRIMA EDIZIONE NAPOLETANA.

AGGIUNTAVI AL TOMO TERZO

L' Istruzione per la educazione de' Fanciulli, e delle Giovanette del Signor CARLO ROLLIN.

TOMO SECONDO.

IN NAPOLI)(MDCCLXXXI.

A spese di GIUSEPPE DE DOMINICIS
Con Licenza de' Superiori.

INDICE
DEI
CAPITOLI, E PARAGRAFI
DEL
TOMO SECONDO.

DEL

DELLA EDUCAZIONE DEI FANCIULLI.

CAPITOLO XX.

Doveri particolari dei Fanciulli, e primieramente della Virtù.

Ma dopo aver fermate queste Massime generali, io voglio scorrere in una maniera un poco più particolare i Punti principali dell' Educazione dei Fanciulli.

§. I.

Articoli principali dell' Istruzione dei Fanciulli.

Io credo, che tutto quello che un' Uomo onesto, il qual' abbia qualche cura dell' Educazione del suo Fanciullo, può desiderargli, oltre i Beni, che gli lascia: si riduce a queste quattro cose; la Virtù, la Prudenza, la Cultura, ed il Sapere. Io non istarò quì ad esaminare scrupolosamente, se alcune di queste parole significhino alle volte una stessa cosa, o se una possa stare senza l' altra. Mi

bafta ora di pigliare quefte parole nel loro fenfo volgare, che io credo chiaro a fufficienza per potermi render intelligibile: e fpero, che non ci vorrà gran fatica per intendere il mio penfiero.

Io metto la *Virtù* nel primo rango: come la più eccellente di tutte quelle cofe, la più vantaggiofa all' Uomo, e fingolarmente ad una perfona di buona nafcita: come una qualità ch' è affolutamente neceffaria per acquiftargli la ftima, e l' affetto degli altri Uomini, e per renderlo gradito, o fopportabile a fe medefimo: e fenza la quale non può effer felice, per quanto io credo, nè in quefto Mondo, nè nell' altro.

Per primo fondamento della Virtù, che fi dev' eccitare nel cuore d' un Fanciullo, bifogna iftillargli per tempo *una vera idea di Dio:* come d' un Ente Supremo, e Indipendente, il quale ha fatto tutte le cofe: dal quale noi abbiamo tutta la noftra felicità: che ci ama: e ci dà tutto quello che poffediamo; in confeguenza di che, bifogna infinuargli dell'amore, e del rifpetto per un Ente così Perfetto, e così Buono. Da principio conviene fermarfi quì, fenza fpiegargli maggiormente quefta materia: per timore, che parlando troppo prefto degli Spiriti al voftro Fanciullo, e che affrettandofi fuor di tempo per fargli conofcere la Natura incomprenfibile di quell' Ente Infinito, non fe ne formi delle idee falfe, o inintelligibili. Quando adunque voi gli parlerete di Dio, ditegli folamente: ch' egli ci ha fatto, e che governa tutte le cofe: che fente tutto: che vede tutto: e che colma d' ogni forte di beni Quelli, che l' amano, e che obbedifcono alla fua Volontà. Il voftro Fanciullo avendo imparato a formarfi una tale idea

idea di Dio, vedrete, che in poco tempo da se stesso avrà dei nuovi pensieri di questo Ente Supremo. E se voi vi accorgete, che questi nuovi pensieri non sieno affatto giusti, conviene raddrizzarli subito. Per me io credo, che sarebbe molto meglio, che generalmente gli Uomini si fermassero all' idea di Dio proposta di sopra, senza ricercare con troppa curiosità d' un Ente, che da tutti debbe riguardarsi, come Incomprensibile; imperocchè vi sono molte persone, le quali non avendo nè forze sufficienti, nè sufficiente chiarezza di mente, per distinguere quello, che possono conoscere, da quello che supera la loro intelligenza, si gettano per mezzo di questa curiosità mal' intesa nella superstizione, e nell' Ateismo, facendo Iddio simile a se stessi, o non riconoscendo che vi sia Dio: perchè non possono rappresentarselo sotto verun' altra idea. Ed io sono assai inclinato a credere, che se i Fanciulli saranno avvezzati costantemente agli Atti di Divozione ogni mattina, e ogni sera per mezzo d' alcune orazioni, che faranno a Dio come Autore del loro essere, loro Conservatore, e Benefattore, servendosi di qualche Formulario chiaro, e breve, proporzionato alla loro età, e alla loro capacità: ciò contribuirà molto più a dar loro delle vere notizie di Religione, e di Virtù, che imbrogliando loro la Mente con ricerche curiose sopra la Natura impenetrabile dell' Ente Supremo.

§. II.

Bisogna esser riservato a parlare degli Spiriti ai Fanciulli.

Dopo che a poco a poco, e per gradi, secondo che voi li conoscerete capaci, avrete loro insegnato a pregarlo, e benedirlo, come l' Autore del loro essere, e di tutto il bene che fanno, e di tutto quello che possono godere: lasciate di parlar loro d'altri Spiriti, fin tanto che sieno impegnati a cercarne da se, per ciò, che ne sentiranno dire in un'occasione, ch' accenneremo quì sotto, e per ciò, ch' eglino troveranno nella Storia della Sacra Scrittura.

Ma anche allora, e in tutto il tempo della gioventù del Fanciullo, proccurate d' impedire, che il suo Animo così suscettibile in codesto tempo d' ogni sorta d' impressioni, non sia offeso dall' idee di Spiriti, di Fantasmi, o di qualche altra cosa terribile, che si faccia vedere nelle tenebre. Egli correrà facilmente questo rischio per l' imprudenza dei Domestici, i quali per tenere i Fanciulli in timore, ed in soggezione, sono soliti a parlar loro del Folletto, delle Fantasme, e d' altri nomi simili, i quali hanno seco l' idea di certi Enti terribili, e nocivi, e di persuader loro, ch' hanno molta ragione di temerli, quando sono soli, particolarmente al bujo. Conviene stare attentissimi per prevenire quest' inconveniente. Imperocchè quantunque con questo ridicolo ripiego i Domestici possano preservare i Fanciulli da alcuni piccoli errori: il rimedio è però assai peggiore del male; perchè la Mente dei Fanciulli viene a ricevere in

questa maniera dell' idee, le quali seguitano sempre a spaventarli ogni volta, che si presentano ad essi. E questi pensieri fantastici essendo una volta introdotti in questi Animi teneri, ed essendovi profondamente improntati dal terrore che li accompagna, vi mettono le radici così profonde: che riesce poi difficilissimo, per non dire impossibile, il cancellarli. In oltre essi sogliono per lo più andar accompagnati con visioni stravaganti, le quali fanno, che i Fanciulli non possono star soli, senza tremare, e ch' hanno paura della loro ombra, e delle tenebre, in tutto il restante della lor Vita. Io ho conosciuto degli Uomini fatti, i quali essendo restati offesi da quest' idee spaventevoli nella loro Fanciullezza, m'hanno confessato, che quantunque la loro Ragione correggesse tutto il falso di quest' idee, e che fossero certi, non esservi motivo veruno di temere degli Enti invisibili fra le Tenebre, più che nella Luce: nondimeno in ciascuna occasione che loro si presentasse, quest' idee erano sempre pronte ad occupare da primo la loro immaginazione prevenuta; di maniera che non le potevano scacciare, che con istento. Mi ricordo a questo proposito d' un' Istoria assai notabile, certissima, la quale vi farà vedere, come quest' idee spaventevoli, che s' improntano nell' età tenera nella mente, vi restino per molto tempo radicate. In una Città ch' è situata nelle parti Occidentali dell' Inghilterra, v' era un' Uomo fuor di senno, che i Fanciulli erano soliti di tormentare ogni volta, che lo incotravano. Un giorno questo pazzo vedendo nella strada uno di questi Fanciulli, entrò nella Bottega d' un' Armajuolo, il qual' era ivi vicino: e pigliando una spada nuda, gli corse dietro. Il Fanciullo vedendolo

venire in quell' atto, si diede alla fuga per salvare la vita: e per buona sorte corse tanto, che potè guadagnare la Casa paterna, avanti che il Pazzo potesse arrivarlo. La porta essendo chiusa solamente col saliscendo, l'apre immediatamente, e nello stesso tempo si volta addietro per osservare, se colui che lo seguitava, gli fosse molto vicino. Il Pazzo era precisamente all' ingresso del Portico in atto di tirargli una stoccata, ed il Fanciullo ebbe per l'appunto il tempo d' entrar in Casa, e chiuder la porta per iscansare il colpo. Benchè il suo Corpo non avesse ricevuto ferita alcuna, la sua mente restò vivamente colpita da quell' accidente. Il timore ch' ebbe, vi fece una impressione così profonda, che gliene restò l' idea per molt' anni, e forse per tutto il tempo della sua vita. Imperocchè raccontando egli medesimo il fatto, quand' era già Uomo maturo, diceva, che dopo detto accidente non si ricordava d' essere mai entrato per la detta Porta in qualsisia tempo senza guardarsi addietro, qualunque negozio avesse avuto per il capo, o almeno senza pensare un poco a quel Pazzo, avanti d' entrar in Casa.

Se si lasciassero i Fanciulli soli, non avrebbero punto maggiore spavento nelle tenebre della notte, di quello ch' avessero nel più chiaro del giorno. Questi due tempi sarebbero loro egualmente graditi, ognuno quanto tocca; il primo per dormire, l' altro per giuocare. Ne' loro discorsi non distinguerebbero punto l' uno dall' altro, come se uno fosse accompagnato da maggior pericolo, e da spettri più orridi dell' altro. Ma se per disgrazia si truovano attorno d' essi persone così sciocche, per far loro credere, che vi sia qualche diffe-

differenza tra l'essere nelle tenebre, e serrare semplicemente gli occhi: dovete toglier loro quest' idea dalla mente, quanto più presto potete, ed in insegnar loro: *Che Dio il quale ha fatto tutte le cose per loro bene, ha fatto la notte, acciò che potessero dormire più tranquillamente; e che non v'è cosa alcuna nelle tenebre, la quale possa loro nuocere: poichè sono sempre sotto la di lui protezione.*

Del resto, bisogna differire a dar alli Fanciulli una cognizione più ampia di Dio, e degli Spiriti buoni, fino al tempo che noi accennaremo in progresso; e per quello che appartiene agli Spiriti maligni, farete bene ad impedire, se potete, che il vostro Fanciullo non se ne formi delle idee gagliarde, fintanto che sia bene avanzato in età per avere questa sorta di cognizioni.

Dopo aver insinuato al vostro Fanciullo dei principj di Virtù, dandogli una vera idea di Dio, quale ci viene saggiamente proposta nel Simbolo degli Apostoli, per quanto la sua età lo può permettere, ed avvezzandolo a pregare quest' Ente Supremo: quello che di poi si deve fare, è, d'obbligarlo esattamente a dire la verità, ed indurlo con ogni sorta di mezzi ad esser dolce, e far servizio volentieri. Fategli sapere, che gli saranno perdonati più facilmente venti mancamenti, che un solo, quando vorrà scusarsene con occultare la verità. E se voi gli insegnate per tempo ad esser dolce, e serviziato: gl' insinuerete insieme i sentimenti, che dev' avere per esser a suo tempo un vero Uomo onesto; imperocchè generalmente parlando: *tutte le ingiustizie procedono dal nostro eccessivo amor proprio, e dal nostro poco amore per il Prossimo.*

Quest' è tutto quello, ch' io dirò in generale intorno a questa materia, e che basta per gettare nel cuore d' un Fanciullo i primi semi della Virtù. A misura che si và avanzando in età, bisogna osservare, da che parte lo fa pendere la sua inclinazione naturale, e secondo ch' essa lo allontana dalla vera strada della virtù, facendolo piegare più del dovere dall' una parte o dall' altra, si devono adoprare i rimedj più efficaci, per ricondurlo nel buon sentiero. Imperocchè tra i Discendenti d' Adamo ve n' hà pochi così felici, che sieno nati senza il suo debole: e quello a cui si deve pensare nell' Educazione dei Fanciulli, è lo sradicare questo debole, o bilanciarlo. Ma io non potrei venire più al particolare su questo soggetto, senza passare i limiti, che mi sono prescritto in quest' Operetta. Il mio disegno non è di fare un discorso sopra tutte le Virtù, e sopra tutt' i Vizj; nè di mostrare, come si possa acquistare ciascuna Virtù, e guarirsi da ciascun vizio in particolare, benchè io abbia fatto osservazione sopra alcuni difetti dei più ordinarj ai Fanciulli, e sopra i mezzi che deono adoprarsi per correggerli.

CAPITOLO XXI.

2. *Della Prudenza.*

§. I.

Bisogna insinuare la Prudenza ai Fanciulli per quanto la loro età n' è capace.

LA *Prudenza* che io piglio in un senso volgare, per l' Arte di dirigere i proprj affari nel Mondo con sufficienza, ed accor-

cortezza; la Prudenza, dico, presa in questo senso, è tutt'insieme l'effetto d'una buona disposizione naturale d'una gagliarda applicazione di mente, e dell'esperienza; e per conseguenza superiore al talento dei Fanciulli. La cosa principale che si possa fare per essi intorno a ciò, egli è l'impedir loro per quanto si può, il ricorrere all'astuzia: la quale proccurando di contraffare la Prudenza, è nondimeno molto diversa, simile ad una Bertuccia, la quale non ostante la somiglianza, che ha con l'Uomo, essendo destituta di quello, che potrebbe farla realmente Uomo, viene ad essere appunto per ciò più deforme. L'astuzia è propriamente un difetto d'intelligenza, che non potendo arrivare a' suoi fini per le strade diritte, proccura d'arrivarvi con l'artificio, e con l'inganno; ed il mal'è, ch'essa serve per una volta sola, e riesce poi sempre pregiudiciale nel progresso. Non v'è falso pretesto alcuno, che si possa proporre con tanta precauzione, e destrezza, che finalmente non sia scoperto. (a) Giammai alcuno è stato così astuto, ch'abbia potuto nasconderlo assolutamente: e quando le persone sono riconosciute una volta per tali, ciascuno diffida d'esse, e tutto il Mondo proccura di collegarsi, per far loro fronte, e per distruggerle. Al contrario un'Uomo aperto, ragionevole, e prudente, è favorito da ognuno, e và direttamente al suo fine. Ora il vero mezzo per disporre un Fanciullo ad avere in età propria della Prudenza, egli è l'avvezzarlo ad avere buoni lumi delle cose, e

(a) Possiamo essere più astuti d'un'altro, ma non più astuti di tutti gli altri.
Riflessioni Morali del Signor della Rochechaut.

non restar soddisfatto, fintanto, ch' effettivamente non gli ha; egli è l' innalzare la sua mente a' pensieri grandi, e nobili: e insinuargli dell' avversione per la bugia, e per l' astuzia, compagna inseparabile della bugia. Per il restante, che s' impara solamente a forza di tempo, d' esperienza, e di riflessioni, conversando con gli Uomini, osservando il loro temperamento e le loro idee: non accade aspettarlo da un Fanciullo senza esperienza, e naturalmente imprudente, nè da un Giovane focoso, e inconsiderato. Tutto quello, che si può fare in codesto tempo, egli è, come ho già detto, avvezzare i Fanciulli a dire la Verità, a soggettarsi alla Ragione, ed a riflettere per quant' è possibile alle loro proprie azioni.

CAPITOLO XXII.

3. *Della Civiltà, e della Cultura.*

§. I.

Della cura, che si deve avere, per formare i Fanciulli civili e culti.

LA qualità, che dev' avere oltre di ciò un Giovane ben nato: è la Cultura, che conviene alle persone ben' educate. Vi sono due sorte di difetti, dove si cade per mancanza d' Educazione: l' uno è una vergogna sciocca, e l' altro, una negligenza offensiva, la quale fa che non s' abbia riguardo a chi si sia: difetti, che si scanseranno osservando esattamente questa sola regola, *di non avere cattiva opinione nè di se, nè d' altri.*

La prima parte di questa Regola non si deve

deve spiegare, come oppoita all' umiltà, ma ad una ficurezza ragionevole. Benchè noi non dobbiamo adularci in maniera, di ftimare folamente noi medefimi, o di preferirci agli altri, per il motivo di qualche vantaggio, che crediamo avere sopra di effi: ma ricevere con modeftia gli onori, che ci vengon fatti, quando li meritiamo. Egli è nondimeno neceffario, ch' abbiano un' opinione buona di noi medefimi, per fare le cofe, alle quali fiamo obbligati, e che fi ricercano da noi; per farle, dico, fenza difficoltà, e fenza confonderci in prefenza d'ogni qualità di perfone, confervando fempre a ciafcuno il rifpetto dovutogli fecondo il fuo rango, e la fua qualità. Quando il Popolo minuto, e fingolarmente i Fanciulli fi trovano con degli Eftranei, o con Perfone, che fieno maggiori di loro: per ordinario fi vede in tutte le loro maniere una vergogna, che denota rufticità. Il difordine, che comparifce tofto ne' loro penfieri, nelle loro parole, e ne' loro occhi, li fconcerta in maniera, che non fono più capaci di fare cofa veruna, o almeno di farla con quella libertà, e quella grazia, ch'è l'anima dell' azione, e fenza cui tutto languifce. L'unico mezzo per corregerli da quefto difetto, ficcome da qualunque altra cattiva piega, è di far loro pigliare con l'ufo un abito affatto contrario. Ma ficcome non farebbe poffibile, che ci avvezzaffimo alla converfazione degli Efteri, e delle Perfone di qualità, fenza frequentare la loro compagnia: non v'è ftrada più facile per diftruggere quefta fpecie di rufticità, quanto il frequentare diverfe compagnie, e che fiano compofte di Perfone maggiori di noi.

Laddove il difetto, di cui abbiamo parlato, consiste nella troppa soggezione, quando dobbiamo trattare con gli altri Uomini; l'altro difetto, che suole produrre una cattiva Educazione, consiste tutto all' opposto, nel pigliarsi troppo poca soggezione degli altri, e nel mancare al rispetto dovuto a quelle persone, con le quali dobbiamo trattare. Due cose sono necessarie per iscansare quest' ultimo inconveniente: la prima, di non aver inclinazione veruna ad offendere chichessia; e la seconda, di trovare una maniera insinuante per dimostrare questa buona disposizione d'Animo. Con la prima, gli Uomini sono stimati civili, e con l' ultima, persone culte. La cultura è una grazia, una convenienza, ch' accompagna l' occhiate, la voce, le parole, i gesti, e tutto il contegno d' una persona, che ci rende graditi nella conversazione; e che fa, che quelli, con i quali noi conversiamo, sieno contenti, e soddisfatti. Ell' è, per dir così, un linguaggio, col quale s' esprimono i sentimenti di civiltà, e di gentilezza, che s' hanno nel cuore, e che dipendendo intieramente dall' uso di ciascun Paese, come l' altre Lingue, (a) si deve impa-

(a) Egli è appresso a poco quello, che ha pensato sopra tutto ciò, il delicato, e penetrante *La Bruyere*. La maniera fina, e singolare, che dà a' suoi pensieri, mi fa credere di poter citare con coraggio le sue parole, senza che il Lettore si lamenti di quella ripetizione. *Si può*, dic' egli, *definire la cultura dell' animo, ma non si può determinarne la pratica. Essa seguita l' uso, ed i costumi ricevuti: essa si regola coi tempi, coi luoghi, con le persone ..... La Mente sola non serve per indovinarla, ma serve per poterla esercitare con l' imitazion, e per poter-*

parare con le regole, e con la pratica, e principalmente osservando, e frequentando quelli, che sono stimati nel Mondo i più culti, e meglio educati. L'altro dovere, il di cui principio risiede nel profondo del cuore, è una benevolenza generale verso tutti gli Uomini; e questa umanità è quella, ch' ispira a tutti quelli, che la possegono, la precauzione di dar a divedere con la loro condotta, che non trascurano, nè dispreggiano veruno, e ad attestare a ciascuno con tutte le maniere, che si usano nel Paese, dove si trovano, tutta la stima, e tutti i riguardi, che gli sono dovuti secondo la di lui condizione, ed il rango, che tiene nel Mondo; in una parola la Civiltà è una disposizione d'Animo, che c'impegna ad avere una tal condotta, che la nostra compagnia non sia d'aggravio a chiunque.

Io accennerò a questo proposito quattro qualità direttamente contrarie a questa Virtù, ch'è la prima, e la più bella di tutte le Virtù sociabili. Da una di queste quattro sorgenti vien prodotta comunemente l'Inciviltà. (a) Io le proporrò dunque qui, acciò s'ab-

potervisi perfezionare.... Mi pare, che la cultura dell'Animo sia una certa attenzione, di far con le nostre maniere, che gli altri sieno contenti di noi, e di se stessi. Cap. V. della Società.

(a) La *Bruyere* ha ristretto in poche parole la natura, e le cause principali dell'Inciviltà. Il passo è così bello, ch' io non voglio defraudarne il Lettore. L'*inciviltà*, dic'egli, *non è un vizio, ma è l'effetto di molti Vizi, della Vanità sciocca, dell' Ignoranza dei proprj Doveri, della Pigrizia, della Stupidità, della Distrazione, del Dispregio degli altri, della Gelosia; perchè ell' è sempre un difetto visi-*

s' abbia l' attenzione di preservare, o liberare i Fanciulli dalla loro cattiva influenza.

1. La prima è quella *ferocia* naturale, la quale fa, che un' Uomo sia senza compiacenza per gli altri Uomini: di maniera che non ha verun riguardo per le loro inclinazioni, per il loro temperamento, nè per il loro stato. Il vero carattere d' un' Uomo grossolano, e rustico, è, di non fare alcuna riflessione sopra quello che piace, o dispiace a coloro, con i quali si trova: ma ella è pur troppo cosa ordinaria il vedere delle Persone vestite alla moda, che in questa parte somigliano ai Villani; voglio dire, che s' abbandonano senza ritegno al loro genio, soggettando alle loro stravaganti fantasie tutti quelli, che s' incontrano per la strada, senza ch' abbiano attenzione veruna per la maniera, con cui dovrebbero trattarli. Ell' è una brutalità conosciuta, e detestata da tutto il Mondo; imperocchè chi potrebbe sopportarla? e per conseguenza chi vuole persuadere agli altri d' avere qualche tintura d' educazione, non deve farsi reo d' un tal Vizio: poichè l' essenza ed il vero fine dell' educazione è l' addolcire la ferocia naturale degli Uomini, e di vincere la ruvidezza del loro temperamento, acciocchè possano accomodarsi a quelli, con i quali devono trattare.

2. Un' altro difetto contrario alla civiltà è il *Disprezio*, o il mancare di rispetto, che si scuopre dall' occhiate, dalle parole, o dai gesti; e dispiace sempre da qualunque parte ei venga. Imperocchè niuno può senza rincre-

visibile, e manifesto. E' vero nondimeno, che offende più, e meno, secondo la Causa che la produce. Cap. IV. dell' Uomo.

crescimento vedere d'esser dispregiato.

3. Lo *Spirito di Critica* è parimenti direttamente contrario alla civiltà. Che gli Uomini siano rei, o non lo siano, non vogliono che siano pubblicati i loro errori, nè che siano esposti nel miglior lume a' loro proprj occhi, o in faccia ad altre persone. Un rimprovero è sempre accompagnato da qualche vergogna; e la scoperta, o anche l'imputazione di qualche difetto, dà sempre della noja a quella persona, che n'è il soggetto. La *Derisione* è uno de' mezzi più fini per metter in vista gli errori altrui. Ma poichè ell' è d'ordinario accompagnata dall' Ingegno, e da un' aria d'espressione delicata, e che divertisce la compagnia: si crede falsamente, che non abbia dell' incivile, perchè sia rinchiusa dentro certi limiti. Da ciò ne viene, che s'introduce nella conversazione delle persone di primo rango, e che quelli i quali hanno del talento per motteggiare, sono sentiti volentieri in compagnia, e generalmente applauditi con gran risate da tutti quelli, che sono della medesima opinione. Ma i motteggiatori dovrebbero considerare, che se tengono in festa il restante della Compagnia, lo fanno a spese della persona, che mettono in ridicolo, e che per conseguenza ne deve patire, quando il soggetto della derisione non sia per lui un vero motivo di lode. Imperocchè in quel caso l'idee graziose, che costituiscono la derisione, essendo egualmente lusinghevoli, e ricreative, la persona motteggiata vi trova il suo conto; e gode la sua parte di divertimento insieme con gli altri. Ma poichè tutti non hanno la destrezza di maneggiar bene un negozio così delicato, dove qualunque minimo sbaglio guasta ogni

cosa,

cosa, io credo che quelli, i quali desiderano di non imbrogliarsi con alcuno, e che particolarmente tutt' i Giovani dovrebbono assolutamente astenersi dal motteggiare, poichè per un piccolo sbaglio, o per una cattiva interpretazione, la Derisione può lasciare nella mente di quelli, che ne sono il soggetto, una memoria perpetua d' essere stati esposti in una maniera piccante, benchè ingegnosa, per qualche difetto degno di riprensione, del quale si riconoscano effettivamente rei.

Oltre la derisione, un'altra specie di Critica, che dà a divedere una cattiva Educazione, è lo *Spirito di contraddizione*. La compiacenza non c' impone la necessità d'approvare sempre mai i discorsi, o i racconti, che si fanno alla nostra presenza: siccome neppure di lasciar passare senza dir nulla tutto quello, che si spaccia nelle conversazioni, dove ci ritroviamo. La verità, e la carità ci obbligano alle volte a confutare l' opinioni degli altri, ed a correggere i loro errori, e la Civiltà non s' oppone punto a ciò, purchè lo facciamo con tutte le precauzioni, che le circostanze esigono necessariamente. Ma si veggono delle persone possedute, per dir così, da uno spirito di contraddizione, le quali senza considerare, se quello che vien detto in Conversazione, sia detto bene, o male: non lasciano per questo di contraddire (a) una parte di quelli, che la compongono,

(a) *Il silenzio e la modestia*, dice Montagne, *sono qualità comodissime per la conversazione. S' insegnerà ai Fanciulli ad usare con risparmio, e moderazione le proprie cognizioni; quando l' avranno acquistate, e non formalizarsi delle scioccherie, e delle fa-*

gono, e forſe anche tutti, ognuno a ſuo tempo.

Queſto modo di procedere è così chiaramente ingiurioſo, ch' ognuno ſe ne chiama offeſo. E in generale ſi dà da ſoſpettare, che qualunque oppoſizione ſi faccia a quello, ch' un' altro dice, ſia ſemplicemente effetto d'un genio ſtraboechevole alla Critica; ed è così raro, che la critica ſia ricevuta ſenza qualche ſpecie di mortificazione, che conviene dichiararſi contro l' altrui opinione, ſempre con una maniera aſſai obbligante, e con termini dolciſſimi quanto più ſi può, in maniera, che non apparìſca verun deſiderio di contraddire in tutto il rimanente del diſcorſo, il quale per queſto appunto dev' eſſere accompagnato da ſinceri contraſſegni di riſpetto, e di benevolenza: acciocchè nel riportare il vantaggio di diſcorrer meglio, non perdiamo la ſtima di quelli, che ci aſcoltano,

4. Un' umore faſtidioſo, che ſi offende d' ogni minima coſa, è ſimilmente un difetto aſſai contrario alla Civiltà: non ſolamente perchè un' umore ſimile c' impegna a fare delle coſe indecenti, e ad adoprare delle eſpreſſioni groſ- ſola-

---

favole, che ſi diranno in preſenza loro: imperocchè l' opporſi a tutto quello, che non è di noſtro guſto, è un' importunità aſſai incivile; Che ſi contenti di correggere ſe medeſimo; e che non moſtri di rimproverare altrui, quello ch' egli ſteſſo ricuſa di fare; nè ſtia a contrariare alli coſtumi univerſali. Licet ſapere ſine pompa, ſine invidia. Abborriſca queſte idee imperioſe del Mondo, ed incivili, e codeſta puerile ambizione di voler comparire più ingegnoſo per diſtinguerſi dagli altri; e di pretendere con la cattiva mercanzia dei motti, e delle critiche, di acquiſtare la fama di qualche *ſingolar valore*.

Saggi Lib. I. Cap. XXV.

solane, e offensive: ma ancora, perch' egli è un' accusa, ed un tacito rimprovero di qualche civiltà, che noi troviamo da opporre a quelli, che sono l' oggetto del nostro rammarico. Ora un tal rimprovero non può a meno di non essere increscevole; oltre di che una persona sola di questo genio serve per disturbare tutta una Conversazione, e per alterarne tutta l' armonia.

Siccome la felicità, che gli Uomini continuamente ricercano, consiste nel piacere: è facile il vedere, per qual motivo gli Uomini civili sono più accetti nelle conversazioni di quelli, che possono esser' utili. L' abilità, la sincerità, e la buona intenzione d' un Uomo di peso, e di merito, o anche d' un vero Amico, di rado ci risarciscono dell' inquietudine, che sogliono produrre i suoi avvisi pieni di gravità, e di serietà. La Potenza, le Ricchezze, e la Virtù medesima, sono stimate solamente in quanto contribuiscono alla nostra Felicità. E per conseguenza quegli, che vuol persuadere agli altri d' avere la loro felicità a cuore, piglia una cattiva strada, se facendo loro un servizio, lo fa in una maniera che possa offenderli, o esser loro di dispiacere. E per il contrario chiunque sa incontrare il genio di coloro con i quali coversa, senza abbassarsi in adulazioni vili, e servili: ha trovato l' Arte di vivere bene nel Mondo, e la vera maniera d' essere stimato, e ben ricevuto, ovunque si troverà. Bisognerebbe dunque avanti d' ogn' altra cosa, usare ogni diligenza, per fare in maniera, che la Civiltà diventi abituale ne' Fanciulli, e ne' Giovani.

§. II.

§. II.

Un' eccesso di Civiltà biasimevole.

Un' altro difetto contrario alla vera Coltura, è un' eccesso di cerimonie, ed un' ostinazione fissa per impegnare qualche persona a ricevere un' onore, che non le appartiene, e non può accettare senza essere stimato pazzo, o senza riempirsi di confusione. Pare, che con queste maniere si voglia più tosto dar disgusto ad una persona, che obbligarla, o almeno di voler dimostrare con questo contrasto, d' essere superiore a lui. Finalmente ancorchè vogliamo considerare questa condotta nel suo miglior lume, non si può negare, che serve solamente per imbarazzare, e per conseguenza non può essere il contrassegno d' una buona Educazione (*a*); l' uso, e lo scopo della quale, è il diportarsi in forma, che gli altri Uomini restino soddisfatti della nostra compagnia. Si trovano pochi nella Gioventù, che sieno soggetti a questo difetto, ma se giammai vi cadano, o dimostrino d' avervi qualche inclinazione, conviene avvertirneli, e far loro vedere, ch' è una Civiltà mal intesa. Quello che devono proporsi nella conversazione, è di mostrare del rispetto, della stima, e della benevolenza per tutti, trattando ciascuno in particolare con tutti gli onori dovutigli secondo le regole della Civiltà.

(*a*) Questo è quello, che aveva osservato Montagne, il quale dice graziosamente a questo proposito: *Io ho veduto degli Uomini incivili per troppa civiltà, e importuni per troppa cortesia.*
Saggi Lib. I. Cap. XIII.

tà. Il far ciò senza cader in sospetto d'adulazione, di dissimulazione, e di viltà, è una grand' Arte, e non v'è chi possa insegnarcela, eccetto il buon senso, la Ragione, e la pratica con gli Uomini onesti: (a) del restante la cosa è di tanto uso nella vita Civile, che assolutamente merita d'essere studiata con qualche attenzione.

Benchè quest' Arte abbia il nome di buona educazione, come se il principale effetto dell' educazione consistesse nell' avere una maniera colta, ed obbligante: non bisognerebbe nondimeno, come abbiamo già osservato di sopra, tormentare gran fatto i Fanciulli su questo Articolo, cioè per obbligarli a cavarsi il cappello, ed a far la riverenza secondo le regole. Insegnate loro, se vi riesce, ad esser modesti, e benefici: che di quest' altre cose non sarà loro dato debito; non essendo altro la Civiltà in sostanza, che un' attenzione di non dimostrare nella Conversazione verun dispregio per qualsisia persona. Quanto a' mezzi più approvati per far conoscere i proprj sentimenti, ne abbiamo già parlato. Questi mezzi sono così particolari, e così diversi in diverse parti del Mondo, come sono le Lingue che vi si parlano; e per dirla giusta, sarebbe tanto inutile, e tanto irragionevole voler prescrivere delle Regole, e fare de' gran discorsi ai Fanciulli su questo proposito: quanto

(a) Questi soccorsi sono senza dubbio ammirabili, purchè il Cuore sia buono, e che la Persona sia veramente incapace di dissimulazione, e di adulazione. Ma senza di ciò le riflessioni più sode, e i migliori esempj, saranno sempre inutili: imperocchè per comparire virtuoso, bisogna effettivamente esserlo.

to lo sarebbe il dare di tempo in tempo una o due Regole di Lingua Spagnuola ad uno, che praticasse solamente dei Francesi. Raccomandate quanto volete la Civiltà ai vostri Fanciulli, le sue maniere saranno tali, quali sono le sue compagnie. Datemi un Contadino, che non sia mai escito dalla sua Parrocchia, fategli quanti discorsi volete per dargli un' esterno nobile: tanto somiglierà ad un Cortigiano nel trattare, come lo somiglia nel parlare, cioè, che rispetto a queste due cose non avrà maggior pulitezza di quello, che abbiano le persone, che ordinariamente suole praticare. Onde tutta la diligenza che si può usare con i Fanciulli rispetto a ciò, si riduce a far loro fare quanto più si può buone pratiche, sintanto che siano in un' età da poter essere consegnati sotto la direzione d'un Ajo, il quale sia per se stesso culto, e ben educato. E per dirvi liberamente il mio pensiero, se i Fanciulli non fanno cosa alcuna per ostinazione, per superbia, o per qualch' altro cattivo principio: poco importa in che maniera si cavino il cappello, o facciano la riverenza. Se voi potete insegnar loro ad amare, e a rispettare gli altri Uomini: troveranno bene, quando saranno in età sufficiente, la maniera di farlo conoscere in una forma obbligante a ciascuno secondo le maniere, alle quali saranno stati avvezzati. Per quello ch' appartiene ai movimenti del Corpo, un Maestro di ballo insegnerà loro, come ho già detto, quello che torna meglio, quando sarà il suo tempo. Per altro quando sono ancora Giovani, non s' esige da loro, ch' osservino con tutta esattezza queste cerimonie, anzi si permette loro d' essere negligenti in questo proposito: e questa negligen-

za

za torna altrettanto bene ai Fanciulli, quanto i complimenti agli Uomini; ovvero se pur viene stimata un difetto da certe persone assai delicate, io sono sicuro almeno, ch' egli è un difetto, al quale non bisognerebbe badare, e che dovrebb' esser corretto solamente dal tempo, e dalla conversazione degli Uomini onesti. E perciò io non credo, che voi dobbiate pigliarvi alcun fastidio di disgustare, o di sgridare sopra di ciò i vostri Fanciulli, come vedo tormentarne molt' altri per cose simili. Ma se dimostra con le sue maniere qualche segno di superbia, o di cattivo naturale, di ciò siete obbligato a corregerlo a qualunque costo, o con le ragioni, o facendolo arrossire del suo contegno.

Benchè non si debban imbarazzare gran fatto i Fanciulli con regole, e con precetti sopra ciò che risguarda il tratto, sintanto che sono ancora Giovanetti: v' è nondimeno una sorta d' inciviltà, che i Giovani contraggono molto facilmente, se non sono istruiti assai per tempo; ed è un prurito d' interromper quelli che parlano, e d' arrestarli contraddicendogli. Io non so, se questa inclinazione della Gioventù d' osservare minutamente tutto quello che si dice in presenza loro, e di non lasciar isfuggire la minima occasione di mostrare il loro ingegno, nasca dal costume di disputare cotanto stabilito nelle Scuole, e dalla fama d' ingegno, e di sapere, che sogliono unire gli Uomini nella loro idea alla disputa, come s' ella fosse l' unica pruova d' abilità: ma io trovo, che i Dottori di professione sono accusati di questo difetto più degli altri. Per altro l' interrompere alcuno nel discorso, è un' atto assai incivile: imperocchè quando anche non cadiamo nell' inconveniente ridicolo di rispondere ad un' Uomo

avan-

avanti di sapere cosa si voglia dire, almeno dichiariamo schiettamente in questa maniera, che siamo annojati di sentirlo discorrere; e che disprezzando quello ch' ei dice come poco proprio a trattenere la Compagnia, chiediamo d' essere ascoltati per dire delle cose, che sieno molto più degne della loro attenzione. Un tal modo di procedere è visibilmente l' effetto d' un gran disprezio degli altri, e non può non essere assai offensivo; e nondimeno quest' è quasi sempre l' effetto della libertà, ch' uno si piglia d' interromper altrui: e se a ciò si aggiugne, come d' ordinario accade, il rimprovero di qualche errore, o un' opposizione formale a quello ch' è stato detto, egli è un indizio di superbia, e d'ostinazione ancora più insopportabile; poichè in tal caso pretendiamo farla da Dottori, pigliandoci la libertà di correggere gli altri su qualche punto di fatto, se sono impegnati nel racconto d' una storia, o di manifestare gli errori di discernimento, ne' quali gli crediamo incorsi.

Io non pretendo di dire con ciò, che si debba bandire dalle conversazioni la disputa, e la diversità delle opinioni; poichè questo sarebbe un privarsi del miglior frutto della Società, e dell' istruzione, che si può cavare dalla compagnia degli Uomini di Spirito: imperocchè i loro discorsi contrarj l' uno all' altro, dimostrandoci le cose in diverso lume, contribuiscono appunto per questo a farcele conoscere; dove che la considerazione de' loro diversi aspetti, e di tanti gradi di probabilità, che quest' opposizione presenta alla mente: sarebbe perduta per noi, se nella conversazione ogn' uno fosse obbligato ad approvare l' opinione di quello, che parla il primo.

Io

Io non biasimo l' opposizione alle altrui opinioni, ma la maniera di contraddire. Bisogna insegnare a i Giovani l' andar lenti nel dire la loro opinione, se non sono pregati di farlo, e se gli altri non abbiano terminato di parlare: e a spiegare allora il lor pensiero solamente, in forma di questione per essere istruiti, e non per insegnare agli altri. Dovrebbero astenersi dall' affermare le cose positivamente, e da un tuono magistrale, contentandosi di proporre modestamente i loro dubbj, (a) come persone che cercano d' imparare, quando gliene presenta l' occasione il silenzio di tutta la Compagnia.

Questa modestia, che conviene così bene alla loro età, non oscurerà punto il loro talento, e non diminuirà in una minima parte la forza delle loro ragioni: ma proccurerà loro bensì un' attenzione più favorevole, e darà più peso alle loro parole. Una ragione cattiva, un' osservazione triviale proposta con questa riserva, e con un preambolo civile, che mostra della stima, e del rispetto per il parere altrui: farà loro più onore, che molto Ingegno, e sapere accompagnato da un' aria incivile, insolente, e tumultuosa, che sempre offen-

(a) *Mi piacciono*, dice il buon Montagne, *quelle parole, che raddolciscono, e moderano la temerità delle nostre proposizioni*: forse facilmente si dice, io credo, e simili; *e se io avessi dovuto educare dei Fanciulli, avrei loro insinuato questa maniera di rispondere dubitativa, non risolutiva*. Come sarebbe a dire: Io non l' intendo, potrebbe essere: E' egli vero, *che avrebbero più facilmente usato la formula dei Scolari in età di 60. anni, che di mostrarsi Dottori da Ragazzi come fanno. Chi vuole guarire dall' ignoranza, bisogna confessarla*.
Saggi Lib. III. Cap. II.

offende gli Uditori, e fa loro concepire cattiva opinione di colui, che ha maniere così disobbliganti, quantunque possa aver il vantaggio d'aver parlato meglio di tutti gli altri.
Bisognerebbe dunque aver sempre l'occhio addosso ai Giovani su questo proposito; opporsi per tempo all'inclinazione, ch'hanno di contraddire, e d'interrompere; e far loro pigliare un' abito contrario in tutte le loro conversazioni; e con tanta maggior diligenza, quanto è pur troppo comune il vedere tra noi degli Uomini fatti, e d'un rango distinto, i quali in conversazione mostrano un gran desiderio di parlare: s'interrompono ad ogni momento gli uni gli altri: e disputano con voce alta, e con trasporto. Gl'Indiani che noi chiamiamo Barbari, dimostrano molto più civiltà, e convenienza nelle loro conversazioni, ascoltandosi l'un l'altro senza interrompersi, e rispondendo, quando uno ha finito interamente di parlare, con ogni tranquillità, senza romore, e senza passione. Se si pratica altrimenti in questa nostra parte del Mondo per altro così culta, ciò provviene, perchè tra di noi non è ancora stato abolito quest'avanzo di barbarie; per la poca attenzione, che s'usa nell'Educazione dei Fanciulli in questo proposito. Non sarebb' egli a vostro giudizio uno spettacolo assai grazioso il vedere due Donne di qualità sedere accidentalmente in due lati opposti d'una camera, dove si trovasse una fiorita conversazione, le quali entrassero in disputa fra loro, e vi si riscaldassero di sì fatta maniera, che facendo avanzare a poco a poco le loro sedie nel calore della contesa si trovassero accosto l'una all'altra in mezzo alla camera, dove per molto tempo, simili a quei Galli, che

combattono in mezzo d' un Anfiteatro, continuassero la lor disputa con molto furore, senz' aver riguardo veruno per il restante della Compagnia, la quale con ragione non potrebbe trattenersi dal ridere alla vista d' una simile battaglia. E pure io so, che queste cose sono accadute, e lo so da una persona di qualità, la quale si ritrovava presente, e fece delle riflessioni sopra l' indecenze, nelle quali si può incorrere nel calore della disputa: e poichè il costume ne somministra molti esempj, bisognarebbe usare tanto maggior diligenza per prevenirle nei Fanciulli. Si durerà fatica a trovar alcuno che non condanni queste indecenze negli altri, benchè non le conosca in se medesimo, e molte persone che le vedono in se stesse, e che desiderano di correggersene, non possono nondimeno scuoter il giogo d' un abito cattivo, mutato in costume per la negligenza di coloro, che hanno avuto cura della loro educazione.

§. III.

Riflessioni fatte di passaggio sopra l' influenza delle Conversazioni, che si frequentano.

Quello ch' abbiamo detto di sopra, dell' effetto, che produce la Conversazione, che si frequenta: ci aprirebbe un campo assai più vasto, e ci farebbe vedere, che l' influenza della Conversazione si diffonde molto più lontano, se ci pigliassimo la pena d'esaminare esattamente questo pensiero. Imperocchè la Conversazione non ci comunica solamente queste maniere esterne, nelle quali consiste la Civiltà: ma la sua influenza passa più avanti, e penetra

netra fino nell' interno dell' Anima. Io dico ciò solamente, per dimostrarvi di quanta importanza io creda, che sia per i vostri Fanciulli durante tutta la loro vita, la Compagnia che frequenteranno, e per conseguenza con quanta circospezione bisognerebbe diportarsi su questo articolo, ch' è più capace d' influire sopra la di loro condotta, che tutte le vostre insinuazioni.

CAPITOLO XXIII.

Del Sapere.

§. I.

Che cosa si deve insegnare ai Fanciulli.

VOI vi maravigliarete forse, ch' io metta il *Sapere* nell' ultimo luogo delle cose necessarie ad un Fanciullo ben' educato, principalmente, s' io vi dirò, che per mia opinione egli è effettivamente la cosa (*a*) meno

(*a*) Montagne è precisamente della stessa opinione. La dice, e ridice, ma sempre con una nuova grazia. *Mi pare*, dic' egli, *che i primi discorsi, che si devono imprimergli nell' Intelletto, debbano esser quelli, che regolino i suoi costumi, ed il suo senso, i quali gl' insegneranno a conoscer se stesso, viver bene, ed a morir bene. Fra l' Arti liberali principiamo dall' Arte, che ci fa liberi. Tutte servono veramente in qualche maniera all' istruzione del nostro vivere, ed al di lei uso; siccome ancora in qualche maniera vi contribuiscono tutte l' altre cose. Ma bisogna sciegliere quella che ci serve direttamente, e di professione .... Dopo avergli insegnato quello che serve per farlo più saggio, e migliore, si potrà fargli*

no importante. Ciò sembrerà strano in bocca d' un' Uomo di Lettere. Siccome il sapere, è per ordinario il punto capitale, per non dire il solo, che viene inculcato ai Fanciulli, (imperocchè non si pensa quasi ad altro, quando si parla della educazione) l' opinione mia viene ad essere direttamente contraria all' idee comuni. Quando io considero quanta fatica si duri per insegnare ai Fanciulli un poco di Latino, e un poco di Greco, quant' anni s' impieghino in ciò, e quanto romore ed imbarazzo tiri seco questa cura senza produrre alcun frutto, sono tentato a credere, che i loro Parenti risguardino ancora con una specie di spavento rispettoso la sferza dei Maestri di scuola, e che la considerano come l' unico mezzo, che si possa adoprare per ben' educare i Fanciulli, come se tutta la loro educazione consistesse nell' imparare una o due Lingue, e che per far ciò fosse necessario, che un Fanciullo stesse soggetto ad una schiavitù da galera negli otto, o dieci più belli anni della sua vita, per acquistare una, o due Lingue, le quali si possono imparare, se non m' inganno, con molto meno di fatica, e di tempo, e quasi per passatempo. Ciò supposto, perdonatemi se io dico, che non posso pensare senza collera, come per formare, e coltivare lo spirito d' un Giovane di buona famiglia si pretenda necessario il metterlo in un Collegio con una truppa d' altri Fanciulli, e farlo studiare a for-

gli imparare la Logica, la Fisica, la Geometria, la Rettorica; e la Scienza ch' ei prescieglierà, avendo già formato il discernimento, sarà dal medesimo imparata in poco tempo.

Saggi Lib. I. Cap. XXV.

a forza di battiture: come se dovesse fare li suoi studj, e per dir così, passando per le bacchette. Dunque, *mi direte voi*, non volete, che i miei Fanciulli imparino a leggere, e a scrivere? E' egli dovere, che sia più ignorante del Cherico della nostra Parrocchia, il quale stima * *Chapelain*, e *Coras* due de' migliori Poeti del Mondo, e le di cui Opere rende peggiori col suo sgarbo nel leggerle? Non v' affrettate tanto in grazia. Saper leggere, e scrivere, aver dell' erudizione, sono tutte cose necessarie, ed io ne son d' accordo; ma ciò non ostante questa non è la cosa più importante per noi. E in effetto voi converrete meco, che bisogna essere irragionevole affatto per non istimare infinitamente più un' Uomo virtuoso, o capace negl' affari della vita, che un' Uomo semplicemente dotto. Non è già, che per mia opinione il Sapere non contribuisca molto alla produzione di queste due qualità negli Intelletti ben disposti. Ma bisogna confessar ancora, che nell' altre persone, le quali non avranno queste buone disposizioni, la Scienza serve per renderle più sciocche, o più cattive (*a*). Io vi dico ciò, acciocchè quando voi dovrete pensare all' Educazione de' vostri Fanciulli, e che dovrete sciegliere un Maestro, o un Ajo per dargliene l' incombenza: voi non esaminiate

 uni-

---

* Nell' Inglese sono nominati *Hockins Sternoold* due cattivi Poeti Inglesi.

(*a*) Ciò accadde per appunto a Seneca. Le istruzioni, in vece di raddolcire il temperamento di Nerone, servirono per accrescere nuove forze alla sua ferocia naturale, come ha eccellentemente osservato Ausonio nel suo ringraziamento a Graziano. *Seneca arguitur*, dic' egli, *non erudisse indolem Neronis, sed armasse sævitiam*. *Pag*. 240. *Edit. Scaligeri*.

facile lo scordarsi, cioè, che bisogna contenersi in maniera tale, che la lettura non sia per esso un' occupazione, e ch' egli non la consideri come un' obbligo da dover necessariamente soddisfare. Noi naturalmente amiamo la libertà, questa passione nasce con noi, come io hò di già osservato; e perciò noi abbiamo dell' avversione a molte cose, per questa sola ragione, che queste ci sono comandate. Per me io ho sempre creduto, che si potrebbero impegnare i Fanciulli a considerare come un piacere, e un divertimento, l' imparare tutto quello, che si volesse loro insegnare, e a desiderare d' essere instruiti, se si proponesse loro lo studio, come una cosa onorevole, grata, e piacevole per se stessa; ovvero come un premio accordato loro per aver fatto qualch' altra cosa, e che si avesse l' attenzione di mai gridarli, o gastigarli per aver trascurato lo studio. Quello che mi conferma in questo parere, è, che tra i Portoghesi i Fanciulli sono tanto avvezzati ad imparare quasi a gara il leggere, e lo scrivere, che sarebbe difficilissimo il poterlo impedire; s' industriano d' imparare gli uni dagli altri, e con tanta ardenza, come se fosse loro vietato. A questo proposito mi sovviene, ch' essendo in Casa d' un mio Amico, il più Giovane dei suoi Figliuoli, che portava ancora il gonnellino, ed a cui la Madre insegnava a leggere, diceva mal volentieri la sua Lezione, e durava fatica a risolversi; io mi pensai di obbligarvelo con un altro motivo, che del suo debito. A quest' effetto principiando a discorrere fra noi in sua presenza, in maniera, che ci potesse sentire, senza però dar veruno segno di badare a lui, dicemmo: *Ch' era il privilegio degl' Eredi, e dei Primo-*

geniti della Casa l' esser dotti; che per questa prerogativa comparivano con lustro nel Mondo, ed erano amati da tutti quelli, che li conoscevano; ma che quanto alli Cadetti, si dava loro qualche sorta di Educazione per grazia: che l' insegnar loro a leggere, e scrivere, era un fare per essi più di quello, ch' era loro dovuto; e, che se volevano, potevano restarsene ignoti, e grossolani, come tanti Villani. Questo discorso fece un' impressione così profonda nella mente di quel Fanciullo, che dopo ebbe premura d' imparare. Andava senz'esser chiamato dalla Madre per leggere, ed inquietava sempre la sua Governatrice, fintanto, che non sentiva la sua Lezione. A me pare, che si potrebbe adoprare qualche espediente simile a questo con altri Fanciulli, e che dopo aver conosciuto il loro genio, si potrebbero insinuar loro alcuni pensieri, per mezzo dei quali concepissero inclinazione al Sapere, e s' impegnassero a ricevere la Scienza, come un giuoco, o un divertimento. Ma in simil caso, abbiate riguardo di non imporre loro, come ho già detto, veruna di quelle cose, che si vuole far loro insegnare come un' obbligo indispensabile, nè di mettergliele in un' aria odiosa. Per far imparare l' Alfabetto ai Fanciulli giuocando, si potrebbe servirsi de' Dadi, e d' altre cose simili, dove le Lettere facessero una parte del giuoco, e inventare con quell' idea cento altri mezzi, che convengono al loro genio particolare.

Così col mezzo di qualche innocente astuzia si può fare, che i Fanciulli imparino a conoscere le Lettere dell' Alfabetto, e a leggere, considerando questa occupazione, come un giuoco vero; e in questa maniera a divertirsi effettivamente in una cosa, per la quale mol-

ti

ti altri sono gastigati. Non si deve imporre cosa veruna ai Fanciulli, ch'abbia del laborioso, o che sia assai seria, essendo questo un giuoco intollerabile al loro animo, e al loro corpo. Egli è ancora di pregiudizio alla loro salute; ed io son certo, che la maggior parte de' Fanciulli odiano i Libri, e la Scienza tutto il tempo della lor vita, non per altro, che per essere stati forzati a studiare in una età nemica d'ogni violenza. In ciò accade appunto come nell'indigestione, la quale lascia un' avversione insuperabile pel cibo, di cui lo stomaco s'è trovato troppo carico.

§. III.

Maniera d'insegnare a leggere ai Fanciulli giuocando.

Io ho dunque pensato, che se i giuochi fossero inventati con un poco d'industria, dove che d'ordinario non hanno verun fine, si potrebbero trovare molti mezzi d'insegnare a leggere ai Fanciulli in maniera, che non s'accorgessero, se non di giuocare. Si potrebbe fare, v. g. una palla d'avorio, simile a quelle, che s'adoprano * in certi giuochi, la qual avesse trentadue faccie, o più tosto ventiquattro, o venticinque, e sopra molte di queste faccie fosse scritto un *A*, sopra molte altre un *B*, sopra altre un C, un *D*, ec. Io crederei, che da principio fosse meglio servirsi di queste sole quattro Lettere, e forse

* Nell'Inglese nominasi un certo giuoco di fortuna, conosciuto solamente in Inghilterra, nel quale si adopera una palla d'avorio, con tre faccie, nelle quali vi sono diversi numeri.

anche sarebbe meglio adoprarne due sole nel principio; e quando poi il Fanciullo le conoscesse perfettamente, aggiungerne un' altra, e poi dell' altre per grado, fintanto ch' avendo una Lettera in cadauna faccia, nella palla vi fosse tutto l' Alfabetto. Avanti che il Fanciullo giuochi a questo giuoco, poichè già tanto serve giuocare a chi farà prima un *A*, o un *B*, come a chi farà sei, o sette punti coi Dadi. Quando poi questo giuoco sia in uso tra voi, non sollecitate altrimenti il vostro Fanciullo a giuocare, perchè non paja, che vogliate obbligarvelo; imperocchè bisognerebbe, che sentisse sempre a parlarne, come d' un giuoco per Uomini fatti: e in tal caso io credo sicuramente, ch' egli vi si affezionerebbe. Ma acciocchè abbia più motivo di credere, ch' egli sia un giuoco, al quale vien' ammesso qualche volta per grazia; quando il giuoco è finito, bisognerebbe riporre la palla in un luogo sicuro, dove non potesse arrivare, perchè avendola continuamente in suo potere, potrebbe facilmente annojarsene. E per fare, ch' egli vi s' applichi sempre con la stessa premura, mettetegli in capo, ch' è propriamente un giuoco, che appartiene a persone maggiori di lui.

Quando con questo avrà imparato a conoscere le Lettere, può raccogliendole imparare a leggere senza sapere, come abbia fatto, senza essere stato mai gridato, nè mortificato sopra di ciò, e senza contrarre avversione alcuna per i Libri a causa degli aspri trattamenti, che gli avessero cagionato. Se voi osserverete i Fanciulli, vedrete che durano molta fatica per imparare molti giuochi, che stimerebbono come un' occupazione gravosa, e piglierebbono in odio, se venissero loro coman-

mandati. Io conosco una persona di gran qualità, più illustre ancora per il suo sapere, e per la sua Virtù, che per la sua Nascita, e per l'alto posto, che sostiene nello Stato, la quale avendo pensato di scrivere le sei vocali dell'Alfabetto (imperocchè l'Y è una vocale in lingua Inglese) sopra le sei faccie di un Dado, e le diciotto consonanti, che restano sopra le faccie di tre Dadi, ha fatto con questi Dadi un giuoco per i suoi Fanciulli, in cui guadagnava quegli, che in un colpo getta più parole con questi quattro Dadi.

In questa maniera il più grande dei suoi Figli, mentre aveva ancora il gonnellino, è arrivato fino a computare le Lettere con un'estremo fervore, senza essere mai stato gridato sopra di ciò, e senza essere mai stato obbligato a farlo per forza.

Io ho veduto delle Fanciulle, che passavano delle ore intere con molta fatica per imparare un certo giuoco, nel quale convien raccogliere da terra una pietra con molta prestezza, perchè non manchi il tempo di ripigliare un'altra pietra gettata innanzi in aria avanti, ch'ella cada in terra. Ogni volta, ch'io le ho vedute in questa occupazione, m'è venuto in pensiero, che si potrebbe inventare qualche bell'espediente, per impegnarle a usare tutta la medesima diligenza in qualche cosa, che fosse più utile di quel giuoco: di maniera che se i Fanciulli perdono il loro tempo in bagattelle, e ciò accade, a mio credere, per difetto, e per negligenza delle persone, che hanno cura della loro educazione. I Fanciulli hanno molto meno inclinazione a star oziosi, che gli Uomini; e vengono adi essere biasimevoli gli Uomini, se

zione dei quattro Dadi, di cui abbiamo poco fa parlato, sia così utile, che sarebbe difficile ritrovarne una migliore, e che sia necessario servirsi d'un altra.

Quest' è quanto basta circa al metodo, che voi potete osservare per insegnar a leggere ai vostri Fanciulli. Per altro non gli obbligate mai per forza, ovvero con le grida. Servitevi se potete, di qualche artificio, per impegnarveli: ma abbiate riguardo di non fargliela stimare un' occupazione. E' meglio, che v'impieghi un'anno di più per imparare a leggere, purchè non pigli avversione alla lettura. Se avete da gridarlo di qualche cosa, fatelo solamente per cose importanti, che risguardino la Verità, e i buoni costumi: ma non mettete a mortificarlo per l'*a b c*. Impiegate tutta la vostra destrezza per fare in maniera, che la di lui Volontà si soggetti alla Ragione. Insegnategli ad amare l'Onore, e la vera Lode, a temere grandemente d'essere risguardato con dispregio, o con indifferenza, principalmente da voi, e da sua Madre, dopo di che tutto il restante verrà facilmente da se. Ma in tal caso voi non dovete per mio parere tormentarlo a forza di regole sopra cose differenti, ovvero gridarlo per ogni piccolo errore che faccia, o forse anche per errori, che potrebbero parere assai considerabili ad altre persone. Ma io mi sono già diffuso anche troppo su quest' Articolo.

Quando con questi mezzi dolci, e facili, un Fanciullo principia a saper leggere, bisogna mettergli fra le mani qualche Libro gentile proporzionato alla sua capacità, nel quale egli trovi delle cose, che possano affezionarlo, e premiarlo della fatica, che fa in leggerlo, ma che

che non sia però di tal natura, che gli riempia il capo d'idee vane, di principj cattivi, ovvero di mere bagattelle. Con questa mira io credo, che non gli si possa dare un Libro migliore delle Favole d'Esopo, le quali essendo proprie per divertire, e per occupare l'intelletto d'un Fanciullo, possono ancora somministrare delle buone riflessioni ad un' Uomo fatto. E se le conserva nella sua memoria tutto il resto della vita, non avrà dispiacere, che gli ritornino in mente, quando sarà occcupato in pensieri gravi, ed in negozj della maggior serietà. Se per altro cadauna favola è rappresentata alla sua figura nel Libro, che deve leggere, gli riescirà di maggior piacere, e lo incorraggirà a leggere, perchè servirà ad accrescere le di lui cognizioni. Imperocchè si parla indarno ai Fanciulli di certi oggetti visibili: non sono punto mossi da questi discorsi, e non vi trovano piacer veruno, mentre non hanno alcuna idea degli Oggetti stessi; e quest' idee non possono esser eccitate nella loro mente dal suono delle parole, ma dalle cose stesse, o dalle loro immagini. Io sarei dunque di parere, che quando un Fanciullo principj a compitare, gli si facessero vedere tante figure d'animali, quante se ne possono ritrovare con i loro nomi stampati appresso, la qual cosa lo impegnerà a leggere, e gli darà nello stesso tempo occasione d'interrogarvi, e d'imparare qualche cosa. V'è un Libro Inglese intitolato (*a*) *Reynard the Fox*, il quale

(*a*) Questa è una storia allegorica, in cui sono descritti la maggior parte dei difetti degli Uomini, sotto l'immagine delle Bestie, e principalmente della.

le potrebbe servire se non m' inganno per il medesimo effetto. Per altro, se quelli, che stanno attorno ad un Fanciullo, gli parleranno spesso delle storie, che ha letto, e gliele faranno ripetere: oltre gli altri vantaggi, che ne caverà, diventerà in questa maniera più dilettante del leggere, vedendo di cavarne dell' utile, e del piacere. La qual cosa nel metodo comunemente stabilito non accade, se non tardi assai, a mio credere; e perciò i Fanciulli risguardano i Libri, solamente come trattenimenti approvati dalla moda, o come imbarazzi frivoli, che non sono d' alcun' uso.

§. IV.

---

la Volpe, che fa uno dei principali personaggi. La Morale del detto Libro è buona. Nelle edizioni più antiche, tutto era esposto con grandissima chiarezza, tanto i pensieri, come ancora lo stile: ma da' Libraj non si trovano più, se non l'Edizioni moderne, nelle quali è stata guastata ogni cosa da qualche miserabile Scrittore, il quale pretendendo di riformare quest' Opera, l' ha ripiena di pensieri stravaganti, e d'espressioni vaghe, ed ampollose, che non rappresentano cosa alcuna all' intelletto. Del resto io non credo, che questo libro sia stato tradotto in altre Lingue. Volendo durar la fatica di spiegare ai Fanciulli le Favole *de la Fontaine*, questo sarà un ottimo Libro, e si potrà spiegarlo subito che sapranno leggere, se sono Francesi. V' è così ben mescolato l' utile col dilettevole, che chi l' intende, pruova certamente del piacere nel leggerlo; vi troverà sempre delle bellezze nuove, quanto più s' avanzerà nella età fino all' ultima vecchiaja, imperocchè questa eccellente Opera contiene:

.... *Id quod*
Æquè pauperibus prodest, locupletibus æquè.
Æquè neglectum pueris, senibusque nocebit.

§. V.

Non bisogna far leggere alli Fanciulli tutti i Libri della Sacra Scrittura indifferentemente.

Per quello, che appartiene alla Sacra Scrittura, la quale s' adopra ordinariamente per esercitare i Fanciulli a leggere, e per insegnargliela meglio: io crederei, che il farla loro leggere per ordine, un Capitolo dopo l' altro, fosse una cosa inutile affatto, tanto per perfezionarli nel leggere, come ancora per insegnar loro i principj della Religione. Imperocchè, qual piacere può avere un Fanciullo a leggere in un Libro moltissimi passi, dei quali non intende punto? E pure vi sono pochissime cose nella Legge di Mosè, nel Cantico dei Cantici, nelle Profezie del Vecchio Testamento, nelle Epistole, e nell' Apocalissi del Nuovo, che siano adattate alla capacità d' un Fanciullo. E benchè nei quattro Evangelj, e negli Atti degli Appostoli vi sia qualche cosa più facile da intendersi, nondimeno a pigliarne il complesso, questi Libri ancora sono assai superiori all' intelligenza d' un Fanciullo. Io convengo, che i Principj della Religione si debbano cavare da questi Libri, e nei proprj termini, che hanno adoprato i loro Autori divinamente ispirati: ma non si dovrebbe proporre ai Fanciulli alcun Principio di Religione, che non sia proporzionato alle cognizioni, ed alla capacità del loro intelletto. Ciò supposto, non sarà mai vero, che un Fanciullo debba leggere tutta la Santa Scrittura per esercitarsi nel leggere. Imperocchè quale stravagante caso di pen-

pensieri dev' essere nella mente d' un Fanciullo (supposto ch' abbia una idea perfettamente giusta di qualche punto particolare della Religione) se legge nella sua tenera adolescenza tutt' i passi della S. Scrittura indifferentemente, come parola di Dio, senza verun' altra distinzione ? Per me io sono assai tentato a credere, che questo sia il motivo, perchè molte persone non hanno mai avuto in tutta la vita loro pensieri chiari, e distinti della Religione.

§. VI.

Quali luoghi della S. Scrittura si possano far leggere ai Fanciulli.

Ma giacchè a caso io sono entrato in questo discorso, lasciate ch' io vi dica, che vi sono alcune parti della S. Scrittura adattatissime per far leggere ai Fanciulli, e per farloro pigliar affetto al leggere: tal' è la storia di Giuseppe, e de' suoi Fratelli; quella di David, e di Golia, di David e di Gionata ec., ed altre cose, che si dovrebbe far loro leggere per loro istruzione, come v. gr. quella massima di Gesù Cristo, (*) *Diportatevi con gli Uomini, come vorreste che si diportassero con voi*, ed altri simili Precetti di Morale chiari, e facili da intendersi, i quali essendo scelti a proposito, possono essere sovente adoprati, tanto per l' istruzione dei Fanciulli, come ancora per esercitarli nel leggere; imperocchè in questa maniera i precetti facendo una profonda impressione nella loro memoria, si potrà in progresso, secondo che

(*) Matth. VII. 12.

che un Fanciullo moſtra della capacità per intenderli bene, inculcarglieli nelle congiunture, come regole coſtanti, e ſacroſante della ſua vita, e delle ſue operazioni. Ma che i Fanciulli leggano tutta la S. Scrittura per ordine, mi pare che ſerva ſolamente per imbarazzarli, fintanto ch' eſſendo ſtati iſtruiti di quello ch' eſſa contiene di più eſſenziale, abbiano in qualche maniera un' idea generale delle coſe, che devono principalmente credere, e praticare. E perciò in quella vece meglio ſia dar ai Fanciulli da leggere un qualche e chiaro Catechiſmo, e fargliene imparar a mente una queſtione, o un capitolo al giorno, o alla ſettimana, ſecondo che vedrete nel voſtro Figliuolo, maggiore o minor prontezza, e facilità di memoria. (a) E queſto Ca-

(a) Quì il Signor *Locke*, come ſeguace della Chieſa Anglicana addita il Catechiſmo d' un Dottore del ſuo partito, preferendolo a tutti gli altri, per eſſer le riſpoſte di eſſo formate con parole preſe dalla S. Scrittura. Ma chi non vede la fallacia di queſta ragione? Tutti quelli, che dalla Chieſa Cattolica ſeparati ſi ſono, cominciando dal primo Secolo della ſua fondazione, ſino al preſente (e lo ſteſſo ſuccederà ſino alla fine del Mondo) tutti, dico, ſi ſono valuti delle parole della S. Scrittura, per autenticare i loro errori. Ma non perciò ſono ſtate, o ſaranno men falſe le loro opinioni, per quanto ſi ſtudino di renderle riſpettabili col manto della parola di Dio. Anzi da queſto medeſimo dovrebbono pur una volta intendere, quanto ſia neceſſario l' ammettere, e il riconoſcere nella Chieſa di Dio una Suprema Autorità, da cui ſi abbia da ricevere la vera intelligenza delle Divine Scritture, ed un Tribunale avente l' aſſiſtenza dello Spirito di verità, promeſſo già a' Santi Appoſtoli a' legittimi loro Succeſſori, per decidere del vero ſenſo delle medeſime.

Catechismo dovete farglielo imparare subito, che ha terminato di mettersi bene in mente l'Orazione Dominicale, il Simbolo degli Appostoli, i dieci Comandamenti ec. Quando poi sia arrivato a segno di poter rispondere francamente a tutte le interrogazioni del suo Catechismo, allora è tempo di inculcargli i precetti di Morale sparsi per la S. Scrittura, come quella cosa, che merita sopra ogni altra di tener essercitata la sua memoria; e che può servirgli di Regola generale, di cui abbia a valersene per tutto il corso di sua vita.

§. VII.

In che maniera si debba insegnare a scrivere alli Fanciulli.

Quando un Fanciullo sa leggere bene, è tempo d'insegnargli a scrivere, e per far ciò bisognerebbe avanti d'ogni altra cosa insegnar-

sime. Ma ciò sia detto di passaggio. Perciò che aspetta ai Catechismi, oltre le Dottrine Cristiane approvate dai Pastori, a' quali s'appartiene il giudicare, quali sieno i pascoli salutevoli, si può valersi del Trattato del Dottissimo Monsignor Bossuet, cotanto applaudito da tutto il Mondo Cattolico, e quasi in tutte le lingue tradotto, ed è: *L' esposizione della Dottrina della Chiesa Cattolica* ec. del suo *Catechismo*, del *Catechismo Parrocchiale*, della *Dottrina del Sig. Abate Gould*, in cui appunto colle parole della S. Scrittura si spiegano i Dogmi della Chiesa Cattolica, e coll' autorità della stessa si provano, e per farla finita, della *Dottrina Cristiana del P. Bougeant ec.* stampata a Venezia dal Signor Francesco Pitteri l' anno 1751. Non abbiamo fatta menzione del Catechismo Romano, perchè questo non è a portata de' Fanciulletti.

gnargli a tener bene la penna in mano, e sarebbe ben fatto, ch' egli lo sapesse fare perfettamente, avanti di lasciargli formare alcuna lettera sulla carta. Imperocchè non solo i Fanciulli, ma tutte le Persone, che vogliono far bene una cosa, non dovrebbero mai troppo affrettarsi per farla tutta in una volta, nè proccurare di perfezionarli nello stesso tempo in due diverse parti d' una cosa, s' egli è possibile impararle separatamente. Quando un Fanciullo ha imparato a tener bene la penna, cioè come io credo, tra il Pollice, e l' Indice solamente; ma in questa maniera farete bene a consigliarvi con qualche eccellente Maestro di scrivere, o con qualche altra persona, che scriva bene, e presto. Quando, dico, un Fanciullo sa tener bene la penna in mano, bisognerebbe insegnargli a metter bene diritta la carta, e come deve tenere il suo braccio, e tutto il restante del corpo rispetto alla situazione della carta. Quando ha imparato tutte queste cose, la maniera d' insegnargli a scrivere con poca fatica, è d' avere un' asse, dove siano impresse le lettere in quel carattere, che voi più bramate; ma ricordatevi di far fare la lettera un poco più grande di quella, ch' egli dee scrivere ordinariamente; imperocchè naturalmente si fa l' assuefazione a poco a poco di scrivere con un carattere più minuto di quello, che s' è imparato da principio, e mai si scrive con carattere più grande. Quest' asse essendo impressa, come io ho detto, bisogna cavarne con dell' inchiostro rosso molti esemplari sopra alcuni fogli di carta buona da scrivere, in maniera che il Fanciullo non abbia da far altro, che passare sopra queste lettere rosse con una penna ben temperata, e intinta nell' inchiostro nero-

ro. Con questo mezzo la sua mano s'avvezzerà in poco tempo a formare quelle lettere, se da principio gli s'insegni, di dove debba principiare, e come debba formare ciascuna lettera. E quando avrà imparato ciò perfettamente, bisogna, che cominci a scrivere sopra una bella carta. Ecco come potrete insegnargli senza fatica a scrivere, in che carattere volete.

§. VIII.

Un Fanciullo di buona Nascita deve imparare un poco a dipingere.

Quando un Fanciullo scrive bene, e presto; io credo, che sarebbe a proposito, non solamente, che continuasse ad esercitarsi nello scrivere, ma che si applicasse ancora alla Pittura, che in molte occasioni è d'utilità grande ad un Gentiluomo, e principalmente s'ei viaggia: imperocchè col mezzo della Pittura, si può molte volte rappresentare con poche pennellate unite con arte, quello, che non si può esprimere, e render intelligibile con un lunghissimo discorso. Un viaggiatore vede moltissime fabbriche, machine, ed abiti particolari, de' quali può facilmente conservare, ed insegnare agli altri la figura, se ha imparato la Pittura; dovechè contentandosi di rappresentare queste cose con le semplici parole, è da temersi, che se ne perda l'idea, o almeno, che se ne conservino delle immagini assai imperfette, non ostanti le più esatte descrizioni, che se ne possan fare. Non è per altro mia intenzione, che facciate vostro Figlio un Pittore perfetto; imperciocchè per arrivare ad una cognizione assai me-

mediocre in quest' Arte, convien consumare molto più tempo di quello, che possa avanzare ad un Giovane di buona nascita, dopo aver' atteso all' altre sue occupazioni più importanti. Ma io credo, che in poco tempo potrà sapere di Prospettiva, e di Pittura quanto bisogna, per rappresentare passabilmente su la carta tutto quello che vede, eccetto le fisonomie; principalmente se avesse del genio per queste cose. Imperocchè, per dirlo così di passaggio, quando ad un Fanciullo manca il genio, se non si tratta di certe cose, delle quali è assolutamente necessario, che sia istruito, torna meglio lasciar ch' abbandoni qualche cosa, che irritarlo inutilmente per obbligarlo a farla. Perciò tanto in questo, come in ogni altra cosa che non sia assolutamente necessaria, convien starsene inviolabilmente alla Regola, la quale ordina, di non fare cosa alcuna a dispetto del genio, (*) *nihil invita Minerva.*

§. IX.

Dell' Arte di scrivere per abbreviature.

V' è un Arte di scrivere per abbreviature, che per quanto ho sentito dire, è conosciuta solamente in Inghilterra, (*a*) e forse si crederà,

(*) Horat. de Arte poet.

(*a*) Bisogna dunque, che si sia perduta, perchè quest' arte non era incognita ai Romani: e Plutarco c'insegna nella Vita di Catone di Utica, che n' era attribuita l' invenzione a Cicerone, il quale nel suo Consolato volendo notare dei discorsi che si facevano nel Senato, dispose dei Giovani in diversi siti del Senato, dopo aver loro insegnato, a fare certe

derà, che meriti d' esser imparata, tanto per iscriver presto quello che non si vorrebbe scordare, come per occultare quello, che si vorrebbe, che non fosse veduto da ognuno. Imperocchè quando si sia imparata questa specie di cifra, si può variarla facilmente a suo capriccio per proprio uso particolare, e con caratteri più brevi conformandola a quelle cose, a cui si vuol farla servire. Il Metodo del Signor *Rich*, è il meglio pensato di tutti quelli, che io ho sin' ora veduto: nondimeno io credo, che chi intendesse la Grammatica, e ne considerasse bene le Regole, potrebbe perfezionare molto questo Metodo, renderlo più facile, e più breve. Ma voi non dovete avere punto di fretta per far imparare al vostro Fanciullo l' Arte dello scrivere per abbreviature; serve insegnargliela in qualche occasione opportuna; che si presenti da se, dopo che sarà assuefatto a scrivere correntemente, e con un buon carattere. Imperocchè i Fanciulli hanno poco bisogno di questo segreto, e non sarebbe bene, che se ne servissero avanti di scrivere perfettamente bene, e d' avere, come si dice, dirotta la mano a scrivere.

§. X.

---

certe note, ed abbreviature, che in poche linee valevano, e rappresentavano molte lettere (io mi servo della traduzione d' Amyot) *σημεῖα ἐν μικροῖς καὶ βραχέσι τύποις πολλῶν γραμμάτων δύναμιν ἔχοντα*. Quest' è quello, che Cicerone medesimo chiama *διὰ σημείων* scrivere per abbreviature. Epistol. XXXIII. ad Atticum. Lib. XIII.

§. X.

La Francese è la prima Lingua, che si deve insegnare ad un Fanciullo, il quale sa parlare la Lingua materna.

Subito che il vostro Fanciullo saprà parlare Inglese, è tempo (*a*) che impari qualche altra Lingua; e se io consiglio a principiare dal Francese, tutti mi daranno ragione. La ragione di ciò è, che siamo avvezzati al vero Metodo d'insegnare questa Lingua ai Fanciulli, ch'è di farli sempre parlare Francese in conversazione, senza imparazzar loro la Mente con le Regole della Grammatica. Si potrebbe senza fatica insegnare ad un Fanciullo la Latina nella medesima maniera, se il suo Maestro standogli sempre vicino non parlasse altro, che Latino, e se l'obbligasse a rispondere nella medesima Lingua. Ma poichè la Francese è una Lingua viva, della quale ci serviamo più dell'altre per parlare: il vostro Fanciullo dovrebbe impararla prima d'ogni altra, acciocchè gli organi della voce, che in quell'età ancora tenera sono più agili, possano rendersi atti a formar bene i diversi suoni di questa Lingua, e che con questo mezzo il vostro Fanciullo si faccia un'abito di pronunciar bene il Francese, la qual cosa diventa tanto più difficile, quanto più tardi s'indugia a farla.

(*a*) Se il Fanciullo è Francese, leggete nella Prefazione, che cosa si deve sostituire a quello, che dice il Sign. Locke.

§. XI.

Bisogna dopo di ciò insegnarli la Lingua Latina.

Quando saprà parlare, e leggere bene in Francese, (la qual cosa col Metodo, che noi abbiamo accennato, s' impara ordinariamente uno, o due anni) dovrebbbe cominciar ad imparare la Lingua latina: e a questo proposito io non posso abbastanza maravigliarmi, che i Padri avendo veduto l' esito del Metodo, che s' adopra per insegnare ai Fanciulli il Francese, non sia mai venuto loro in capo di far loro insegnare il Latino nella stessa maniera, cioè facendoli parlar Latino, e dando loro da leggere de' Libri Latini. Bisognerebbe solamente badare, che mentre un Fanciullo impara in questa maniera le Lingue straniere, parlando sempre col suo Maestro, e leggendo sempre con lui Libri scritti in queste Lingue, non si scordasse a leggere l' Inglese; inconveniente, che sua Madre, o qualche altra persona può prevenire, facendolo leggere ogni giorno qualche passo scelto della Sacra Scrittura, o qualche altro Libro Inglese.

Io risguardo il Latino, come assolutamente necessario ad un Fanciullo di buona Nascita; ed il Costume, a cui nulla può resistere, lo ha così bene stabilito per una parte dell' Educazione, che si fa imparare ai Fanciulli a forza di sferzate; i quali subito usciti dal Collegio, non ne fanno più uso alcuno in tutto il restante della loro vita, impiegando così questi poveri infelici con molto rincrescimento una buona parte del loro tempo più prezioso

ziofo in uno ftudio affatto infruttuofo. Ma affolutamente quefta direzione è affurdiffima: imperocchè non è ella una cofa affai ridicola, che un Padre butti via il fuo danaro, e confumi l' età più bella di fuo Figlio per fargli imparare la Lingua de' Romani antichi, benchè lo deftini ad una profeffione, in cui non facendo alcun ufo della Lingua Latina, fi fcorderà in poco tempo quello, che ha imparato nel Collegio; e ciò tanto più facilmente, che di dieci Fanciulli, appena fe ne trova uno, che non abbia dell' avverfione per detta Lingua, a caufa dei cattivi trattamenti, che per effa ha ricevuti? Si potrebbe egli crederlo, fe noi non ne vedeffimo continuamente gli efempj fra noi: fi potrebbe, dico, perfuaderfi, che fi forzaffe un Fanciullo ad imparare i principj d' una Lingua, di cui non avrà mai occafione di fervirfi in quel genere di vita, che fi è rifoluto di fargli abbracciare, e che fi trafcuraffe in tutto il detto tempo d' infegnargli a fcriver bene, ed a fare bene un conto, due cofe utiliffime in qualunque ftato, e affolutamente neceffarie alla maggior parte delle Profeffioni? Ma benchè quefte cofe, che fono d' un ufo così grande nei meftieri, nel negozio, e negli affari di quefta vita, s' imparino molto di rado, o mai nelle Scuole, dove s' infegna il Latino; nondimeno non folamente le perfone di qualità vi mandano i loro Fanciulli (*a*) che deftinano per il negozio: ma i Mercanti medefimi,

(*a*) In Inghilterra fi può traficar fenza derogare alla Nobiltà, di maniera, che fi vedono alle volte li Cadetti di una Famiglia nobile diventar Conti, o Baroni per la morte del primogenito, dopo aver impiegati molti anni nel traffico.

e i Gabellieri non lasciano di mandarvi i loro, benchè non abbiano, nè l'intenzione, nè i mezzi per farli Letterati. Che se voi dimandate loro, perchè facciano ciò? questa interrogazione parrà loro tanto strana, come se voi dimandaste loro, perchè vadano in Chiesa? Il costume tien luogo di Ragione, ed ha così bene consacrato questo Metodo nella mente di coloro, che lo credono ragionevole: che l'osservano con una specie di Religione, come se i Fanciulli non potessero quasi avere un'Educazione Ortodossa, se non imparano la Grammatica Latina.

§. XII.

Modo facile d' insegnare il Latino ai Fanciulli.

Ma che il Latino sia necessario a certi Fanciulli, e che si creda necessario ad altri, a' quali non è di verun'utilità: egli è però certo, che il Metodo, il quale ordinariamente s'adopra nelle Scuole per insegnarlo, è tale, che dopo averlo esaminato, io non mi saprei risolvere a consigliarne la pratica. Le ragioni, che si possono addurre contro questo Metodo, sono così chiare, e così stringenti, che molte persone di buon senso essendone restati persuasi, hanno effettivamente abbandonato la strada ordinaria, la qual cosa non è riescita loro male; quantunque il Metodo, ch'hanno adoprato, non fosse per appunto simile a quello, che mi sembra il più facile di tutti, il quale per dirlo in poche parole, consiste nell'insegnare il Latino ai Fanciulli nella stessa maniera, che imparano la Lingua materna, senza imbarazzarli, nè con regole, nè

con

con Grammatiche (*). Imparerebbero senza dubbio il Latino nella maniera stessa, come fece Cicerone (a) se avessero sempre presso di se una persona, che loro parlasse in detta Lingua. E dopo essersi veduto tante volte fra noi, che una Donna Francese insegna ad una Fanciulla parlare, e leggere perfettamente Francese in uno, o due anni, senza ajuto di Regole, o di Grammatica, e senza far altro, che parlare in detta Lingua: io non posso stupirmi abbastanza, che le persone di qualità abbiano trascurato di servirsi di questo Metodo per i loro Fanciulli, come se gli credessero assai inferiori d'ingegno alle Fanciulle.

Se voi dunque potete trovare una persona, che sappia parlar bene Latino, e che voglia star sempre col vostro Figlio: parlargli, e farlo parlare continuamente di detta Lingua, questo sarà il mezzo più naturale, e più facile, per insegnargliela; mezzo tanto più sti-

(*) Concioffiachè se voi ci farete osservazione, quando un Fanciullo viene in questo Mondo, non gli è meno straniera la Lingua Latina, che l'Inglese: e nondimeno egli impara l'Inglese senza Regole, e senza Grammatica.

(a) Montagne ha imparato il Latino in questa maniera, come lo racconta egli medesimo diffusamente nei suoi Saggi (Lib. I. Cap. V.) e con tanto profitto, che *avevo più* di sei anni, e non intendevo ancora più il Francese, o il Perigordino, che l'Arabo: *e senz' arte, senza Libri, senza Grammatica, o Precetti, senza sferza, e senza lagrime, io avevo imparato il Latino* (dic' egli) *così puro, come lo sapeva il mio Maestro di Scuola; imperocchè io non lo potevo aver mescolato, nè alterato. Fra li sette, e li otto anni* (dic' egli nello stesso Capitolo) *io mi privavo d' ogni altro piacere, per legger le Favole delle Metamorfosi d' Ovidio, come se quella Lingua fosse la mia Lingua materna.*

mabile a mio credere, perchè oltre, che un Maestro insegnerebbe così al vostro Fanciullo una Lingua, per la quale si mandano i Figli in una Scuola, dove soggetti alla sferza sei, o sette anni, potrebbe nel medesimo tempo non solamente regolargli i costumi, e il discernimento: ma ancora istruirlo in molte Scienze, come sarebbe, una buona parte della Geografia, dell' Astronomia, della Cronologia, dell' Anatomia, alle quali si può aggiugnere qualche pezzo della Storia, e la cognizione di tutte l' altre cose, che cadono sotto i sensi, e che possono impararsi senza quasi altro ajuto, che quello della memoria. E pensandola bene, a seguitare la vera strada nei nostri studj, bisognerebbe cominciare per l' appunto così; perchè queste sono le cose, che dovrebbono servire di fondamento a tutte le nostre cognizioni, e non le nozioni astratte di Logica, e Metafisica, le quali sono più atte per pascere l' Intelletto, che per formarlo, quando principia ad applicarsi per ricercare la verità. Imperocchè, dopo che i Giovanetti si sono ripieni il capo per un certo tempo di queste speculazioni astratte, senza cavarne il frutto, che ne speravano: vengono a concepire un' idea assai cattiva della Scienza, o di se stessi; sono tentati di rinunziare allo studio, e d' abbandonare tutt' i loro Libri, come pieni di parole enigmatiche, le quali non hanno alcun significato: o almeno di conchiudere, che se ne' loro Libri v' è qualche cosa di sodo, non hanno ingegno sufficiente per intenderlo. Che la sia così, io potrei attestarlo con la mia propria esperienza. Tra le cose, che un Giovane deve imparare, secondo il Metodo ch' abbiamo accennato, mentre che gli altri Fanciulli della

la ſua età ſono unicamente impiegati nella Lingua Latina, e in coſe, che riſguardano ſolamente la Lingua [illegible] la Geometria; imperocchè ho conoſciuto un Gen- [illegible] ſta maniera, che avanti di compire tredici anni, aveva imparato molte propoſizioni d' Euclide.

Ma ſe voi non potete trovare un Maeſtro, che parli bene Latino, e ch' eſſendo capace d' inſegnare a voſtro Figlio tutte le Scienze, voglia farlo ſecondo il Metodo accennato: quello che s' accoſta più a queſto, ſarà il migliore, che ſi poſſa adoprare per iſtruir bene il voſtro Fanciullo; ed ecco a che coſa ſi riduce. Pigliate qualche Libro facile, e guſtoſo, come ſarebbero le Favole d' Eſopo; e dopo aver ſcritto un verſo d' una di queſte Favole tradotta in Lingua materna, per quanto ſi può a parola per parola, con le parole Latine ſcritte in un altra linea preciſamente ſopra le parole volgari, alle quali corriſpondono: fategli leggere, e rileggere queſti due verſi ogni giorno, fin tanto, che intenda perfettamente le parole Latine. Fategli leggere dopo di ciò un altra Favola con lo ſteſſo Metodo, fintanto, che l' intenda parimenti a perfezione, senza però traſcurare quella, che ha imparato innanzi, ma facendogliela ripetere qualche volta, acciò non ſe la ſcordi. E quando deve ſcrivere, dategli queſte Favole da copiare: perchè così non ſolamente eſerciterà la mano, ma s' avanzerà nella cognizione della Lingua Latina. Siccome queſto Metodo d' inſegnare il Latino ad un Fanciullo è più imperfetto di quello, che conſiſte nell' inſegnarglielo con l' uſo, parlandogli ſempre in detta Lingua, ſarà bene, che da principio il voſtro

Fanciullo impari bene a mente le Conjugazioni de' Verbi, e le Declinazioni de' Nomi, e de' Pronomi; imperocchè ciò potrà servire a conoscere il genio, e la maniera della Lingua Latina, in cui la significazione de' Verbi, e de' Nomi varia, non come (a) nelle Lingue moderne, per via di particole, che precedono: ma per mezzo della diversa terminazione dell' ultime sillabe. Il vostro Fanciullo non ha bisogno a mio credere d' imparare altro della Grammatica Latina, fintanto, che possa leggere da se stesso (*) la Grammatica di Sanzio con le note di Scioppio, e di Perizonio.

Un' altra cosa, la quale io credo, che meriti d' essere ben attesa quando s' istruiscono i Fanciulli, è, che se si confondono per qualche difficoltà, non bisogna imbarazzarli maggiormente, pretendendo, che n' escano da se: v. gr. dimandando loro, quale sia il nominativo

(a) Il Signor Locke senza pensarvi ha giudicato dell' altre Lingue dalla sua. E' vero, che in Inglese diverse persone di Verbi hanno in ciascun tempo pochissime terminazioni diverse. Ma non si può già dire il medesimo delle Lingue, Francese, Italiana, Spagnuola ec. Imperocchè nei Verbi di queste Lingue le diverse persone dei tempi sono quasi sempre distinte da terminazioni diverse; in Francese *J' ai, tu as, il a: Nous avons, vous avez, ils ont*. In Italiano: *Io amo, tu ami, egli ama: Noi amiamo, voi amate, coloro amano*. E nella Spagnuola, *Hablo, hablas, habla: Hablanos, hablais, hablan*. Io ho sentito dire, che sia il medesimo nella Tedesca.

L' osservazione del Signor Locke è assolutamente vera rispetto ai nomi, i quali nelle nostre Lingue moderne non hanno i loro Casi distinti con diverse terminazioni, come nelle Lingue Greca, e Latina.

(*) Intitolata *Francisci Sanctii Minerva*.

tivo della frase, che devono costruire: ovvero, che cosa significhi *aufero*, per far loro intendere, che cosa significa *abstulere*, ec. quando non sanno rispondere prontamente a queste questioni. In questa maniera non si fa altro, che perder tempo a distrarli; imperocchè, quando hanno la Mente attenta a quello, che fanno, bisogna mantenerli di buon' umore, e render loro le cose facili, e gradite, quanto più sia possibile. Onde se si trovano confusi da qualche difficoltà, e che desiderino di passare innanzi: ajutateli prontamente a superarla senza gridarli, o rimproverarli, ricordandovi, che in detta occasione le maniere aspre, e severe sono effetto di superbia, e d' un genio dispettoso nel Maestro, il quale pretende, che semplici Fanciulli intendano a bella prima le cose, com' egli le intende; in vece di considerare, ch' è il suo dovere di far loro pigliare dei buoni abiti, e non d' inculcar loro delle Regole, che sono di pochissimo uso per il regolamento della vita, o almeno affatto inutili ai Fanciulli, i quali appena le hanno sentite, che se le scordano. Io confesso, che nelle Scienze destinate ad esercitare la loro Ragione, questo Metodo può soffrire alle volte qualche variazione: e ch' è bene di tempo in tempo propor loro delle difficoltà, per eccitare la loro attenzione, ed avvezzare il loro Ingegno a far uso delle proprie forze, e della propria sagacità, quando si tratta di discorso. Con tutto ciò io non crederei altrimenti, che fosse necessario metter i Fanciulli a questa pruova, quando sono ancora assai teneri, e che cominciano ad imparare qualche Scienza; imperocchè allora tutto è difficile per se stesso, e la grande Arte d' un Maestro consiste nel

render loro le cose facili quanto si può. Per altro non v'è mai minor occasione d'imbarazzarli, che quando imparano le Lingue. Imperocchè siccome le Lingue s'imparano con l'uso, e con la memoria: non si parlano mai bene, prima d'essersi scordati le Regole della Grammatica. Io convengo nondimeno, che alle volte la Grammatica d'una Lingua dev' essere studiata con molta diligenza; ma ciò deve farsi solamente da un'Uomo fatto, il quale studia detta Lingua da Critico, la qual cosa appartiene solamente ad un Letterato di professione. Imperocchè se un Nobile deve studiare una Lingua, ognuno converrà, per quanto io credo, che debba studiare quella del Paese, per poter intendere con l'ultima esattezza una Lingua, di cui ha continuamente bisogno.

Ecco ancora un'altra ragione, per la quale i Maestri, in vece di fare delle nuove difficoltà a' loro Scolari, dovrebbero anzi appianare loro la strada, ed ajutarli subito a passare innanzi, quando li veggono arrestati da qualche difficoltà, e che non possono andar avanti da se medesimi. L'intelletto de' Fanciulli è debole, e d'una capacità così limitata, che d'ordinario non possono ricevere più d'un pensiero per volta. Tutto quello, che un Fanciullo ha nel capo, l'occupa allora intieramente: tanto più se ne siano pensieri, ai quali viene strascinato da qualche passione. Onde quando un Maestro fa la Lezione alli suoi Scolari, dovrebbe trovar la maniera di fissar loro l'Intelletto nelle cose, che insegna, e distrarli ingegnosamente da qualunque altro pensiero, acciocchè quella materia, che vuole metter loro nel capo, possa entrarvi più facilmente, ed esser ricevuta con

con più attenzione; poichè quando ciò non segua, scappa loro ogni cosa immediatamente. Il temperamento de' Fanciulli rende il loro intelletto distratto, e leggiero. Sono fermati solamente dalla novità. Da principio s' infervoriscono per tutto quello, che si presenta loro per la prima volta: indi in pochissimo tempo se ne annojano. Una stessa cosa non l' aggradiscono per molto tempo, di maniera che quasi tutto il loro piacere consiste nella mutazione, e nella varietà. La disposizione contraria è direttamente opposta allo stato naturale del loro Intelletto, il quale continuamente passa da un pensiero all' altro. Che ciò proceda dal temperamento del loro cervello, o dalla vivacità, e dall' instabilità degli Spiriti animali, sopra i quali l'Anima non ha ancora acquistato un' assoluto dominio; si vede tutto giorno, che i Fanciulli durano della fatica a tener la loro Mente fissa in qualsivoglia cosa. Una lunga attenzione è uno degli obblighi più pesanti, che si possa loro imporre; ed in conseguenza, chi vuole impegnarli ad applicarsi, dovrebbe proccurare di render grato tutto quello, che propone loro, quanto sia possibile; almeno dovrebbe proccurare di non accompagnarlo con veruna idea offensiva, o capace d' insinuar loro dello spavento. Se i Fanciulli non vanno alla Lezione con qualche diletto, e piacere, non fia meraviglia se ad ogni momento i loro pensieri s' allontanino da quello, ch' è rincrescevole, per cercare d' immergersi negli oggetti più grati, dietro i quali infallibilmente correranno.

Io so, ch' ordinariamente i Maestri ricorrono alli gastighi, e alle riprensioni, per obbligare gli Scolari ad esser attenti, e per fis-

fare il loro intelletto a quello che insegnano, quando li sorprendano in qualche distrazione. Ma questo Metodo deve necessariamente produrre un' effetto tutto contrario. Imperocchè le sferzate, e le grida fatte da un Maestro, riempiono subito di spavento la Mente dello Scolare, a segno, che non è suscettibile di verun' altra impressione. Ed io non credo, che vi sia alcuno, il quale leggendo ciò, non si possa ricordare dell' effetto, ch' ha prodotto in lui un simile trattamento; come con le parole trasportate, o imperiose il Padre, la Madre, o il Maestro gli abbiano turbato la mente a segno, che per un certo tempo non sapeva quasi cosa gli fosse detto, nè cosa dicess' egli medesimo, prendendo tutto in una volta l' idea del soggetto, che l' occupava in quel tempo, e diventando incapace affatto d' applicare la sua attenzione a qualche cosa.

Per verità i Parenti, e i Maestri devono insinuare a' Fanciulli, che sono sotto la loro direzione, un timore rispettoso, il quale serva di fondamento all' autorità, che devono avere sopra di essi, e con la quale devono governarli. Ma dopo aver acquistato questo dominio, dovrebbono servirsene con molta moderazione, e non rendersi così terribili a quelle deboli Creature, che non possono vederli senza impallidire. Un governo severo sarà forse meno penoso per il Maestro, ma sarà di pochissimo vantaggio per lo Scolaro. Alcuni Fanciulli non possono imparare cosa veruna, mentre sono turbati da qualche passione, e principalmente dal timore, il quale fa un' impressione gagliardissima nelle loro Menti ancora deboli, e delicate. Procurate dunque di mantenere il loro intelletto in una dolce

dolce calma, se volete, che s' approfittino delle vostre istruzioni. Egli è tanto impossibile l' imprimer dei caratteri regolati in un' Animo agitato dallo spavento, come lo scriver bene sopra una carta tremante.

La grand' Arte d' un Maestro consiste nel render l' intelletto del suo Scolaro attento. Quando si sia guadagnato questo punto, non resta più dubbio d' avanzare tutto quello, che può permettere la capacità di quello che impara: e senza di ciò tutti gli sforzi, e tutta la diligenza, produrranno pochissimo, o niun frutto. Per arrivare a ciò, dovrebbe proccurare di far conoscere al suo Scolaro (per quanto è possibile) l' utilità di quello che insegna, e fargli vedere da quello, ch' egli ha di già imparato, che può fare qualche cosa, che avanti non poteva fare; qualche cosa che gli dà un vantaggio positivo sopra quelli che non la sanno. Bisognerebbe oltre di ciò, che accompagnasse tutte le sue istruzioni con molta dolcezza; e che per una certa tenerezza, che spiccasse in tutta la direzione sua, gli facesse conoscere d' amarlo sinceramente, e di non aver altra mira, che il suo bene; imperocchè questo sarà un motivo fortissimo per fare, che il Fanciullo concepisca dell' amore per il suo Maestro, ascolti volentieri le Lezioni, e gusti quello che gl' insegna.

L' unico Vizio, che meriti un trattamento severo, è l' Ostinazione. Quanto agli altri errori, bisognerebbe corregerne i Fanciulli con la dolcezza: e certamente non v' è cosa, che possa fare maggior' impressione in un' intelletto bene intenzionato, quanto le parole affabili, e che diano del coraggio; le quali proveranno anche in gran parte quell' ostinazione, che suol produrre negli Animi liberali,

li, e generosi, un trattamento aspro, ed imperioso. E' vero, che l'ostinazione, e la negligenza volontaria si devono reprimere a qualunque costo, anche a forza di battiture, quando non si possa venirne a capo altrimenti. Ma io sono inclinatissimo a credere, che l'ostinazione dello Scolaro sia il più delle volte un' effetto del mal' amore del Maestro; e che la maggior parte dei Fanciulli avrebbono di rado meritato d'essere gastigati, se una severità fuor di ragione non gli avesse fatti cattivi, e non avesse loro insinuato dell' avversione per il Maestro, e per tutto quello, che proviene da lui.

I Fanciulli sono naturalmente imprudenti, di poca memoria, incostanti, e leggieri; e perciò quando non si veda, che cadono volontariamente in questi difetti: conviene parlargliene con dolcezza, ed obbligarli a poco a poco, e col tempo, a correggersi. Ma se ciascun' errore di questa specie, che a caso commettano, sarà causa, ch' abbiano dell'aspre riprensioni, e de' rimproveri pieni di trasporto, saranno così spesso esposti a questa borrasca, che il Maestro diventerà un continuo motivo di terrore, e d' inquietudine alli suoi Scolari; la qual cosa serve per impedire, che non facciano profitto delle di lui Lezioni, e per rompere tutte le misure.

Egli è dunque ben fatto, che l' imperio acquistato sopra d' essi, sia talmente temperato da attestati continui di tenerezza, e di buona volontà, che l' affetto gl' incoraggisca a fare il lor dovere, e faccia loro trovare della soddisfazione nell' obbedire a' suoi ordini. In questa maniera staranno vicini al loro Maestro con piacere, e l' ascolteranno come un' Amico, che loro vuol bene, e che dura fati-

fatica per il loro vantaggio; e in tutto il tempo che staranno seco, averanno l' intelletto libero, e docile: ch' è l' unica disposizione, in cui il loro Animo è capace di ricevere delle nuove istruzioni, di gustare, e di ritenere quello che gli viene proposto, senza di che tutto quello che fanno con il loro Maestro, è fatica gettata, è un lavoro frivolo, che produce molta inquietudine, e poco vantaggio.

Ma per ritornare al nostro metodo d' insegnare la Lingua Latina: dopo che il vostro Fanciullo avrà acquistato una cognizione mediocre leggendo il Latino mescolato con l'Inglese, come abbiamo spiegato, si può cominciare a mettergli fra le mani qualche altro Libro Latino d' uno stile facile, come Giustino, o (a) Eutropio, e per fare che lo legga con meno disgusto, e che l' intenda più facilmente, voi potete ajutarlo, s' egli lo brama, col mezzo d' una traduzione Inglese. E qui non accade spaventarsi dell' obbiezione che si potrebbe fare, cioè, che seguitando questo metodo il Fanciullo, non imparerà il Latino, che per pratica: poichè a esaminar bene quest' obbiezione, pare che in vece d'esser contraria a questo metodo, serva anzi per farne vedere il fondamento. Imperocchè le Lingue non si dovrebbero imparare altrimenti, che per pratica; e se alcuno non parla perfettamente Latino, o Francese, o Inglese ec. per pratica, in maniera che, dopo aver pensato a quello che vuol dire, truovi subito senza il soccorso delle regole Grammaticali l' espres-

(a) Bisogna certamente cominciare da Eutropio, ch' è molto più facile di Giustino, e per lo stile, e per la materia.

l'espressioni proprie, e le maniere particolari di detta lingua, non si potrebbe dire d'un tal' Uomo, che la parli bene, e che n'abbia una perfetta cognizione. Ed io vorrei bene, ch'alcuno mi nominasse una lingua, la quale si possa imparare, o parlare come conviene, con le semplici regole della Grammatica. Le lingue non sono state fatte per via di regola d'Arte, ma per accidente, e per uso comune del Popolo. Onde chi le vuole parlar bene, non ha da osservare altra Regola, che l'Uso; e nessuna cosa può servirgli meglio in questo caso della memoria, e d'un abito di parlare come quelli, ch'hanno il concetto di parlare purgato; il che espresso con altri termini non significa altra cosa, che parlare per pratica.

§. XIII.

A che serva la Grammatica; e quando si dovrebbe studiarla.

Forse vi sarà alcuno, che dirà: la Grammatica dunque non serve a nulla? Quelli ch' hanno fatto tante osservazioni sopra le lingue; ch' hanno durato tanta fatica per ridurle a certe regole; ch' hanno scritto tanto sopra le Declinazioni, e le Conjugazioni, sopra le Concordanze, e la Sintassi: hanno eglino perduta la lor fatica? E si sono eglino lette ed imparate le loro Opere inutilmente? Io non dico questo: la Grammatica serve a qualche cosa. Ma io credo d'aver ragione, per poter dire, che si fa più necessaria di quello ch'è, e che s'adopera per imbarazzare coloro, a' quali lo studio della Grammatica non appartiene punto. Io intendo de' Fanciulli di quel-

l'età,

l'età, nella quale sogliono comunemente far questo studio nelle Scuole pubbliche. Egli è evidentissimo, che basta per le conversazioni ordinarie, e per gli affari comuni della vita, imparare [illegible] anco-ra, che con questo solo mezzo le Dame, e tutti quelli, ch'hanno praticato le persone culte, e ben'educate, arrivano senza studio, e senza cognizione della Grammatica a parlare la lingua del loro Paese con molta eleganza, e purità. Quante Dame vi sono, le quali senza sapere, che cosa sia *tempo*, *partecipio*, *avverbio*, *e proposizione*, s'esprimono in termini così proprj, e in una maniera così corretta, non dirò come ogni Maestro di Scuola, perchè potrebbero averlo per male, ma come la maggior parte dei Gentiluomini, ch'hanno studiato secondo il metodo dei Collegj? Da ciò potete vedere, che in alcuni casi si può benissimo far senza la Grammatica. Si tratta dunque di sapere *a chi e quando dev'essere insegnata*. Sopra di che io osserverò, che in primo luogo vi sono delle persone, le quali imparano le lingue per il commercio della vita, per communicarsi vicendevolmente i lor pensieri nei discorsi ordinarj, senza pretendere di farne verun'altro uso. Secondo quest'idea, il metodo originale d'imparare le lingue per pratica, non solamente basta, ma dev'esser preferito ad ogn'altro, come il più spedito, e il più naturale. Dunque si può dire, che per queste persone la Grammatica non è necessaria, la qual cosa saranno obbligati ad accordare molti dei miei Lettori, che intendono quello ch'io dico, e che conversando con altri *Francesi* (*a*) gl'incen-

(*a*) Io sono stato obbligato a metter quì in vece degl'

tendono beniſſimo, ſenz' aver mai imparato la Grammatica Franceſe. E queſto è il caſo, a mio credere, in cui ſi trova la maggior parte ſenza paragone degli Uomini nelle diverſe parti dei [illegible] ne ſia pur uno, ch' abbia imparato la ſua lingua materna per via di Regole.

2. Vi ſono degli altri, che fanno la maggior parte dei loro intereſſi in queſto Mondo col ſoccorſo della loro lingua, e della loro penna; ed a ſimil gente è conveniente, per non dir neceſſario, di parlare propriamente, e correttamente, a fine di far penetrare i loro penſieri nella mente degli altri Uomini con maggior facilità, e in maniera tale, che vi facciano maggior' impreſſione. E in queſto caſo non ſi ſtima come coſa indifferente l' eſprimerſi in qualunque maniera, benchè uno ſi faccia intendere. Biſogna dunque, che fra gli altri mezzi atti a perfezionarlo nell' arte di parlare, ſtudj la Grammatica; ma ciò lo deve fare nella lingua ſua propria, di cui ſi ſerve continuamente per poter intendere tutte le finezze della lingua del ſuo Paeſe, e parlarla con eſattezza ſenza offender l' udito di coloro, coi quali tratta, a forza di ſolecìſmi, e d' irregolarità inſoffribili. In queſto caſo io dico, che la Grammatica diventa neceſſaria agli Uomini, ma ſolamente quella della loro lingua materna, e quella medeſima

---

degl' Ingleſi dei quali parlava l' Autore, i Franceſi, dei quali ſi può dire beniſſimo il medeſimo: benchè in Francia ſi attenda con una diligenza particolariſſima a pulire, ed arricchire la Lingua, la qual coſa è traſcuratiſſima in Inghilterra, ſe vogliamo credere al Signor Locke, che lo dice eſpreſſamente nel progreſſo.

ma è necessaria solamente a coloro, che vogliono pigliarsi il fastidio di coltivare la loro lingua, e di perfezionare il loro stile. Quest' è quello, che per mio avviso ogni Nobile è tenuto a fare, poichè viene stimata una cosa assai impropria per una persona di Rango, non saper parlare correttamente, e in termini proprj; e per l'ordinario un Nobile soggetto a questo difetto, passa nel Mondo per mal' educato, e per frequentante di Compagnie assai inferiori alla sua condizione. Se ciò è così, come io lo suppongo, v'è motivo di meravigliarsi, che in *Inghilterra* si sforzino i Giovanetti Nobili ad imparare la Grammatica delle lingue morte, e che non si parli mai della Grammatica della loro lingua materna. Sono così lontani dall'imparare le Regole, che nè pure sanno, e che vi sia al Mondo Grammatica Inglese. Mai si dice loro, che la loro lingua merita, che vi s'attenda per coltivarla, benchè n'abbiano bisogno ogni giorno, e che si giudichi d'essi in bene, o in male nel progresso della lor vita dalla maniera, con la quale parlano, forbita, o grossolana. Trattanto si vuole, che impieghino molto tempo nella Grammatica di certe lingue, delle quali verisimilmente non avranno mai occasione di servirsi, nè per parlare, nè per iscrivere: o se vi si trovino obbligati per accidente, si perdoneranno loro facilmente tutti gli errori, che vi possono commettere. Un *Chinese*, che fosse informato di questo metodo, crederebbe senza dubbio, che tutti i nostri Giovani Nobili fossero destinati per Professori di lingue morte, o di lingue straniere, e non a trattare gli affari pubblici, e privati nella lingua loro propria.

V'è ancora una terza sorte d'Uomini, che s'ap-

s' applicano a due, o tre lingue morte, alle quali si dà comunemente il titolo di *lingue Scientifiche*, i quali ne fanno il loro studio, e si piccano d' averne una profonda cognizione. Senza dubbio tutti quelli, che si propongono d' imparare qualche lingua con questa mira, e che vogliono saperne tutte le delicatezze da veri Critici, devono studiare esattamente la Grammatica di detta lingua. Mi rincrescerebbe, che venissero prese quì le mie parole a rovescio, come se io pretendessi disprezzare le lingue Greca, e Latina. Io son d' accordo, che queste lingue sono eccellenti, e d' un grand' uso; e che in Europa, uno che non le sappia, non può entrare nel numero dei Letterati, ma tutta la cognizione, che un Nobile pretende ordinariamente di raccogliere per suo uso dà' Libri Greci, e Latini: io credo, che possa acquistarla senza uno studio Grammaticale di dette lingue; in maniera che la semplice lettura di detti Libri, servirà per fargli intendere quanto gli occorre. Potrà poi determinar egli medesimo, quanto sia importante per lui imparare più particolarmente la Grammatica, e le delicatezze d' una di dette lingue, se viene a impegnarsi in qualche materia, ch' esiga questa cognizione più esatta. E quest' è quello, che mi fa passare alla seconda parte della nostra Questione, ch' *è: in che tempo si dovrebbe insegnare la Grammatica?* a cui è facile rispondere, volendo parlare secondo i fondamenti già stabiliti, cioè che se si deve insegnare la Grammatica di qualche lingua, bisogna farlo ad una Persona, che sappia già parlare detta lingua; imperocchè altrimenti io non veggo, come possa impararla. Ciò sembra, se non altro, evidente dalla pratica degl' antichi Popoli, che sono stato

i più

i più saggi, e i più dotti; poichè presso di loro, una parte dell' Educazione consisteva a coltivare la propria lingua, e non altrimenti le lingue forestiere. I Greci stimavano Barbare tutte l'altre Nazioni del Mondo, e disprezzavano l'altrui lingue. E benchè la Scienza de' Greci sia stata in credito presso i Romani verso gl'ultimi tempi della loro Repubblica: nondimeno lo studio principale della Gioventù Romana era della lingua Latina. Siccome dovevano servirsi della loro lingua materna, così usavano tutta la diligenza, per istruirli, ed esercitarli in detta lingua. Ma per determinare in una maniera più precisa il vero tempo d'imparare la Grammatica, io non vedo con che ragione essa debbe essere uno studio universale a tutti, quando non sia per farla servire d'introduzione alla Rettorica. Quando si stima proprio di disporre alcuno a purgare il suo discorso, e parlare meglio della plebe, e degl'ignoranti: allor è, che bisogna insegnarli le regole della Grammatica; e non avanti detto tempo. Imperocchè, giacchè la Grammatica deve insegnare agli Uomini, non a parlare, ma a parlare correttamente, e secondo le regole della lingua, in cui consiste una parte dell'Eloquenza, la prima di queste cose serve a poco per chi non ha bisogno dell'altra; cioè quando la Rettorica non è necessaria, si può far dimeno della Grammatica. Io non saprei intendere, perchè quegli, che non ha intenzione d'esser Critico nella lingua Latina, o fare de' discorsi, e scrivere delle Lettere in Latino, debba perdere il tempo, e tormentarsi per istudiare la Grammatica latina. S'alcuno si trova impegnato, o per necessità, o per inclinazione a studiare fondatamente una lin-

gua

gua forestiera, e impararne esattamente tutte le delicatezze: quello sarà il suo tempo, per dare una scorsa alla Grammatica. Ma se tutto l'uso che pretende farne, si riduce per intender alcuni libri scritti in quella lingua, senza voler acquistare una cognizione critica della lingua stessa: la semplice lettura degli stessi libri basterà per quest' effetto, come ho già detto ancora, senza che vi sia bisogno d'aggravarsi la mente con una quantità grande di regole, e di questioni Grammaticali.

§. XIV.

Nello spiegare ai Fanciulli la lingua Latina bisogna insegnar loro diverse cose.

Supposto adunque, che il vostro Fanciullo cominci a studiare secondo il metodo da me proposto, crederei, che per esercitarlo nello scrivere, fosse bene farlo tradurre qualche volta dal Latino nell'Inglese (*a*). Ma siccome lo studio del Latino non è altro, che uno studio di parole; occupazione rincrescevole è per un Giovanetto, e per un' Uomo fatto; aggiugneteci quanto più potete cognizioni reali, principiando sempre dalle cose, che cadono sotto i sensi più dell'altre: come sarebbe la cognizione dei Minerali, delle Piante, e degl' Animali, e particolarmente degli Alberi fruttiferi, delle loro differenti specie, e della maniera di propagarli. Queste sono cose, delle quali un Fanciullo può impararne una buona parte, e che non gli saranno inutili, quan-

(*a*) O in un' altra Lingua, s' egli è d' un' altra Nazione.

quando farà Uomo fatto. Bisogna principalmente insegnargli la Geografia, l'Astronomia, e l'Anatomia. Ma qualunque siasi quello, che voi gl' insegnate, abbiate sempre l'avvertenza di non imbarazzarlo di troppe cose in una volta, di non obbligarlo, se non a quello, ch' appartiene direttamente alla Virtù, e di non gridarlo, se non di quelle cose, che sono veramente viziose, o che mostrano d'inclinare a qualche cosa di vizioso.

Ma se dopo tutto quello, che noi abbiamo detto, egli è nondimeno destinato d' andare ad una Scuola pubblica per imparare la lingua Latina: io vi prescriverei il metodo, che per mio parere si dovrebbe osservare nelle Scuole ordinarie, ma tutto sarebbe in vano; poichè voi sarete obbligato a soggettarvi all' ordine, che si trova già stabilito: nè dovete immaginarvi, che sieno per cangiarlo in grazia del vostro Figlio. Nondimeno proccurate d'ottenere se potete, che non gli sieno fatti fare Discorsi latini, o almeno in Versi di niuna sorte. Per superare questo punto dichiaratevi, che la vostra intenzione non è di far diventare il vostro Fanciullo un' Oratore, nè un Poeta latino; ma che semplicemente desiderate, che possa intender bene gli Autori Latini; e che se voi osservate, che quelli, i quali insegnano qualche lingua moderna, non impiegano mai i loro Scolari a far Discorsi, o Versi Francesi, o Italiani, avendo per unico scopo lo spiegar loro la lingua, e non già renderli inventori.

§. XV.

§. XV.

Mal costume stabilito nelle Scuole di far comporre ai Fanciulli dei Discorsi Latini.

Ma avanti di passar oltre, voglio dirvi un poco più distintamente la ragione, per la quale io non vorrei, che facessero fare al vostro Fanciullo dei Discorsi, o dei Versi Latini. E primieramente per quello che riguarda ai Discorsi, io so che il costume stabilito nelle Scuole di farne comporre ai Fanciulli, è fondato sul pretesto di proccurar loro qualche vantaggio, cioè d' insegnar loro a parlare forbitamente, ed esattamente in ogni materia; il che sarebbe, per dir vero, assai considerabile, se con questo mezzo si potesse ottenere; imperocchè niuna cosa è più necessaria ad un' Uomo nobile, nè più utile in tutta la sua vita, quanto il saper parlar bene, ed a proposito nelle occasioni. Ma io sostengo, che i Discorsi, che sogliono farsi fare ai Fanciulli nelle Scuole, non servono punto a quest' effetto. Per restarne persuaso, basta, che voi esaminate, a che cosa è obbligato un Fanciullo in detto caso? ch' è di comporre un Discorso sopra qualche sentenza latina, come sarebbe questa * *Omnia vincit Amor*, o quest' altra ** *Non licet in Bello bis peccare* ec. Il povero Fanciullo, che non ha veruna cognizione delle cose delle quali deve parlare (perchè ciò s' acquista solamente col tempo, e a forza di rifles-

* Cioè l' Amore supera ogni cosa.

** Nella guerra non è permesso commettere due volte lo stesso errore.

rifleſſioni) è obbligato a metter il ſuo intelletto alla tortura per trovare qualche coſa da dire ſopra un ſoggetto a lui intieramente incognito; nella qual coſa i Maeſtri trattano i Fanciulli in una maniera a un dipreſſo così tirannica, come quella, con cui Faraone trattò gli Iſraeliti, comandando loro, per dir così, il fabbricare de' mattoni, avanti che n' abbiano i materiali. Onde per lo più accade in queſti caſi, che que' poveri Fanciulli ricorrono ad altri Scolari più capaci di loro con queſte parole in bocca, *fatemi in grazia qualche coſa, che abbia del ſenſo ſopra la tale, o la tale materia*: eſpediente egualmente ragionevole, e ridicolo: imperocchè non ſarebbe facile il decidere, quale di queſte due qualità prevalga. Avanti che un Uomo ſia capace di trattare un ſoggetto, conviene neceſſariamenre, che queſto ſoggetto gli ſia noto, o almeno è una follia così grande l' obbligarlo a parlarne, come lo ſarebbe obbligare un Cieco nato a parlare dei Colori, o uno Sordo della Muſica. E ſe ad alcuno veniſſe in penſiero d' obbligare una perſona, la quale non aveſſe cognizione veruna delle noſtre Leggi, a diſputare contro qualche Teſi di Dritto, non direſte voi, che aveſſe l' intelletto un poco guaſto? Ora che coſa intendono di grazia gli Scolari nelle materie, che ſi propongono loro ordinariamente a trattare, con l' idea d' eccitare, e d' eſercitare la loro fantaſia?

Conſiderate poi la lingua, di cui ſi ſervono i Fanciulli, per comporre queſta ſorta di Diſcorſi, ch' è la Latina, cioè una lingua foreſtiera nel loro Paeſe, e che da molto tempo non è più in uſo in verun Paeſe del Mondo; una lingua, nella quale il voſtro Fan-

ciul-

ciullo non avrà in vita sua occasione di fare un Discorso dopo esser diventato Uomo fatto, imperocchè per ogni Uomo, che possa trovarsi obbligato a ciò, ve ne saranno mille, che non si troveranno mai in questa necessità: una lingua finalmente, le di cui espressioni sono così diverse da quelle della nostra lingua, che una persona la quale ne conoscesse tutte le finezze, non avrebbe punto miglior disposizione per parlare Inglese con più purità, e facilità. Per altro secondo il costume d' Inghilterra, noi abbiamo così poche occasioni di far Discorsi nella nostra propria lingua per qualunque interesse, ch'abbiamo fra le mani, che io non so vedere, qual pretesto si possa avere nelle nostre Scuole per applicare i Fanciulli a questo esercizio, quando non si supponga, che componendo dei Discorsi Latini possano imparare a parlar bene Inglese all' improvviso. Per me, io crederei più tosto, che la vera maniera d'istruire in ciò la Gioventù Nobile, quando sono in un' età capace d' un tale esercizio, sarebbe proporre loro qualche Questione ragionevole, e utile, sopra la quale dovessero parlare all' improvviso, o dopo avervi pensato un poco, senza scriver cosa alcuna. E per vedere gli effetti di questo metodo, consideriamo un poco, chi siano quelli, che nelle occasioni parlano meglio sopra qualche cosa controversa; quelli che sono soliti a comporre, e scrivere anticipatamente quello, che debbon dire; ovvero quelli, ch' avendo tutta la loro mente applicata a quella cosa per intenderla bene, per quanto permette la loro capacità, si formano un abito di parlare estemporaneamente. Io son certo, che a giudicare dall' esperienza non si potrà credere, che la vera ma-

maniera di render un Giovane Nobile proprio per gli affari, sia l' avvezzarlo a studiare, ed a comporre dei Discorsi sopra diverse materie.

Ma voi mi direte forse, che si fanno comporre i Discorsi ai Fanciulli, solamente perchè imparino meglio il Latino. Per verità quest'è quello, che si dovrebbe veramente proccurare nelle Scuole; ma queste composizioni non servono punto a ciò. Esse occupano intieramente l' Intelletto de' Fanciulli nell' inventare quello, che potrebbono dire, e non a distinguere il significato delle parole, che deono imparare; tanto che, quando fanno questi discorsi, pensano solamente a cercare dei pensieri senza pigliarsi fastidio della lingua. Ma giacchè lo studio delle lingue è assai spiacevole, e nojoso per se medesimo, non si dovrebbe imbarazzarlo con nuove difficoltà, come si fa con questo metodo. Finalmente, se queste composizioni sono buone per riscaldare la fantasia da Fanciulli, fateglie ne fare in Inglese, se sono Inglesi, in Francese, se sono Francesi ec. dove hanno le parole, e l' espressioni a lor disposizione, e dove distinguono molto meglio i lor pensieri, esprimendoli nella lingua materna. E se volete insegnar loro il Latino, fatelo nella maniera più facile, senza faticarli, e disgustarli con un' occupazione così nojosa, com'è quella di comporre Discorsi in detta lingua.

§. XVI.

Mal costume stabilito nelle Scuole di far fare versi Latini ai Fanciulli.

Se ciò può servire per dimostrare quanto sia irragionevole il costume stabilito nelle Scuo-

le di far comporre ai Fanciulli dei Discorsi latini, io ho molte più cose da dire, e molto più importanti contro il metodo, che vi si pratica d' obbligarli a fare dei Versi Latini di qualunque sorte si sieno. Imperocchè se un Fanciullo non ha genio per la Poesia, non si può far cosa più irragionevole, quanto il tormentarlo, e fargli perdere il tempo con fargli fare una cosa, nella quale non (a) può mai riuscire; e se ha naturalmente della disposizione a fare dei versi, è una cosa a mio credere molto stravagante, che un Padre desideri, o permetta, che suo Figliuolo coltivi, e perfezioni questo talento. Mi pare anzi, che i Padri dovrebbero proccurare d' estinguere nei Fanciulli quest' appetito di verseggiare, per quanto possono; ed io non posso intendere, per qual ragione un Padre possa desiderare, che suo Figliuolo diventi Poeta, quando non desideri di vederlo abbandonare ogni altra occupazione. Ma questo non è il principale inconveniente; imperocchè se divenga valente Poeta, ed acquisti Fama di bell' ingegno, può star sicuro, che frequenterà compagnie, e luoghi, nelli quali oltre perder il tempo consumerà ancora il Patrimonio. Si trovano di rado nel Parnaso le miniere d' oro, e d' argento. L' aria di quel monte è deliziosa, ma il territorio è sterile, e si sonó vedute pochissime persone, ch' abbiano au-

(a) Perchè l' Arte, e la Natura si debbono ajutare a vicenda nella Poesia: e l' una senza l' altra non può far nulla di buono, come ce n' assicura Orazio, Giudice competente in questa materia.

Natura fieret laudabile carmen, an arte
Quæsitum est. Ego nec studium sine divite vena,
Nec rude quid prosit video ingenium.

De Arte Poetica Vers. 408. ec.

aumentato il loro Patrimonio co' frutti, ch' hanno raccolto in Parnaso. La Poesia, e la Musica, che vanno d'ordinario in compagnia, si somigliano in questo, che di rado proccurano vantaggio ad altri; che a coloro i quali non hanno altra rendita per campare. Le persone ricche, che se ne dilettano, vi perdono quasi sempre; e non è poco, se loro non costano tutto il loro Patrimonio. Se dunque voi volete impedire, che vostro Figlio non sia sempre in compagnie di divertimento a trattenere una truppa di Giovani del suo genio, i quali non potrebbero pigliare un bicchier di vino, o passar il dopo pranzo nella crapula senza di lui; se voi non volete, diceva io, ch'ei perda il suo tempo, ed il suo avere a divertire gli altri trascurando la cura del Patrimonio lasciatogli da' suoi Antenati; non credo, che possiate avere gran premura, che diventi Poeta, o che il suo Maestro di Scuola gli insegni a fare dei versi. Ma se non ostante tutto ciò, qualcuno vuol risguardare la Poesia come uno studio, in cui desidera, che suo Figlio si perfezioni, perchè può servire a sollevar l'Intelletto, a riempire la fantasia di belle idee: deve almeno restar d'accordo, ch'avendo questa mira, suo Figliuolo farà molto meglio a leggere i buoni Poeti Greci, e Latini, che a fare dei versi cattivi da se stesso in una lingua, che non gli è naturale. Ed io non potrei credere, che un'Uomo, il quale voglia esser'eccellente nella Poesia Inglese, possa figurarsi, che per avere il suo intento debba cominciare dai versi Latini.

§. XVII.

Un' altro cattivo costume, che si pratica nelle Scuole, d' obbligare i Fanciulli ad imparar a mente gli Autori, che gli si fanno loro spiegare.

V' è un' altra cosa la quale si pratica comunemente nelle Scuole, ma che a mio credere non può servire ad altro, che a trattenere inutilmente i Fanciulli, che imparano le lingue, benchè si debba, per quanto pare a me, render loro questo studio facile, e gradito quanto mai si può, proccurando di sollevarsi al possibile da tutto quello, che v' ha di penoso, e d' imbarazzante. Io intendo parlare del costume stabilito nelle Scuole di obbligare i Fanciulli a imparare a mente una buona parte degli Autori, che si fanno loro leggere: nella qual cosa io non vedo verun vantaggio per essi, e sopra tutto rispetto allo studio, nel quale sono attualmente impiegati. Le lingue non s' imparano, che leggendo, o parlando, e non col riempirsi la memoria di passi d' Autori. Un' Uomo, che ha il capo così pieno di pensieri altrui, non acquista altro con questo mezzo, che una disposizione alla Pedanteria; e questa è per l' appunto la maniera di farlo un vero Pedante, una delle peggiori qualità, che possa avere un Nobile. E considerandola bene, che cosa si può dare di più ridicolo, quanto il cucire insieme con i cattivi pensieri usciti dal nostro cervello alcune belle, e ricche sentenze d' un buon Autore? Questi pensieri nobili incassati in questa maniera non servono ad altro, che a far comparire maggiormente la po-

povertà delle nostre produzioni. Esse non hanno maggior grazia, e non fanno maggior onore, a chi se ne serve, di quello, che sarebbe un abito nero tutto consumato, che si pretendesse d'adornare attaccandovi sopra de' pezzi di scarlato. Per verità, quando si trova un passo, che contiene un bel sentimento, e ch'è espresso in una maniera nobile, e concisa, siccome ve ne sono molti di questa fatta negli Autori antichi, non è male farlo imparare a mente a' Giovanetti, e servirsi delle belle sentenze di que' gran Maestri per esercitare di tempo in tempo la loro memoria. Ma il far loro imparar a mente la Lezione senza distinzione, nè scelta, secondo, che s'incontra ne' Libri, che si danno loro a leggere: io non vedo, che ciò serva ad altro, che a far loro impiegare del tempo, e della fatica fuor di proposito, e a insinuar loro del disgusto, e dell'avversione per i Libri, ne' quali non trovano altro, che un inutile imbarazzo.

§. XVIII.

Se a forza d'imparare a mente si possa perfezionare la memoria.

Io so quello, che vien detto ordinariamente, che bisogna obbligare i Fanciulli a imparare qualche cosa a mente, per esercitare, e perfezionare la Memoria. Ma io vorrei ancora, che ciò fosse così bene stabilito su la ragione, com'egli è asserito con franchezza; e che questa pratica si trovasse più tosto fondata sopra buone osservazioni, che sopra un'antico costume. Imperocchè è cosa evidente, che la forza della Memoria procede da una buona costituzione, e non da un abi-

ficarla. Ma io dubito assai, che generalmente questa Facoltà dell'intelletto possa essere molto ajutata, e migliorata dall'esercizio, o dagli sforzi che possiamo fare a quest'effetto; o almeno dalla diligenza, che s'usa con questo pretesto ne' Collegj. E se Serse poteva chiamare col suo nome ciascun Soldato del suo Esercito composto almeno (*a*) di cento mila Uomini, io credo, che si possa arditamente asserire, che non acquistò una memoria così prodigiosa per aver imparato da Giovanetto le sue Lezioni a mente. M'immagino, che nell'Educazione dei Principi non s'osservi questa regola d'esercitare, e perfezionare la loro memoria obbligandoli alla laboriosa necessità di ripetere a mente tutto quello, che leggono. Nondimeno se questo metodo fosse così utile, come si vuole far credere, s'adoprerebbe certamente con altrettanta diligenza per i Principi, di quello si faccia per gli Scolari della più bassa condizione; imperocchè i Principi non hanno meno bisogno d'una buona memoria, di quello ch'abbia qualunque altro; e in generale posseggono questa Facoltà in grado così sublime di perfezione, come il restante degli Uomini, benchè non si sia mai usata l'attenzione di perfezionare la loro in questa maniera. Le cose alle quali il nostro intelletto s'applica con maggior attenzione, e nelle quali piglia maggior interesse, sono quelle delle quali si ricorda meglio per la ragione addotta di sopra, e se s'unisce a ciò l'or-

 dine,

(*a*) Non so su l'autorità di qual' Istorico il Sig. Locke dia a Serse solamente cento mila Uomini. Erodoto, Giustino, e molti altri Autori gliene danno molto più.

dine, ed il metodo, io credo che sia tutto quello, che si può fare per ajutare una memoria debole. Che se alcuno vuol ricorrere a qualch' altro mezzo, e singolarmente a quello di caricarla d' una moltitudine di parole, disposte da altri a lor fantasia, delle quali parole a chi le ha da imparare non importa punto, appena se ne caverà la metà del vantaggio, che merita il tempo e la fatica, che vi saranno spesi.

Io non intendo dire con questo, che non si debba tener in esercizio la memoria de' Fanciulli. Credo anzi, che si dovrebbe esercitarla spessissimo; ma non a imparare a forza di ripetizion le pagine intere dei Libri, che lor si danno fra le mani, le quali si scordano ancora, e delle quali non si pigliano più fastidio una volta, ch' abbiano recitata la loro Lezione, e soddisfatto al loro obbligo. Nè la memoria, nè l' intelletto si perfezionano in questa maniera. Io ho già detto, che si dovrebbono scegliere da' buoni Libri dei passi belli, e farli imparare a mente ai Fanciulli: e questi belli, e sodi pensieri, impressi che sieno nella loro memoria, dovrebbero recitarli spesso, per non scordarseli più. Oltre il vantaggio, che potrebbero cavare nell' avvenire da questi pensieri, che servirebbono loro di regole, e d' osservazioni importanti, imparerebbono ancora a fare delle riflessioni frequenti, ed a rimettersi spesso nell' intelletto le cose, delle quali sono obbligati a ricordarsi; e quest' è l' unica maniera per render la memoria pronta, e utile. L' abito, che piglieranno di fare molte riflessioni, impedirà loro le distrazioni, e gli obbligherà a raccogliersi in se stessi, in vece di trattenersi senz' attenzione a tutte le vane idee, che si pre-

presentano al loro intelletto. E perciò io stimerei ben fatto dar loro ogni giorno qualche cosa da ripassare nella memoria: ma qualche cosa che lo meriti, e che voi desiderareste, che potessero sempre recordarsene, ogni volta, che voi glielo ordinaste, o che lo desiderassero essi medesimi. Voi gl' impegnerete in questa maniera a riflettere spesso sopra i lor proprj pensieri, ch' è uno dei migliori abiti intellettuali, che si possa loro desiderare.

Per altro a chiunque si confidi la Istruzione d' un Fanciullo nell' età più tenera, egli è certo, che dovrebb' essere una persona, la quale stimasse sì la Latina, che tutte le altre lingue, come la minima parte dell' Educazione: una persona, che sapendo quanto la Virtù, e la bontà del naturale, debbano preferirsi a tutte le Scienze, e alla cognizione delle lingue, s' industriasse principalmente a formare l' intelletto dei suoi Scolari, e far pullulare in essi delle ottime disposizioni per la virtù. Imperocchè quando queste disposizioni abbiano preso una volta radice nel cuore, quand' anche si trascurasse tutto il resto, esse produrrebbero il loro effetto a suo tempo; laddove, s' esse non vi sono impresse assai profondamente per tagliare il corso ai cattivi abiti, le lingue, le Scienze, e tutti gli altri vantaggi d' una buona Educazione, serviranno solamente per render un' Uomo più cattivo, e d' un commercio più pericoloso. E per verità, quantunque siasi altamente ingrandita la difficoltà d' insegnare la lingua Latina ad un Fanciullo, sua Madre stessa può insegnarglie-ne, se si vuol pigliar la briga d' impiegarvi solamente due o tre ore al giorno, per fargli leggere in sua presenza i quattro Evangelj in Latino. E a questo effetto basta comprare un

Teſtamento nuovo Latino , in cui ſia inſegnata con un' accento la penultima ſillaba delle parole, che n' hanno più di due, per fargli conoſcere quando è lunga, il che baſta per ſervirgli a regolare la pronunzia delle parole: dopo di che, s' eſſa ſi pigli la briga di leggere ogni giorno gli Evangelj col ſuo Figlio, paragonando il Latino con una Traduzione del Vangelo nella lingua ſua propria, io ſon ſicuro, che col tempo eſſo gli intenderà. E quand' eſſo intenderà i Vangelj in Latino, potrà leggere nella ſteſſa maniera le Favole d' Eſopo, e di poi Eutropio, Giuſtino, e ſimili altri Libri. Io non dico ciò, come una coſa che mi paja ſolamente poſſibile, ma come una coſa della quale io so, ch' è ſtata fatta l' eſperienza, di maniera ch' è ſtata inſegnata con queſto mezzo la lingua Latina ad un Fanciullo ſenza fatica.

Ma per ritornare a quello ch' io diceva da principio; una perſona incaricata dell' Educazione de' Giovanetti, e ſingolarmente dei Nobili, dovrebbe ſapere qualche coſa di più del Latino, e aggiungo, che non gli baſta eſſer' informato bene delle Scienze per adempire bene a queſto impiego. Queſti dovrebb' eſſere un' Uomo d' una Virtù eminente, e d' una prudenza conſummata, un' Uomo, ch' aveſſe del buon ſenſo, un naturale dolce, e la deſtrezza di portarſi ſempre con il ſuo Allievo in una maniera grave inſieme, e affettuoſa. Ma di tutto ciò ho già diffuſamente parlato.

§. XIX.

§. XIX.

Quali Scienze si debbano insegnare ai Fanciulli.

Nel tempo che un Fanciullo impara il Latino, si può, come ho già detto, insegnargli l'Aritmetica, la Geografia, la Cronologia, la Storia, ed anche la Geometria. Imperocchè insegnandogli queste Scienze in Francese, o in Latino, quando principia ad intendere una di queste lingue, imparerà nello stesso tempo la Scienza, e la lingua, come per sopra più.

Io sarei di parere, che si principiasse dalla *Geografia*: imperocchè siccome non v'è bisogno d'altro, che degli occhi, e della memoria per imparare il Globo, e conoscere la situazione, ed i confini delle quattro Parti del Mondo, de' Regni, e de' Paesi particolari: un Fanciullo potrà imparare, e ritenere tutto con piacere. Ciò è tanto vero, che io alloggio presentemente in una Casa, dov'è un Fanciullo così bene istruito da sua Madre nella Geografia, che avanti l'età di sei anni sapeva distinguer i confini delle quattro Parti del Mondo, e poteva senza esitanza mostrare nel Globo qualunque Provincia che gli si nominasse, e su la Carta d'Inghilterra qualunque Paese particolare di quel Regno, che si chiedesse; che conosceva tutti i gran Fiumi, Promontorj, Stretti, e Golfi della Terra, e sapeva trovare la longitudine, e la latitudine di ciascun Paese. Per verità quello, che un Fanciullo impara così per mezzo della vista, e che conserva nella sua memoria a forza di ripeterlo, non contiene

tut-

tutto quello, che deve imparare sul Globo. Egli è nondimeno un grande incamminamento per il restante, di cui ciò gli faciliterà l' intelligenza, quand' avrà il discernimento sufficientemente maturo per far questa discussione. Per altro è tutto tempo guadagnato per il presente: e s' impegna insensibilmento un Fanciullo ad imparare delle lingue col piacere, che pruova a conoscere alcune cose.

Quando un Fanciullo ha ben impresso nella sua memoria le Parti, che si osservano naturalmente nel Globo, si può cominciare a insegnargli l' *Aritmetica*. Per le *Parti, che si osservano naturalmente nel Globo*, io intendo le diverse situazioni delle Parti della Terra, e del Mare, considerate rispetto ai nomi diversi, e alle distinzioni de' Paesi; imperocchè non è ancora tempo di parlare di quelle Linee artifiziali, e immaginarie, che sono state inventate, e alle quali s' è fatto ricorso solamente per render questa Scienza più perfetta.

Tra tutti i ragionamenti astratti, quelli, che si fanno col mezzo dell'Aritmetica, sono i più facili, e per conseguenza i primi, de' quali l' intelletto è ordinariamente capace, o a' quali s' avvezza più facilmente. Per altro l' Aritmetica è d' un' uso così generale in tutti gli affari della vita, che quasi niuna cosa si può fare senza il suo ajuto. Egli è anche certo, che un'Uomo non potrebbe mai internarsi troppo in questa Scienza, nè averne una cognizione troppo perfetta. E perciò un Fanciullo dee cominciare a esercitarvisi subito, che n' è capace, perfezionarvisi quanto potrà, e applicarvisi regolatamente ogni giorno, fintanto che sia Maestro in quest' Arte.

Quan-

Quando saprà il *sommare*, ed il *sottrarre*, si può principiare ad avvanzarlo più nella cognizione della Geografia; e quando conoscerà i *Poli*, le *Zone*, i *Circoli Paralleli*, e i *Meridiani*, bisogna insegnargli, che cosa sia *Longitudine*, e *Latitudine*, e l'uso delle Carte; e insegnargli per mezzo de' numeri posti in margine, quale sia la situazione rispettiva de' Paesi, e come si può trovarli nel Globo terrestre. E quando sarà informato di tutto ciò, si potrà insegnargli il Globo Celeste; e facendogli ripassare tutti i Circoli, ma in una maniera più particolare quello, che si chiama Ecclittica, o Zodiaco, imprimerglieli tutti nella mente chiaramente, e distintamente con la figura, e la situazione di ciascuna Costellazione, che si potrà fargli vedere primieramente sul Globo, e di poi ne' Cieli.

Fatto ciò, quando conoscerà perfettamente le Costellazioni del nostro Emisfero, sarà tempo di principiare a dargli qualche idea del Mondo de' Pianeti: e per quest' effetto non sarà mal fatto lo sbozzargli una Figura del Sistema *Copernicano*, per ispiegargli la situazione de' Pianeti, e la loro lontananza rispettiva dal Sole, ch'è il centro delle loro rivoluzioni. Questo lo preparerà a intendere il movimento, e la Teoria de' Pianeti, con la maniera più facile, e più naturale. Imperocchè, giacchè gli Astronomi spiegano più agevolmente con questa ipotesi il movimento de' medesimi, è ben fatto, ch' anche egli la sappia, e la segua, come la più semplice, e la meno intricata. Ma in questo punto, come in ogn' altro, che risguarda l' istruzione de' Fanciulli, bisogna badar bene di principiare da quello, ch'è più semplice, e più facile; d' insegnar sempre il meno, che si può d'una Scien-

Scienza per volta, e d'imprimerlo bene loro nella mente, avanti di passar a quello, che segue, o a qualch'altra cosa. Proponete loro da principio un' idea sola semplicissima, e avvertite d'osservare, che l'intendano bene avanti di propor loro qualche altra cosa; aggiungete dopo di ciò qualche altra idea semplice, che porti immediatamente al fine, che voi avete in capo. Avvanzando in questa maniera insensibilmente, e per gradi, voi vedrete, che il loro intelletto s' aprirà tutt'i giorni, senza, che restino sorpresi, nè confusi; e che coi lor pensieri scopriranno Paese molto più di quello, che si sarebbe creduto. Per altro quando un Fanciullo ha imparato qualche cosa da se stesso, non v'è miglior maniera per imprimergliela bene nella memoria, e per incoraggirlo a fare de' nuovi progressi, quanto l'impegnarlo ad insegnarla ad altri.

Dopo che un Fanciullo avrà acquistato una cognizione de' Globi Terrestre, e Celeste, quale noi abbiamo detto: sarà in istato di pigliare qualche tintura di *Geometria*; ma io credo, che basti insegnargli i sei primi Libri d'*Euclide*, imperocchè io non son persuaso, che sia necessario per un' Uomo del Mondo saperne più di così. O almeno se un Fanciullo ha del genio, è dell' inclinazione per questa Scienza, potrà penetrare più avanti da se stesso senza l'ajuto di verun Maestro, dopo, che avrà imparato i sei primi Libri dal suo Direttore. Bisogna dunque applicare per tempo i Fanciulli allo studio del Globo, e io credo, che si possa cominciare presto assai, purchè il Maestro usi la diligenza di distinguere quello, che un Fanciullo può, o non può intendere;

so-

sopra di che, eccovi una regola, la quale forse servirà molto; cioè, che si possono insegnare ai Fanciulli le cose, che cadono sotto i sensi, e singolarmente sotto quello della vista per così lungo tempo, che non abbiano bisogno d'altro, che della memoria per impararle. Onde un Fanciullo ancora assai tenero può imparare sul Globo, cosa sia l' Equatore, il Meridiano ec., cosa sia l' Europa, l' Inghilterra ec. quasi subito dopo, che conosce le Camere della Casa dov' abita, se si abbia l'avvertenza di non insegnargli troppe cose in una volta, e non distrargli l'intelletto ad un nuovo oggetto, fintanto che non sia ben' impresso nella di lui memoria quello, al quale è attualmente applicato.

Alla Geografia bisogna unire la *Cronologia*, cioè la parte generale di questa Scienza, per mezzo della quale si può dare ad un Fanciullo un' idea di tutta la successione de' tempi, e dell' Epoche più considerabili, che s' osservano nella Storia. Senza queste due Scienze, la Storia ch'è la vera Scuola della Prudenza, e della Politica, e che dev' essere lo studio particolare delle persone di qualità, e degl'Uomini del Secolo: senza la Geografia, dico, e senza la Cronologia, la Storia non può restar bene nella memoria, nè esser molto utile: poichè allora non è altro, che un miscuglio di materie di fatto, confusamente raccolte senz' ordine, e senza istruzione. Col mezzo di queste due Scienze l' azioni degl' Uomini sono collocate nel loro vero sito, col debito riguardo ai Tempi, e ai Luoghi; imperocchè non solamente esse si conservano più facilmente nella memoria, essendo accompagnate da queste circostanze: ma di più, quando manchino di quest' ordine naturale, non sono

capa-

durle al Periodo Giuliano; bisognerebbe mettergli nelle mani qualche Storia Latina. La scelta de' Libri dovrebb' esser regolata dalla facilità dello stile; imperocchè qualunque luogo della Storia, che un Fanciullo cominci a leggere, la Cronologia lo caverà d'imbarazzo; e la bellezza del soggetto invitandolo a leggere, imparerà insensibilmente il Latino, senz' esser soggetto a quel rincrescimento, o disgusto orribile, che soffrono i Fanciulli, quando sono fatti a leggere solamente per imparare il Latino de' Libri superiori alla loro capacità, come sono le Opere degl' Oratori, e de' Poeti Latini. Dopo che il vostro Fanciullo avrà letti, e intesi gli Storici più facili da intendere, come sarebbono *Eutropio*, *Giustino*, *Quinto Curtio* ec. quelli, che vengono immediatamente dopo questi, non gli daranno molta noja. E così avvanzando per gradi, dopo aver cominciato dagli Storici più semplici, e più facili, potrà poi passare alla lettura degli Autori più difficili, e più sublimi, come sono *Cicerone*, *Virgilio*, ed *Orazio*.

Dopo che si sarà usata da principio una diligenza continua per istruire un Fanciullo in tutti i doveri della Virtù, de' quali è capace, e ciò più con la pratica che coi precetti; e che gli si sarà fatto pigliare l'abito di preferire l'amore della Gloria, al satollamento delle proprie passioni: io non so, se si dovesse fargli leggere nella Morale altro, fuor che quello che si trova nella S. Scrittura, ovvero mettergli nelle mani qualche Sistema di Morale avanti che possa leggere gli *Offizj di Cicerone*, non come Secolare, per imparare il Latino, ma con l'idea d'istruirsi dei principj, e delle regole della Virtù per la direzione della sua vita.

Quan-

Quand' avrà ben digerito gli *Offizj di Cicerone*, ed una Operetta del *Pufendorfio* intitolata (*) *Doveri dell'Uomo, e del Cittadino*, sarà tempo di fargli leggere il Libro di *Grozio* (a) *del Dritto della Guerra, e della Pace*, ovvero un' Opera, che può esser migliore, cioè quella di Pufendorfio (*) *intorno al Gius naturale, e 'l Gius delle Genti* (a) nella quale potrà imparare li Dritti naturali degl'

(*) *De officio Hominis, & Civis.*

(a) *De Jure Belli ac Pacis.* L' Edizione Latina di quest' Opera, ch' è stata stampata in Amsterdam nel 1720. è la più corretta di tutte. Il Sig. *Barbeyrac*, che ha riveduto il Testo su le migliori Edizioni, e accennati in alcune piccole Note molti errori del detto Grozio, lavora presentemente per una Traduzione Francese della medesima Opera. Alla Traduzione aggiungerà un vasto Commento, dove non solo metterà in un nuovo lume i ragionamenti di quel grand'Uomo; ma alle volte ancora li correggerà, o li confermerà con delle pruove più forti, e più dirette. Questa Traduzione fu pubblicata in Amsterdam l' anno 1734.

(*) *De Jure naturali, & Gentium.*

(a) Se il Signor Locke avesse veduta la Traduzione Francese, che il Signor Barbeyrac ha fatto di detta Opera, e che ha arrichita di bellissime Note, avrebbe certamente consigliato a leggere un' Edizione così eccellente, e che merita d' esser preferita all' Originale Latino, il quale è assai imperfetto, d' uno stile aspro, e ineguale, pieno di disordine, e carico di citazioni inutili, oscuro, e qualche volta mal disteso, difetti tutti, de' quali non si vede più orma alcuna nella bella Traduzione del Signor Barbeyrac. Rispetto al Compendio di quest' Opera pubblicato in Lingua Latina dal Pufendorfio medesimo, il Signor Barbeyrac l' ha tradotto parimenti in Francese con tutti li assortimenti necessarj. La miglior Edizione di queste due Opere è quella, che il Signor Barbeyrac ha fatto fare nel 1733.

gl' Uomini, l' origine, e i fondamenti della Società, e i Doveri che ne risultano. Questa parte generale della Legge, e la Storia, sono cose, delle quali un Nobile non dovrebbe contentarsi d' avere una semplice tintura, ma dovrebbe sempre studiarle senza abbandonarle in tutta la sua vita. Un Giovane virtuoso, e prudente, ch' è ben versato in questa parte generale della Legge Civile, la quale non riguarda la discussione de' casi particolari, ma la condotta, che le Nazioni culte osservano generalmente ne' loro affari, e ne' loro commercj, ch'è fondata su i principj della Ragione; un Giovane, dico io, ch' oltre di ciò intende bene il Latino, e sa scriver bene, può andar per ogni Paese, sicuro di ritrovare impiego, e d' essere stimato in qualunque luogo si trovi.

Dopo di ciò, è visibile, che un Nobile Inglese dev' essere informato delle Leggi del suo Paese. Questa cognizione gli è tanto necessaria, qualunque impiego egli abbia, che dalla Carica di *Giudice della Pace* fino a quella di Ministro di Stato, io non ne vedo alcuna, che possa esser bene esercitata senza questo requisito. Io non voglio parlare della Legge, che consiste tutta in contrasti, e in vane Dispute. Uno di buona Nascita, che sia obbligato a distinguere la vera diversità, che corre tra il giusto, e l' ingiusto, e che non voglia ricorrere agl' artifizj, per isfuggire di fare quello, che vuole la Giustizia, e per commettere delle Ingiustizie con tutta sicurezza: un tal Uomo, dico, dev' essere tanto lontano dallo studiare la Legge del Paese per imparare a imbrogliare un negozio con contrasti frivoli, quant' egli è obbligato a saperla esattamente per ritrovare la maniera di rendersi

ut

utile alla sua Patria. Per ottener ciò, io credo, che il vero Metodo, quale dovrebbe praticare un Nobile Inglese per istudiare le Leggi del suo Paese, quando non ha risoluto di pigliare un impiego in cui questo studio gli sia assolutamente necessario, è l' esaminare il Governo, e le Leggi d' Inghilterra leggendo i Libri antichi del *Gius Comune*, e alcuni Autori più moderni, ch'hanno fatto una descrizione più ampia di questo Governo; e dopo essersene così formato una vera idea, leggere la nostra Storia, e ricercare nel medesimo tempo le Leggi particolari, che sono state fatte sotto ciascun Re. In questa maniera conoscerà la ragione de' nostri Regolamenti, la vera cagione del loro stabilimento, e l'autorità che devono avere.

Siccome la *Rettorica*, e la *Logica* sono Scienze, che si pratica d' insegnare ai Fanciulli immediatamente dopo la Grammatica, recherà forse meraviglia, che io n' abbia parlato così poco. Ma io mi contengo così, perchè i Giovani cavano pochissimo frutto da queste due Scienze: imperocchè io ho veduto assai di rado, o per dir meglio non mai, ch' alcuno abbia imparato a discorrer bene, o a parlare propriamente, studiando le regole, con le quali si pretende insegnare queste due cose. Sarei dunque d' opinione, che un Giovane Nobile vedesse queste Regole ne' Sistemi più brevi, che si possano trovare, senza perder molto tempo ad esaminare, e studiare questo genere di formalità. Il buon Discorso è fondato sopra ogni altra cosa, che sopra i *Predicamenti*, e i *Predicabili*, siccome nè pure consiste nel fare degli argomenti in forma. Ma questo non è luogo per dilatarsi sopra queste speculazioni. Per ritornare a quello, che fa il

il soggetto di quest' Articolo: se volete, che il vostro Figliuolo si perfezioni nell' arte di raziocinare, fategli leggere l'arte di ben pensare; se volete, che impari a parlar bene, impegnatelo a legger Cicerone, (*a*) acciochè s' imbeva nelle Opere di quel grand' Oratore della vera idea dell' Eloquenza; e se desiderate, che scriva con purità nella lingua Inglese, fategli leggere de' Libri bene scritti in detta lingua.

§. XX.

Un Fanciullo Nobile non dev' essere rilevato contra lo Spirito della Disputa.

Se l' uso, e lo scopo del buon ragionamento, è l' avere l' idee giuste delle cose, e giudicarne sanamente, distinguere il vero dal falso, il giusto dall' ingiusto, e operare in una maniera conforme a quest' idee: avvertite, (*b*) che il vostro Fanciullo non s' avvezzi

(*a*) A forza d' intender *Demostene*, diceva *Eliano*, si diventerà grand' Oratore Εαν προσεχῃ τις Δημοσθενει δεινὸν εἰ πεῖν εργασεται ὁ Δημοσθένει. *Lib.*4. *Cap.* 16. Variæ Hist.

(*b*) Questa era l' opinione ancora di *Montagne*, com' egli dice ne' suoi *Saggi* Lib. 1. Cap. 25. in questi termini: *Cicerone diceva, che, quando fosse vissuto la vita di due Uomini, non studierebbe mai i Poeti Lirici. E io trovo questi Disputanti ancora più inutili. Il nostro Fanciullo è molto più scarso di tempo, perchè non istà sotto il Pedagogo, più di 15. o 16. primi anni della sua vita; il restante s' impiega nell' operare. Impieghiamo un tempo così breve nelle istruzioni necessarie. Questi sono abusi, cogliere tutte quelle sottigliezze spinose della Dialet-*

zi a tutta questa ergotteria, cioè disputare in forma, (ch'è stata ridotta in Arte nelle Scuole) tanto esercitandosi da se, come ammirando quelli, che vi perdono il tempo; quando non vogliate, in vece di farlo un brav' Uomo, farne un Disputatore senza discernimento, un'ostinato nelle conversazioni, che stimerà sua gloria contraddire a tutti, ovvero, la qual cosa sarebbe ancora peggio, che metterà tutto in Questione, immaginandosi, che nelle Dispute non sia la verità quella, che si deve cercare, ma solamente il piacere di trionfare del suo Avversario. Non si può dare cosa più indegna per un Uomo onesto, nè più impropria per una persona Nobile, o per chiunque pretende la qualità di Creatura ragionevole, quanto il non arrendersi ad una ragione sensibile, e all'evidenza d'un' Argomento convincente. Non si può dare, dico, cosa più contraria alla civiltà, che deve regnare nella conversazione delle persone Culte, e al fine di qualunque sor-

---

lettica, delle quali non si possiamo più correggere in tutta la nostra vita, pigliare i semplici Discorsi della Filosofia: sappiateli scegliere, e trattare a punto; sono più facili da intendere, che una Novella del Boccaccio .... E un poco avanti nel medesimo Capo: *Rendetelo*, dic' egli, *delicato nella scelta delle sue ragioni .... Che sia istruito singolarmente ad arrendersi, e depor le armi alla Verità, subito, che la conoscerà, e la conosca verso del suo Avversario, e da se medesimo per qualche riflessione. Che la sua coscienza, e la sua Virtù risplendano nel suo parlare, e non abbiano altra condottiera, che la Ragione.* Si: ma, che farà egli se venga pressato dalla sottigliezza sofistica di qualche Sillogismo? Il prosciutto fa bere; il bere cava la sete; dunque il prosciutto cava la sete. Che se ne rida, perchè è più ingegnoso riderfene, che rispondervi.

forta di Dispute, quanto il non contentarsi d' una risposta per fondata che sia, ma voler continuare la Disputa quanto si può da tutte due le parti col favore d' un termine equivoco, o d' una distinzione frivola, senza riflettere, se quello, che si difende, sia a proposito, o nò; ragionevole, o stravagante; conforme, o contrario a quello, che s' è detto innanzi. Nondimeno la grand' arte delle Dispute di Logica è, che mai l' Argomentante si contenti delle repliche del Rispondente, e che questi per la sua parte mai ceda all' evidenza degli argomenti, che l' altro propone. Accada ciò, che si vuole della Verità, niuno d' essi deve riconoscerla, e non vuole avere le fischiate, come un Disputante miserabile, che non sa sostenere quello, che s' è una volta impegnato, in che consiste tutta la gloria, a cui s' aspira nelle Dispute. La Verità si può ritrovare, e difendere, quando si vogliano seriamente, e fondatamente esaminare le cose medesime; ma non si troverà mai col mezzo di certi termini artifiziali, è di certi metodi di discorrere, i quali in vece di condur gli Uomini alla scoperta della Verità, gli impegnano anzi ad adoprare delle parole equivoche in un senso astuto ed ingannevole, ch' è una cosa inutilissima e disobligante, impropriissima per un Gentiluomo, e generalmente impropria a qualunque sincero Amatore della Verità.

§. XXI.

Un Nobile deve imparare a parlare, e scriver bene.

Non si può dare maggior imperfezione in una Persona Nobile, quanto il non esprimersi bene nel parlare, e nello scrivere. Nondimeno, quanti ne vediamo noi continuadte, i quali con le rendite, ed il Titolo di Gentiluomo, di cui dovrebbero avere le qualità: nè pure sanno raccontare una Storia ragionevolmente, non che sieno capaci di poter parlare in una maniera chiara, e persuasiva sopra qualch' affare d' importanza? Ma io credo, che (*a*) la colpa principale non sia di loro, ma della maniera, con la quale sono stati educati. Imperocchè io sono in debito di render questa giustizia a' miei Compatriotti, (*b*) che quando adoprano il loro Spirito, (*c*) io non vedo, che sieno inferiori a ve-

(*a*) Il Sig. Locke intende parlare in questo luogo dei suoi Compatriotti, e *la Bruyere* ci dice in generale, che se i Fanciulli esprimono i lor pensieri con cattivi termini, egli è più tosto difetto dei loro Parenti, o dei loro Maestri, che loro proprio. Caratteri Cap. 11. dell' Uomo. Tomo 2. pag. 36. Edit. d' Amsterdam 1731.

(*b*) Gli Inglesi.

(*c*) Io ammiro quì la modestia del Signor Locke, il quale senza dubbio avrebbe potuto parlare più vantaggiosamente del suo Paese. E' poco in uso il buon costume di esser modesto in questo proposito. Ogni Nazione si attribuisce francamente la preferenza; tanto che si potrebbe dire dei Popoli, quello che una Poetessa ha detto di tutti gli Uomini in particolare. *Niuno è contento della sua fortuna, nè sconten-*

a veruno de' lor vicini. E' stata insegnata loro la Rettorica, ma non è mai stato loro insegnato l'esprimersi con garbo parlando, o scrivendo nella lingua, della quale devono servirsi tutto il tempo della loro vita; come se l'Arte del parlare consistesse a sapere i nomi delle Figure, ch' adornano il discorso di quelli, che intendono quest' Arte. Ella è una cosa, la quale, come tutte quelle, che dipendono dalla pratica, non s'impara coll' aiuto d'un numero piccolo, o grande di regole, ma con un' Uso conforme alle buone regole, o piuttosto imitando de' buoni modelli, fintanto che si sia fatto l'abito, e la facilità di farla bene.

Per ottener ciò, non sarebbe forse mal fatto l'impegnare i Fanciulli, subito che sono capaci, a raccontare delle Novelle a loro note, e di correggere da primo gli errori più rimarcabili, ne' quali sogliono cadere rispetto alla disposizione del soggetto. Corretti questi errori, bisognerebbe scoprirne loro alcun' altro; e così successivamente, fintanto, che si fossero corretti tutti, o almeno i più considerabili. Quando abbiamo imparato a fare un racconto passabilmente bene, sarà tempo di cominciare a farglielo distendere in carta. Si può servirsi in ciò delle Favole d' Esopo, che sono quasi l'unico Libro, ch' io conosca proprio per farglielo leggere, e tradurre dal

E 2 La-

---

to del suo ingegno. Tutti si gloriano del loro talento nelle Arti, nelle Scienze: ma tutti separatamente stimano i loro Vicini troppo potenti, e troppo ricchi; Invidiano loro l'applicazione al Comercio, che vorrebbero trasportar tutto nel loro Paese; La loro gelosia rispetto a ciò non s' addormenta mai, perchè la loro avidità è insaziabile.

Latino nel principio dell' insegnar loro detta lingua. Dopo che sono arrivati a questo segno di scrivere correttamente, senza trasgredire le Regole della Grammatica, e che possono connettere in un discorso continuato le diverse parti d' un racconto, senza servirsi di passaggi triviali, grossolani, e ripetuti troppo spesso, come i Fanciulli sono soliti di fare nel principio; se volete perfezionarli ancora maggiormente in questo genere, ch' è il primo grado dell' Arte di parlare, e dove non v' è bisogno d' invenzione: voi potete ricorrere a Cicerone, e scorrendo le regole, che stabilisce quel gran Maestro dell' Eloquenza nel suo primo Libro *Dell' Invenzione* §. 20., far loro vedere in che cosa consistano l' arte, e il buon garbo d' un racconto, secondo i soggetti diversi, che maneggiano, e le mire diverse, ch' uno si propone. Sarebbe bene dopo di ciò accennar loro cogli esempj, come altri abbiano praticato queste stesse regole. Gli Autori Classici antichi ne somministrano un numero grande, che si dovrebbe non solamente fargliele tradurre, ma dar loro ogni giorno come tanti modelli da imitare. Quando avranno imparato a scriver bene in Inglese, con termini proprj, e con qualche ordine, e che saranno capaci di distendere un racconto con uno stile buono: si può fargli scrivere delle Lettere, senza pretendere, che vi mettano de' detti ingegnosi, o de' complimenti ricercati; ma insegnando loro ad esprimere i proprj pensieri semplicemente, senza confusione, e in una maniera facile, e naturale. Quando si sia guadagnato questo punto, per sublimar loro la mente, si potrà fargli leggere le Lettere di *Voiture*, dove impareranno, come si debbano scrivere agli

Ami-

Amici affenti le Lettere di civiltà ovvero di Celia, piene d'obligantiffimi motti, a cui conviene aggiugnere l' Epiftole di Cicerone, come il miglior modello per le Lettere di negozio, o di pura converfazione, che fi poffa trovare. Accade così fpeffo il cafo di dover fcrivere delle Lettere, che non v'è perfona ben nata, la quale poffa sfuggire di far conofcere intorno a ciò il proprio talento. Egli fi troverà continuamente in neceffità di fcrivere delle Lettere; e fenza contare, che i fuoi intereffi, faranno più, o meno ben regolati fecondo il fuo faper fcrivere, s'efporrà fempre più con le fue Lettere ad effer rigorofamente efaminato fopra il fuo faper vivere, fopra il fuo difcernimento, e la fua capacità: che con i fuoi difcorfi, gli errori dei quali morendo per ordinario col fuono, che dà loro la vita, e non effendo per confeguenza foggetti ad un' efame così fevero, sfuggono più facilmente l'attenzione de' Critici.

Se l'iftruzione de' Fanciulli foffe ftata diretta come conviene, rifpetto al fuo vero fine: non è verifimile, che fi foffe potuto trafcurare un' Articolo così importante nello fteffo tempo, che s'ufa generalmente tanta diligenza per far fare ai Fanciulli dei Difcorfi Latini in profa, e in verfi, il che ferve folamente per mettere il loro intelletto alla tortura con la difficoltà, che incontrano nel trattare certi argomenti fuperiori alla loro capacità, e ad impedire il profitto, che farebbono con diletto nelle lingue fenza quefti oftacoli irragionevoli. Ma egli è un coftume ftabilito; chi avrebbe il coraggio di opporvifi? E v'è egli ragione, di pretendere da un Rettore di Collegio tutto invafato del Greco,

co., e del Latino, che ha su le punte delle dita tutti i Tropi, e le Figure della Rettorica del Farnabio, che insegni alli suoi Scolari ad esprimersi cultamente in Inglese: ch' è una cosa, a cui ha così poco badato egli medesimo, che il più delle volte le Madri stesse de' suoi Scolari potrebbono fargliene la Lezione, benchè verisimilmente egli le riguardi con un ciglio severo, come povere ignoranti, perchè non hanno veduto verun Sistema di Logica, e di Rettorica? Che un' Uomo, o parli, o scriva, non v' è miglior mezzo per dar credito a ciò, che vuol dire, ed a conciliargli un attenzione favorevole, quanto un linguaggio purgato. E poichè un Gentiluomo Inglese dev' aver continuamente bisogno dell' Inglese (a), quest' è il linguaggio, che dovrebbe coltivare sopra ogn' altro, e del quale bisognerebbe avere una grandissima cura, per pulire, e perfezionare il suo stile. Un' Uomo sarà forse più strepito nel Mondo, se parla, o scrive meglio in Latino, che in Inglese; ma gli riuscirà molto più vantaggioso l' esprimersi bene nella propria lingua, di cui si serve ad ogni momento, che d' acquistarsi dei vani Elogj per una qualità assai inutili. Io vedo ciò non ostante, che nell' Inghilterra non si pratica diligenza veruna per esercitare, e perfezionare la Gioventù nella loro lingua: questo punto assolutamente vi si trascura, di maniera che, se si trova alcuno tra di noi, che parli Inglese con uno stile più corretto, e più puro del solito, bisogna attribuirne la causa alla sor-

te,

(a) Un Gentiluomo Francese deve similmente usare ogni industria, per scriver bene, e correttamente Francese.

te, alla bontà del suo ingegno, o a tutt' altro, eccetto, che alla sua Educazione, o alla cura, che il suo Maestro abbia avuto di ciò. Un Precettore si crederebbe pregiudicato nell' onore, se dovesse esaminare quello, che il suo Scolaro dice, o scrive in Inglese. Si riserva tutto per il Latino, e per il Greco, benchè molte volte ne sappia poco egli medesimo. Ma queste sono lingue scientifiche, e perciò esse sole meritano, che i Letterati si piglino il fastidio d'insegnarle: quanto all' Inglese, ell' è la lingua del Volgo ignorante. Con tutto ciò noi vediamo, che la Politica d'alcuni (*a*) de' nostri Vicini non ha stimato cosa indegna dell' attenzione pubblica, incoraggire, e ricompensare coloro, che studiano per perfezionare la propria lingua. Presso di loro non è cosa di poca importanza il lavorare per pulirla, e arricchirla. A quest' effetto sono state erette delle Accademie, e stabilite delle Pensioni, e fra di loro v'è una somma emulazione, per iscrivere in una maniera più pura, e più corretta. Noi vediamo, dove sono arrivati in questa maniera, e quanto abbiano dilatata la loro lingua (*b*) la più imperfetta forse di

E 4 tut-

[*a*] Da ciò, che segue, si vede, che il Sig. Locke intende di parlare della Francia.

(*b*) Gli Scrittori Francesi, che si sieno più distinti sotto il Regno di Luigi XIV. nella bellezza, purità, e vivacità del loro stile, non giudicano con tanto svantaggio della lingua Francese, che si parlava molto tempo avanti lo stabilimento dell' Accademia. Dubitano anzi, se essa fosse assai inferiore a quella, che si parla oggi giorno. *Se li nostri Antichi*, dice il giudizioso la Bruyere, *hanno scritto mi-*

tutte quelle d'Europa, se la consideriamo tale, qual'era alcuni Regni avanti, in qualunque rango sia considerata oggi giorno. Tra i Romani, le Persone del primo rango s'esercitavano ogni giorno nella propria lingua: e noi troviamo ancora nella Storia i nomi degli Oratori, ch'hanno insegnato il Latino agl'

meglio di noi, o se noi meglio di loro per la scelta delle parole, per il suono, e l'espressione, per la chiarezza, e la brevità del discorso: ell'è una questione molte volte agitata, ma sempre indecisa .... Bisognarebbe per sentenziar giusto in questa materia, opporre Secolo a Secolo, e Opera eccellente a Opera eccellente. Non è verisimile, che il Sig. Locke si sia preso questo fastidio. Per un Forestiere come lui, serve seguitare l'opinione più comune: e si sa, che in materia di lingue, appunto come negli Abiti le nuove mode, pajono sempre le più perfette all'universale. *Racine* uno de' più corretti, e de' migliori Scrittori del nostro Secolo, non è meno riservato del *Bruyere*. Nella sua Prefazione sopra *Mitridate*, volendo citare un Passo di *Plutarco*, si contenta di riferire le di lui parole secondo la Traduzione *d'Amyot: imperocchè*, dic'egli, *esse hanno una grazia nell'antico stile di questo Traduttore, che io non credo poter eguagliare nella nostra Lingua moderna.* Finalmente il celebre *la Fontaine* era così persuaso, che la Lingua di *Marot*, il quale viveva nel tempo di *Francesco Primo*, fosse migliore della nostra, per la chiarezza, e la vivacità delle sue espressioni, che ha proccurato d'imitarlo, ed è benissimo riuscito secondo il Signor *Despreaux*, [Riflessioni sopra Longino pag. 307. del Tom. 3. delle sue Opere, Edit. d'Amsterd. 1721.], o più tosto a giudizio di tutta la Francia. E chi non ammira anche oggi la chiarezza, la pulizia, e la forza, e la vivacità dello stile di *Rabelais*, che viveva al tempo di *Marot*; E' facile il conchiudere da ciò, che la Lingua Francese de' nostri Antenati non era così dispregievole, come taluno potrebbe credere.

agl' Imperadori Romani, (a) benchè il Latino fosse la loro lingua materna.

I Greci sono stati ancora più delicati su questo proposito: Studiavano, e stimavano solamente la loro lingua; ogn'altra era stimata barbara da quella Nazione così dotta, e così delicata: benchè sia indubitabile, ch'abbiano ricevuto la loro Filosofia, e il loro sapere da altri Popoli.

La mia intenzione non è di screditare le lingue Greca, e Latina, anzi io credo, che si debba fare uno studio particolare di dette due lingue, ch'ogni Uomo nobile debba almeno intender bene il Latino. Ma per quante lingue straniere, che un Giovane nobile impari, (e quante più ne imparerà, meglio sarà per lui) quella, che dovrebbe studiar esattamente, e nella quale dovrebb'esprimersi facilmente, chiaramente, ed elegantemente: dovrebb'essere la sua propria lingua; e per ottener ciò bisognerebb'esercitarvelo ogni giorno.

Per parlare ora della *Fisica*, se voi la considerate come una Scienza speculativa, io non credo, che noi abbiamo verun Trattato di Fisica, il quale meriti questo nome, e forse io ho ragion di credere, che non ne avremo mai. Le Opere della Natura devono la loro origine ad una Sapienza così sublime, e sono state prodotte con mezzi tanto superiori alla nostra penetrazione, o alla nostra intelligenza, che noi non potremo giammai

E 5 for-

(a) Eutropio parlando dell' Educazione di Marco Antonio, dice: *Latinas Litteras cum Fronto Orator nobilissimus docuit*; Frontone famoso Oratore gl' insegnò il Latino.

formarcene un' idea assai chiara, e distinta, per meritare il nome di Scienza. Siccome la Fisica è la cognizione de' Principi, delle Proprietà, e delle Operazioni delle Cose, come sono in se stesse: io m' immagino, che vi si possano considerare due Parti, una delle quali comprende gli Spiriti, e le loro qualità, e l' altra i Corpi. Ordinariamente si riferisce la prima alla *Metafisica*, ma sotto qualunque titolo se ne parli, io credo, che l' esame degli Spiriti, e della loro Natura, dovrebbe preceder quello della Materia, e dei Corpi, non in qualità di Scienza, che si possa ridurre a Sistema, e trattare per mezzo di Principj evidenti: ma come uno studio proprio per darci un' idea più certa, e più diffusa del *Mondo intellettuale*, che la Ragione, e la Rivelazione concorrono per farci conoscere. Ora, giacchè le idee più diffuse, che noi abbiamo degli altri Spiriti, oltre Dio, e l' Anima nostra, ci vengono dal Cielo per mezzo della Rivelazione: io sarei d' opinione, che la cognizione, che dev' avere la Gioventù degli Spiriti, fosse cavata da questa stessa Rivelazione. Per quest' effetto io credo, che sarebbe bene fare una buona *Storia della Sacra Scrittura* da far leggere ai Giovani, nella quale si disponessero esattamente tutte le cose, che fossero proprie da inserire secondo l' ordine dei tempj, senza mettervi quelle cose, che non potrebbono intendere, se non quando sono in una età più avanzata. In questa maniera s' impedirebbe ai Fanciulli il cadere in disordine, nel quale sogliono urtare ordinariamente leggendo indifferentemente tutt' i Libri della S. Scrittura, come si trovano uniti nelle nostre Bibbie. Si caverebbe parimenti da ciò un' altro vantaggio, cioè

cioè, che facendo leggere regolatamente ai Fanciulli questa Storia, in cui gli Spiriti fanno un Personaggio così considerabile in tutto quello, che vi accade, questa lettura darebbe loro a poco a poco un' idea di cotesti Enti Intelligenti; la quale li persuaderebbe nello stesso tempo della loro esistenza, che sarebbe una buona preparazione per lo studio dei Corpi. Per altro, se noi non ammettiamo degli Spiriti, la nostra Filosofia sarà imperfetta, e difettosa in una delle sue Parti più considerabili; poichè in questa maniera resteremo privi della contemplazione degli Enti li più eccellenti, e li più potenti, che Dio abbia creati.

Io credo ancora, che sarebbe ben fatto fare *della Storia della S. Scrittura un Compendio* più breve, e più semplice che fosse possibile, il quale contenesse quello, ch' è di più rimarcabile, e di più essenziale in detta Storia, per farlo imparare ai Fanciulli, subito quando sanno leggere. Benchè questo metodo possa dar loro per tempo qualche cognizione degli Spiriti, non è per questo contrario a quello, ch' ho detto di sopra, ch' io non sarei d' opinione, che s' imbarazzassero i Fanciulli, quando sono ancora teneri, in veruna idea degli Spiriti: imperocchè con ciò io intendeva di dire solamente, che credo non esser cosa buona principiare nell' età più tenera a insinuare nei loro Animi, suscettibili in detto tempo d' ogni sorta d' impressioni delle idee spaventevoli di Fantasmi, Spettri, e Apparizioni; artifizio di cui si servono volontieri le Governatrici, e quelli, che loro assistono, per obbligarli con questi spauracchi ad ubbidire: la qual cosa è spesso cagione di grand' inconvenienti, dei quali ri-

sentono gli effetti in tutto il restante della loro vita. Imperocchè quest' idee, quando sieno loro impresse nella mente, restano sempre con questa schiavitù di timori, di spaventi, e di debolezze piene di superstizione, che li riempiono di timidità, e di confusione, quando si producono al Mondo. E accade spesso, che, per guarirsi intieramente l'intelletto, come s'immaginano, e per liberarsi da un peso così grave, rinunziano tutto in una volta alla credenza di qualunque Spirito, dando in un'altro estremo peggiore del primo.

Volete voi ora sapere, perchè io stimerei, che avanti d'impegnare i Giovani nell' esame della Natura dei Corpi, si desse loro qualche cognizione degli Spiriti, e s' inculcasse loro gagliardamente quello, che c' insegna la Scrittura, avanti di far loro principiare lo studio della Fisica? Eccolo: Siccome la Materia è una cosa, dalla quale i nostri sensi sono continuamente commossi, accade facilmente, ch' essa riempia, per dir così, la capacità della nostr' Anima, fino ad escludere qualunque Ente diverso dalla Materia; tanto che, stabilito che sia questo pregiudizio su quest' usanza, impedisce molte volte, che non si credano gli Spiriti, o almeno che non si creda l' esistenza d' alcun Ente Immateriale nella Natura, quantunque sia evidente, che con la sola idea della Materia, e del Moto, non si potrebbero spiegare alcuni Fenomeni considerabili della Natura, come fra gli altri quello del *Peso*. Egli è un Fenomeno assai comune, che io non credo si possa spiegare per mezzo d' alcun' effetto naturale della Materia, o con alcuna Legge del Moto: ma con la volontà positiva d' un Ente Supremo

mo (a), il quale ha determinato la cosa in questa maniera. Nella stessa maniera, siccome non si può spiegar bene il Diluvio senza ammettere qualche causa, che non sia secondo il corso ordinario della Natura: io lascio giudicare, se supponendo, che Dio abbia cangiato per qualche tempo il Centro della Gravità della Terra (cosa egualmente intelligibile, come il peso medesimo, e che forse si potrebbe fare con una piccola mutazione delle cause a noi incognite), non si renderebbe ragione con maggior facilità del Diluvio di Noè, di quello, che si potesse fare con verun'altra Ipotesi, che sia stata adoperata fin'ora per ispiegarlo. Io temo, che non mi s'opponga, che la mutazione del Centro della Gravità non potrebbe produrre altro, che un Diluvio particolare. Ma, ammessa che sia questa mutazione, non è difficile intendere, che per un'effetto della Potenza Divina, il Centro della Gravità situato in una distanza conveniente da quello della Terra, si movesse in giro per tutto quel tempo, che ricercava per fare un Diluvio Universale: e in questa maniera, io crederei, che si potesse assai più facilmente render ragione di tutti i Fenomeni del Diluvio descritto da Mosè, che con quel gran numero di supposizioni stravaganti, alle quali sono ricorsi per ispiegare questo Diluvio. Ma questo non è il luogo,

(a) Si possono vedere le Conghietture del Sig. Cav. Nevvton sopra la *Causa del Peso* nel suo *Trattato d'Ottica* stampato per la seconda volta in Inglese nel 1718. e nella Traduzione Francese pubblicata in 12. in Amsterdam nel 1720. Queste conghietture non s'erano vedute nella prima Edizione Inglese stampata nel 1704. sei, o sette mesi avanti la morte del Sig. Locke.

go, per trattare simile argomento, il quale io ho proposto solamente di passaggio, per far vedere, ch' è necessario ricorrere a qualch' altra cosa, oltre la Materia, e il Moto, per render ragione delle Opere della Natura, e che la cognizione degli Spiriti, e delle loro Facoltà, alle quali la Scrittura attribuisce effetti così stupendi, può contribuirvi molto, riservando ad un' occasione più comoda lo spiegare quest' Ipotesi in una maniera più diffusa, e di farne l' applicazione a tutte le parti del Diluvio, e a tutte le difficoltà, che si presentano nella Storia di quell' orrida Catastrofe, come la vediamo nella S. Scrittura.

Ma per ritornare allo studio della Fisica, benchè il Mondo sia pieno di Sistemi di codesta parte della Filosofia: io non saprei ritrovarne pur' uno, che sia proprio per esser' insegnato ad un Fanciullo, come una Scienza, in cui possa assicurarsi di ritrovare delle cognizioni certe, ed evidenti, ch' è quello, che permettono tutte le Scienze. Io non pretendo inferire da ciò, che non si debba leggere verun Sistema di Fisica. In un Secolo così illuminato come il nostro, è necessario, che un Nobile ne esamini alcuni, per poterne discorrere nelle Conversazioni. Ma, o si voglia insegnargli il Sistema di *Cartesio*, come quegli ch' è più alla moda, ovvero che si giudichi più opportuno dargli una idea leggiera di quello, e di molti altri: io credo, che sia necessario leggere tutti gli Sistemi diversi di Fisica, che sono stati pubblicati in questa parte di Mondo a noi cognita, piuttosto per sapere le Ipotesi, e intendere i termini, le maniere di parlare delle Sette diverse, che per la speranza d' acquistare così una cognizione certa, ed evidente delle Opere della

Na-

Natura. Tutto quello, che si può dire, è, che i Filosofi Moderni, i quali spiegano gli effetti della Natura per mezzo della sola considerazione della Figura, e del Moto delle diverse parti della Materia, parlano in molte cose più intelligibilmente dei Peripatetici, i quali hanno regnato nelle Scuole immediatamente avanti di questi. Che se alcuno vuole internarsi più nello studio della Fisica, e conoscere le opinioni diverse degli Antichi: basta, che legga il *Sistema intellettuale* del Dottor *Cudvvort*, in cui cotesto Letterato ha radunato, e spiegato con tanta esattezza, e discernimento l'opinioni de' Filosofi Greci, ch' ivi si troveranno meglio descritti i Principj, de' quali si sono serviti, e le principali Ipotesi, che gli hanno divisi in diverse Sette, che in qualunque altro Libro da me conosciuto (a). Ma io non vorrei però dissuadere chicchesia dallo studio della Natura, col pretesto, che tutta la cognizione, che noi abbiamo, o che potremmo forse mai avere, non può mai arrivare a quel punto d'evidenza, e di certezza, ch' essa dovrebbe avere per essere una vera Scienza. V' è quantità di cose nella Natura, che sono necessarie da sapersi per un Gentiluomo: e molte altre, che per il piacere, ed il vantaggio, ch' esse arrecano a quelli, che le ricercano, li ricompensano abbondantemente della loro fatica; ma credo, che queste cose si impareranno più presto da coloro,

(a) E' scritto in Lingua Inglese, ma quelli, che non intendono detta Lingua, possono conoscerlo da molti bei Estratti, che il Signor Clerc ne ha dati nella sua *Bibl ioteca scelta t. 1. pag. 63. t. 2. pag. 1178. t. 3. pag. 111. t. 5. pag. 30. t. 7. pag. 19. t. 7. pag. 1143. t. 9. pag. 141.*

loro, che fanno dei Sistemi semplicemente speculativi. Anzi le Opere di questa prima specie, come sono molte di quelle composte dal Signor Boyle, e da altri, che hanno scritto dell' Agricoltura dell' Arte di coltivare gli Alberi, e i Giardini, ed altre simili cose: sono propriissime per un Gentiluomo, quand' abbia qualche cognizione dei Sistemi di Fisica, che sono più moderni.

Comecchè i Sistemi di Fisica, ch' io ho veduto finora, ci dieno una grande speranza di vedere un Trattato appoggiato a pruove chiare, e certe, che faccia un Corpo intero di Fisica, cominciando da' primi Principj de' Corpi in generale; nondimeno l' incomparabile Signor *Nevvton* ci ha fatto vedere quanto le Matematiche, applicate ad alcune Parti della Natura, possano servire per mezzo di certi Principj provati da fatti incontrastabili, per darci, ardisco dir così, la cognizione d' alcune Provincie particolari di questo Universo, di cui il nostro intelletto non potrebbe mai penetrare tutti i meravigliosi stromenti. Se si trovassero altre Persone, che ci facessero una descrizione così giusta, e così chiara di qualch' altra parte della Natura, come quella, che questo dotto Uomo ci ha fatta del Mondo, dei Pianeti, e dei Fenomeni più considerabili, che vi si osservano nella sua Opera eccellente intitolata (*a*): *Philosophia naturalis Prin-*

(*a*) *Principj Matematici della Filosofia naturale.* Conviene aggiugnere a quest' Opera un' altro monumento della penetrazione, e della sagacità di quel grand'Ingegno, cioè il suo *Trattato d'Ottica*, in cui ha fatto vedere con Esperienze incontrastabili, in che consista la Luce; che cosa sieno i Colori proceden-

Principia Mathematica, noi potremmo sperare col tempo d'avere una cognizione più certa, e più evidente di molte Parti di questa portentosa Machina di quello, che potemo sperarla fin' ora. E benchè vi sieno poche Persone, che siano così intendenti nella Matematica, di poter intendere le Dimostrazioni del Signor Nevvton: nondimeno, siccome i Signori Matematici, i quali le hanno esaminate, riconoscono, che sono incoontrastabili; il di lui Libro merita d' esser letto, e arrecherà molto utile, e piacere a coloro, che volendo conoscere i Movimenti, le Proprietà, e le Operazioni delle gran masse di Materia, che sono nell' Orbe Solare: si contenteranno di considerare diligentemente le conclusioni, che contiene, come proposizioni ben provate, e dedotte dai loro veri principj.

§. XXII.

Se debbasi insegnare la Lingua Greca ai Fanciulli.

Eccovi in poche parole il mio pensiere sopra la direzione degli studj per un Fanciullo No-

ti da essa; quello, che costituisce ciascun Colore particolare; quello che distingue gli uni dagli altri ec. Un' altra cosa, che rende quest' Opera preziosissima è, che l' Autore ci discuopre in essa le sue opinioni sopra le materie più importanti della Fisica. La Traduzione, che n'è stata fatta in Francese, fu stampata in Amsterdam da *Pietro Humbert* in 2. vol. 12. nel 1720., e dopo ristampata a Parigi in 8. nel 1722., riveduta diligentemente, e corretta in molti luoghi.

Nobile. Ma molti forse si faranno meraviglia, ch' io abbia tralasciato di parlare della *Lingua Greca*, mentre tra i Greci, per dir così, si trova la sorgente, e il fondamento di tutta la Scienza, che fiorisce nell' *Europa*. Noi abbiamo quest' obbligazione a quei Popoli, ve l' accordo, e aggiugnerò ancora, che uno, il quale non sappia la *Lingua Greca*, non può passare per Letterato. Ma io non esamino in questo Libro la maniera d'educare un Fanciullo, per farne un Letterato di professione. Io intendo di parlare solamente dell' Educazione d' un Giovane nobile, a cui tutto il Mondo conviene, che il Francese, ed il Latino sono necessarj secondo lo stato presente delle cose. Per altro, quando sarà Uomo fatto, se avrà desiderio d' avanzarsi maggiormente negli studj, e di penetrare nella Letteratura Greca, imparerà facilmente il Greco da se medesimo, e se non ha punto d' inclinazione per detta Lingua, quello ch' avesse imparato da qualche Maestro, non gli servirebbe a nulla. Tutto il tempo, e tutta la fatica, ch' avesse impiegato in ciò, sarebbe tutto tempo, e fatica impiegata in uno studio, che trascurerebbe, e abbandonerebbe intieramente, subito che fosse Padrone di se stesso. Imperocchè, ditemi di grazia, tra i Letterati medesimi, di cento, che imparano la Lingua Greca, quanti ve n' ha egli, che ritengono quello, ch' hanno imparato nel Collegio, o che facciano dei gran progressi, perchè leggono senza fatica gli Autori Greci, e gl' intendono perfettamente?

Per conchiudere quest' Articolo degli studj d' un Giovane Nobile, il suo Maestro dovrebbe ricordarsi bene, che l' adempiere il suo dovere, non consiste tanto nell'insegnargli tut-

tutto quello, che si può sapere (*a*) quanto nell' insinuargli dell' amore, e della stima per le Scienze, e nel dargli le aperture necessarie, perchè possa impararne da se medesimo nel tempo, che vorrà applicarvisi.

Ma io non mi posso trattenere dal citare in questo luogo le savie riflessioni, che un celebre Scrittore Francese (*) ha fatte in materia di Lingua. *Non c' è pericolo*, dic' egli, *di caricare di troppo i Fanciulli col far loro apprendere di molte Lingue, anzi mi pare, che si dovrebbe mettervi tutta l' applicazione per istruirneli. Esse sono utili a tutte le condizioni degli Uomini, ed aprono loro egualmente l' ingresso, o ad una profonda, o ad una facile, ed accetta erudizione. Se si differisce questo studio così faticoso in una età un poco più avanzata, che chiamasi la Gioventù, o non si ha la forza d' abbracciarlo per elezione, o non si ha quella di perseverarvi; e se anche vi si persevera, accade di consumare, per imparare le Lingue, quel tempo, che dovrebbe impiegarsi a far uso delle medesime. Questo è impiegare per la Scienza delle parole una età, che vuol andar più innanzi, e ricercar delle cose, quando non si sieno perduti i primi, e più belli anni della vita. Non si può far bene un fondo così grande, se non nel*

(*a*) Non v' è il meglio, dice *Montagne*, quanto adescare l' appetito, e l' effetto; altrimenti non si fanno, se non degli asini carichi di Libri: si dà loro da custodire a forza di sferzate il taschino pieno di scienza. Ma per far bene non serve solamente alloggiare la scienza in Casa propria, ma conviene sposarla. Saggi Lib. I. Cap. XXV.

(*) *La Bruyere* nelli suoi *Caratteri* cap. 14. *di alcune usanze* tom. 2. pag. 211. Ed. d' Amsterdam 1731.

nel tempo, ch' ogni cosa s' imprime naturalmente, e profondamente nell' Anima, che la Memoria è nuova, pronta, e fedele; che l' Intelletto, ed il Cuore sono senza passioni, cure, e desiderj; e che si è destinato a lunghe fatiche da coloro, dai quali si dipende. Io son persuaso, che il piccolo numero dei Dotti, o il gran numero delle persone superficiali, venga dalla trascuratezza di questa pratica.

Io credo, che accorderà ognuno con questo giudizioso Scrittore, che lo studio delle Lingue conviene singolarmente ai nostri primi anni. Ma tocca ai Padri, e ai Maestri lo scegliere le Lingue, che deve imparare un Fanciullo: imperocchè non si può negare, che l' impegnar' un Fanciullo ad imparare delle Lingue, delle quali è probabile, che non abbia mai a servirsi in quel genere di vita, a cui è destinato, o che si può accertarsi, stante il suo temperamento, che le lascerà intieramente cancellare dalla sua memoria subito, che liberato dal Maestro in un' età un poco più avanzata, si darà in preda alle proprie inclinazioni, le quali verisimilmente non gli permetteranno d' impiegare alcuna parte del suo tempo nella coltura delle Lingue scientifiche, o nell' applicazione a qualche altra Lingua, eccettuate quelle, che un' uso continuato, o qualche necessità particolare lo forzerà a conservare.

Nondimeno in grazia dei Fanciulli destinati alla Letteratura io aggiugnerò un' altra riflessione, che lo stesso Autore ha aggiunto al passo riportato di sopra, per fortificarlo maggiormente. Ella merita d' essere attentamente ponderata da tutti quelli, che desiderano d' essere veramente dotti; e i Maestri faranno ottimamente, inculcandola ai loro Discepo-

poli, e lasciandogliela come una Regola buonissima a dirigerli negli studj, che faranno in progresso da se medesimi. *Lo studio dei Testi*, soggiugne lo stesso Autore, *non si può mai raccomandare abbastanza: ell'è la strada più breve, la più sicura, e la più bella per qualunque genere d' erudizione. Pigliate le cose in prima mano; cavatele dalla sorgente; leggete il Testo, e ritornatevi sopra; imparatelo a mente; citatelo nelle occasioni; pensate singolarmente a penetrarne il senso in tutta la sua estensione, e in tutte le sue circostanze. Conciliate un' Autore originale, aggiustate i suoi principj, cavatene voi medesimo le conclusioni. I primi* Commentatori *si sono trovati nel caso, in cui desidero, che siate voi: non vi servite dei loro lumi, e non seguitate le loro idee, se non dove le vostre sarebbono troppo corte: le loro spiegazioni non sono vostre, e possono facilmente fuggirvi: per l' opposto le vostre osservazioni nascono dal vostro intelletto, e vi si fermano; voi le ritrovate più ordinariamente nella Conversazione, nei Consulti, e nelle Dispute. Proccuratevi il piacere di non arrenarvi nella lettura, se non per le difficoltà, che sono invincibili, dove i Commentatori, e gli Scoliasti stessi restano corti, così fertili per altro, così abbondanti, e così carichi d' una vana, e fastosa erudizione nei passi chiari, e che non danno noja, nè a loro, nè agli altri. Terminate così di persuadervi con questo metodo a studiare, poichè la pigrizia degli Uomini è quella, ch' ha incoraggito il Pedantesimo, a riempire piuttosto, che arricchire le Biblioteche, a far perire il Testo sotto il peso dei Commentarj: ed in ciò essa ha operato contro se medesima, e contro i suoi più premurosi interessi, moltiplicando la lettura,*

ra, le ricerche, e la fatica, ch' essa cervava di sfuggire.

Benchè quest' avviso sembri addattato ai soli Letterati, egli è d' una sì grand' importanza, per regolar bene la loro educazione, e i loro studj: che io spero, di non esser biasimato punto, per averlo inserito in questo luogo, principalmente se si consideri, che può esser utile ai Nobili, quando desiderino di penetrare più oltre della semplice superficie delle cose, d' imparare fondatamente qualche Scienza particolare, e d' impossessarsene.

§. XXIII.

Il Metodo è l' Anima degli studj.

Dicono, che quello, che fa la maggior differenza fra gli Uomini, sia l' Ordine, e la Costanza. Ma almeno io son certo, che niuna cosa facilita tanto, e abbrevia la strada d' ogni persona, che impara qualche cosa, e non gli lascia far tanto di profitto senza molta fatica: quanto un buon metodo. Ogni Maestro dovrebbe far restare persuasi di ciò gli Scolari, avvezzandoli a seguitare un buon metodo in tutti i loro studj, e mostrando loro, in che cosa consista, e quali ne sieno i vantaggi, e facendo loro conoscere le specie diverse, tanto quella con cui si passa dal generale al particolare, come quella con cui dalle idee particolari si passa alle più generali. Dovrebbe parimente esercitarli in questi due metodi, e mostrar loro, in che caso uno si debba preferire all' altro, e a quai fini uno all' altro può servir meglio. Nella Storia bisogna seguitar l' ordine dei tempi, e nelle ricerche Filosofiche quello della Natura, cioè,

che

che come in ogni progressione si passa dal luogo dove uno è a quello, che segue immediatamente; parimente l' Intelletto deve considerare le cose nel loro stato più semplice, passando da quello, ch' egli conosce, a quello che viene immediatamente dopo, e ch' è unito a quello, che già vede, avvanzando sempre verso il termine, dove ha intenzione d' arrivare per mezzo d' un esame continuato delle parti meno composte, nelle quali il soggetto può esser diviso. Per ottener ciò, sarà molto utile per i Giovani, che il Maestro gli avvezzi a distinguer bene, cioè a formarsi delle idee distinte di tutte le cose, nelle quali l' intelletto può scoprire qualche diversità reale, e nello stesso tempo a sfuggire con altrettanta premura le distinzioni puramente verbali, da per tutto dove non vi sono idee, che sieno chiaramente, e realmente distinte.

CAPITOLO XXIV.

Quali sieno gli esercizj, che deve imparare un Giovane Nobile.

OLtre quello, che si può imparare per mezzo dello studio, e dei Libri, vi sono dell' altre cose necessarie per un Nobile, le quali s' imparano con l' esercizio, e alle quali conviene, che sagrifichi qualche parte del suo tempo, seguitando gl' insegnamenti dei Maestri, che deve avere per quest' effetto.

Siccome il ballo partecipa a tutti i movimenti del Corpo una certa grazia, che non si perde mai, e ch' egli insinua una cert'aria maschile, ed una certa franchezza, che compete eccellentemente ai Fanciulli, crederei

ch

che si deve insegnar loro il Ballo quanto più presto si può, e subito che le loro forze il permettano. Ma proccurate d'avere un buon Maestro, il qual' intenda il buon garbo, e che sappia insinuarlo ai suoi Scolari, e dar loro una cert' aria libera, e sciolta, ch' apparisca in ogni loro moto. Se un Maestro non insegna ciò, è meglio non averne punto; imperocchè un' aria semplicemente naturale è molto più stimabile, che certe maniere ridicole, e piene d' affettazione. E per me crederei, che fosse meglio assai cavar il Cappello, e far la riverenza come un'onesto Gentiluomo di campagna, che come un Maestro di ballo, il quale sia affettato nelle sue maniere; imperocchè per quello, che riguarda le danze particolari, io le considero per poca cosa, o per nulla, se non in quanto esse contribuiscono a perfezionare cotesta buona mina, che deve spiccare in tutte le azioni d'una persona ben' educata.

§. I.

Se un Giovane debba imparare la Musica.

Viene considerata ordinariamente la Musica, come una cosa, ch' ha dell'affinità al Ballo, e molte persone fanno un gran caso della destrezza di suonar bene certi stromenti: ma queste cose obbligano un Giovane a consumarvi tanto tempo per poter solamente diventare mediocremente versato, e lo impegna sovente in compagnie così pericolose, che da molti viene stimato meglio, che impieghi il suo tempo in altro. E per me ho veduto così di rado le persone di buon senso,

e at-

e attente ai loro interessi, che lodino, o stimino chiunque si sia per esser eccellente nella Musica, che di tutti gli esercizj, che s'insegnano ad un Giovane, crederei, che questo si potesse riserbare per ultimo. La nostra vita è troppo breve, perchè ci serva ad imparare tutte le cose; ed il nostro Intelletto non potrebbe star sempre attento a ricevere delle nuove cognizioni. La debolezza della nostra costituzione, sì in riguardo allo Spirito, come al Corpo, ci obbliga a pigliar spesso del riposo; e chi vuol fare un buon' uso d'una certa porzione della sua vita, ne deve impiegare una buona parte in semplici ricreazioni. Almeno quest' è quello, che dovete accordare ai Giovanetti, se non volete aver il dispiacere di vederli in poco tempo alla tomba, o in una specie di stupidità, per aver avuto troppa fretta di fargli Uomini gravi. Crederei dunque, che il tempo, e la fatica, che sono destinati alle occupazioni serie, dovessero essere impiegati per cose più utili, e più importanti secondo il Metodo più facile, e più breve, che sia possibile a trovarsi. E in materia d' Educazione non sarebbe forse un piccolo segreto, il poter fare in maniera, che gli Esercizj del Corpo, e dell' Intelletto, servissero a vicenda di ricreazione gli uni agli altri. Io sono anche persuaso, che un bravo Uomo, il quale esaminasse attentamente il temperamento, e l' inclinazione di quello, che dev' educare, riuscirebbe in parte nella sua intrapresa. Imperocchè un Fanciullo, ch'è stanco di studiare, o di ballare, non per questo desidera d' andar subito a dormire, ma di fare qualch' altra cosa, che possa divertirlo, e recargli piacere. Ma conviene sempre ricordarsi, che

una cosa fatta contro genio, non può assolutamente servir di divertimento.

§. II.

Se un Nobile debba imparare la Scherma, e la Cavallerizza.

Viene stimata una cosa così essenziale all' Educazione d'un Nobile, il saper la scherma, e il cavalcare, che mi sarebbe imputato ad un grand' errore, se trascurassi di parlarne. Siccome la seconda di queste due cose non s' impara d' ordinario, che nelle Città grandi, ell' è uno dei migliori esercizj, che si possa fare per la salute in quei Luoghi, dove le delizie, e il lusso sono come in Trono. E perciò un Giovane nobile fa benissimo ad impiegare una parte del suo tempo in questa occupazione, mentre fa ivi il suo soggiorno. Per altro quest' esercizio è utile ad un Nobile nella Pace e nella Guerra, in quanto serve per istruire un Cavaliere a star con pulizia a cavallo, e a ben reggerlo, e maneggiarlo. Ma per sapere, se sia così importante, che meriti, che un Gentiluomo se ne faccia un' occupazione, e v' impieghi più tempo di quello, che sarebbe necessario impiegare in questi esercizj violenti, quando non s' abbia la mira ad altro, che al bene della sua salute, lo lascio determinare ai Genitori, e ai Maestri, i quali devono sempre ricordarsi, che in tutto quello, che aspetta all' Educazione dei Fanciulli, conviene impiegare più tempo, ed applicazione in quelle cose, che sembrano di maggior conseguenza, e d' un' uso più frequente nel corso ordinario della vita rispetto alla Professione, a cui quel Giovane è destinato. Per

Per quello, ch' appartiene alla scherma, cotesto esercizio mi sembra utile per la salute, ma pericoloso per la vita. Siccome l' abilità, che si crede avervi acquistato, per servire a far pigliar degl' impegni a coloro, che s' immaginano di saper maneggiar bene la spada, e a renderli più sensibili del bisogno nel punto d' onore, anche nelle occasioni di poca importanza, i Giovani nel primo fuoco della loro età sono inclinati a credere, che potess' essere tempo gettato quello, ch' avessero impiegato nella scherma, se non mostrassero in qualche occasione la loro destrezza, e il loro coraggio con un Duello, e ciò con qualche apparenza di ragione. Ma quante sanguinose Tragedie questa bella ragione non ha ella prodotto? Le lagrime di molte Madri ne sono una pruova infausta. Un'Uomo, che non sappia la scherma, userà maggior industria per issuggire la compagnia di coteste persone focose, e discole, che sono sempre pronte a contendere: e non sarà nè pure per metà così inclinato ad ingrandire ogni minuzia, nè a fare degli affronti a chi si sia, o a giustificarsi con alterigia, quand' avrà effettivamente offeso alcuno, ch' è il motivo ordinario delle contese. Per altro, quando un' Uomo è sul campo per battersi in duello, una mediocre destrezza nel maneggiar il fioretto l' esporrà piuttosto ai colpi del nemico, anzi che servirgli a difendersi. E certamente un' Uomo di coraggio, che non sapesse punto di scherma, e che si fidasse tutto ad un sol colpo spinto con vigore contro il suo Nemico senza perder tempo a parare, un tal' Uomo avrebbe il vantaggio contro uno Spadaccino mediocremente istruito, e principalmente se fosse bravo alla lotta. Se

si deve dunque pigliare qualche precauzione contro simili accidenti, e che un Padre debba render suo Figlio abile a difendersi, se mai n' abbisogni: io amerei meglio, che il mio Figlio fosse un buon Lottatore, che se avesse una mediocre cognizione della scherma, ch' è tutto quello, che un Nobile possa al più acquistare, quando non voglia stare continuamente in una Scuola di spada, e maneggiarvi il fioretto ogni giorno. Ma, giacchè generalmente vien considerata come una qualità così necessaria ad un Nobile ben' educato, il sapere la scherma, e la cavallerizza, non sarebbe ben fatto ricusare intieramente ad un Giovane nobile queste due note di distinzione. Io lascierò dunque al Padre la cura d' esaminare, quanto il temperamento di suo Figlio, ed il posto, che deve occupare nel Mondo, g'i permettano, o l' obblighino d' accomodarsi a coteste usanze, le quali essendo pochissimo necessarie nella Vita Civile, erano in altri tempi incognite alle Nazioni più bellicose, e non danno segno d' aver accresciuto gran cosa la forza, o il coraggio dei Popoli, che le hanno addottate: quando non vogliamo immaginarci, che il valore marziale siasi accresciuto per mezzo dei Duelli, coi quali l'Arte della scherma s'è introdotta nel Mondo, e coi quali io spero, che si perderà.

Ecco il mio pensiere sopra gli Studj, e gli Esercizj d' un Giovane nobile. Il punto più importante di tutti è, che sia virtuoso, e prudente; imperocchè, come ha detto benissimo un Poeta Antico.

Semita certe
Tranquillæ per virtutem patet unica vitæ.
Nullum Numen abest, si sit Prudentia.

Non

Non si può vivere tranquillamente in questo Mondo, che per mezzo della Virtù; e ad un Uomo veramente prudente non manca cosa alcuna.

Insegnate dunque al vostro Fanciullo a reprimere le sue inclinazioni, e a soggettare i proprj desiderj all' Impero della ragione. Quando questo costume abbia preso possesso del suo Intelletto, e si sia cangiato in abito per mezzo d'una continua pratica, è fatto tutto il più difficile. Per quello, ch' appartiene ai mezzi, dei quali uno può servirsi per ridurre un Giovane in questo stato, io non conosco il migliore, quanto il desiderio d' esser lodato, e stimato; desiderio, che si dovrebbe insinuargli con qualche mezzo. Procurate dunque di renderlo sensitivo all' onore, e alla vergogna quanto potete: perchè, quando abbiate guadagnato questo punto, potete contare d' avergli insinuato un Principio, che concorrerà alle di lui azioni, anche quando voi gli sarete lontano; un Principio, che farà molto maggior impressione nella di lui Mente, che il timore della sferza, il dolore della quale dura poco tempo; un Principio finalmente, che sarà come il Tronco, sopra il quale voi potrete col tempo innestare i veri principj della Morale, e della Religione.

CAPITOLO XXV.

Qual mestiere dovrebbe imparare un Fanciullo di buona nascita.

IO ho un' altra cosa da aggiungere, la quale appena avrò proposto, che verisimilmente sarà creduto, ch' io mi sia scordato il

foggetto di queſt' Opera, e quello, ch' ho detto di ſopra, che trattando dell' Educazione, non avevo intenzione di parlare, ſe non di quello, che riguarda la profeſſione d' un Nobile, con la quale un Meſtiere ſembra affatto incompatibile. E ciò non oſtante dico, che a mio credere ogni Gentiluomo dovrebbe imparare qualche *Meſtiere*, io intendo un' Arte meccanica, nella quale biſogna faticare con le braccia. Sarei anche d'opinione, che n' imparaſſe due, o tre, ma una particolarmente.

Siccome ſi deve ſempre impiegare il genio attivo dei Fanciulli in qualche oggetto, che poſſa eſſer loro di qualche utilità, ſi può quì aver riguardo a due ſorte d' utili. Convien conſiderare in primo luogo, ſe l' abilità, che s' acquiſta con l' eſercizio, ſia ſtimabile in ſe medeſima. Ciò ſuppoſto, le Lingue, e le Scienze non ſono eſſe ſole degne dell' applicazione degl' Uomini: l' Arte di dipingere, di lavorare al Torno, di coltivare un giardino, di temperare il ferro, e di lavorarlo: in una parola tutte l' Arti utili alla Società, meritano ancora d' eſſer imparate. 2. Si può eſaminare, oltre di ciò, ſe l' eſercizio, conſiderato ſemplicemente in ſe medeſimo, ſia neceſſario, o utile alla ſanità. Vi ſono alcune coſe, la cognizione delle quali è così neceſſaria ai Fanciulli, fintanto che ſono Giovani, che ſono obbligati ad impiegare una parte del loro tempo ad impararle, quantunque queſte occupazioni non contribuiſcano punto alla loro ſanità; di queſta natura ſono il leggere, e lo ſcrivere, e tutti gl' altri ſtudj ſedentarj, che ſervono ſolamente per perfezionare l' intelletto, e dai quali non poſſono eſſere diſpenſati i Fanciulli di buona naſcita,

quan-

quand' abbiano l' età da potervisi applicare. Ma vi sono dei Mestieri, che s' imparano, e si praticano con le forze del Corpo, i quali con quest' esercizio contribuiscono non solamente a farci più agili, ma ancora più sani, e più vigorosi: di questo numero sono principalmente quelli, che si devono esercitare all' aria aperta. E perciò si dovrebbe scerre alcuno di questi Mestieri per farlo servire di divertimento ai Fanciulli, che devono impiegare la miglior parte del loro tempo nello studio. Ma in questa scelta bisogna aver riguardo alla loro inclinazione particolare, e sfuggir sempre con grand' accuratezza di obbligarli ad esercitarli contro genio. Imperocchè l' autorità, e la forza possono facilmente partorire l' avversione, ma esse non possono poi guarirla; onde in qualunque cosa siamo forzati ad impiegarci, l' abbandoneremo subito che n' avremo la libertà, e nel tempo medesimo che vi applichiamo, ne raccogliamo pochissimo frutto, e non vi proviamo alcun piacere.

§. I.

Se un Fanciullo di buona nascita debba imparare a dipingere.

Di tutte le Arti, la Pittura mi piacerebbe più dell' altre, se non vi fossero una, o due ragioni, alle quali non è molto facile rispondere. Primieramente non ci è cosa più insopportabile quanto il dipinger male, e bisogna impegnarci troppo tempo per dipingere mediocremente bene. Se un Giovane Nobile ha naturalmente dell' inclinazione per la Pittura, si può temere, che trascuri tutti gl' altri suoi

 studj

ſtudj più utili per applicarviſi intieramente: e ſe non v' ha inclinazione, biſogna contare per perduto il tempo, la fatica, e il danaro, che vi ſi ſpenderà. L' altra ragione, per cui non ſono d' opinione, ch' un Nobile ſi diverta nella Pittura, è, ch' egli è un divertimento ſedentario, il quale ſerve più per eſercitare l' Intelletto, che il Corpo. Lo ſtudio, a mio credere, dev' eſſere l' occupazione più ſeria d' un Nobile; e quando egli è obbligato d' abbandonare lo ſtudio, per pigliare un poco di ripoſo, e di ſollievo, dovrebbe fare qualche eſercizio corporeo, che foſſe proprio per dar quiete all' Intelletto, per fortificare la ſanità, e per rendere il Corpo più vigoroſo. Ecco le due ragioni, che m' impediſcono di mettere la Pittura nel numero dei divertimenti d' un Nobile.

Se dopo queſte ragioni devo nondimeno dire il mio ſentimento ſu queſta materia, dirò, che un Nobile, il quale ſtia in Campagna, dovrebbe eſercitarſi nella coltivazione, e a lavorare in Legno, come ſarebbe l' Arte di Falegname, o del Torno, tutte occupazioni, che poſſono contribuire al divertimento, e alla ſanità di un' Uomo, che ſtudia, o che s' impiega negli affari. Siccome l' intelletto non ha la forza di ſtar ſempre attaccato ad uno ſteſſo oggetto, e che le perſone, le quali ſtanno ordinariamente in Caſa, o che attendono allo ſtudio, devono impiegarſi in qualche coſa, che tenga divertito il loro Animo, e nello ſteſſo tempo eſercitato anche il Corpo, io non conoſco verun eſercizio, che convenga meglio ad un Nobile di Campagna, quanto queſti due, ognuno dei quali può ſervire, quando la ſtagione non permette d' impiegarſi in altre occupazioni. Oltre

tre che, intendendo bene la coltivazione, potrà insegnare al suo Giardiniere, e dargli dei buoni ricordi, e con l'esercizio di lavorare in Legname, potrà inventare, e fare molte cose gradite ed utili nel medesimo tempo. Io non propongo quest'ultima considerazione come un fine principale da prescriversi nel suo lavoro, ma come un buon motivo per impegnarvelo. Imperocchè la mia mira principale in questo proposito è il divertirlo dall' altre sue occupazioni più serie per mezzo di qualch' esercizio corporeo, che sia utile per se medesimo, e vantagioso alla salute.

§. II.

L' Agricoltura fu in ogni credito presso gli Antichi.

Fra gli Antichi, gli Uomini più insigni sapevano ottimamente accordare il lavoro delle mani con gl' interessi di Stato, e non credevano d' avvilire punto la loro dignità sollevandosi da una di dette occupazioni per mezzo dell' altra. Ma sembra, che universalmente abbiano impiegato le ore dell' ozio nell' Agricoltura. Quest' era l' esercizio di Gedeone tra i Giudei, e di Cincinnato tra i Romani, quando furono incaricati del comando degli Eserciti del loro Paese, il primo cavato dall' aja, dove batteva della biada, e l' altro dall' aratro, con cui lavorava le sue terre in persona; e s' è veduto, che la loro abilità nel batter la biada, o nel condur l' aratro non è stata loro di verun' impedimento per maneggiar bene le armi, nè gli ha resi meno capaci nell' Arte della Guerra, o del

Governo (*a*). Catone il Cenfore, ch' aveva efercitato con molta eftimazione tutte le Cariche più importanti della Repubblica, ci ha lafciato in ifcritto (*b*) una pruova della fua abilità nelle cofe rurali; e per quanto io mi ricordo, Ciro (*c*) era così lontano dal confiderare l' Agricoltura come un' Arte vile rifpetto alla Maeftà, e Grandezza del Trono, che moftrò a Zenofonte un gran Giardino, del quale egli medefimo aveva piantato gli alberi. Se foffe neceffario provarvi l' utilità di quefta forta di divertimenti con gl' efempj, farebbe facile il foddisfarvi; imperocchè la

(*a*) Marco Porzio Catone.

(*b*) Nelli fuoi Libri *de Re Ruftica* ec.

(*c*) Quefti è Ciro il giovane, fratello di Artaferfe Mnemone; il quale non fu mai Re dei Perfiani, benchè Cicerone lo chiami con quefto nome nel fuo Libro *de Senectute*. Suo Padre lo fece Sattrapo della Lidia, della gran Frigia, e della Cappadocia, come fcrive Zenofonte nella fua Storia della Ritirata dei diecimila. Παρ εκέμφη ὑπὸ τῦ πατρός σατράπης Λυδίας τεκαὶ φρυγίας τῆς λεγάλις, καὶ Καππαδοκίας Zenofonte gli dà nondimeno il titolo di Re nel fuo Libro *dell' Economia*, donde è ftata cavata quefta particolarità riferita dal Locke, ma che la di lui memoria non gli ha però rappresentato fedelmente; imperocchè Zenofonte non dice, che Ciro moftraffe il Giardino a lui medefimo, ma a Lifandro, a cui diffe: ch' aveva fatto egli medefimo tutti gl' alberi, come li vedeva, e che n' aveva piantati alcuni con le proprie mani: ταῦτα τοίνυν, ὦ Δύσανδρε, ἐγὼ πάντα καὶ διεμέτρησα καὶ διέταξα ἐστι δὲ, αὐτῶν, φάναι, ἃ καὶ ἐφύτευσα αὐτός Cap. 4. Quelli, i quali credeffero, perchè Cicerone lo chiama Re, che foffe veramente ftato Re dei Perfiani, potrebbero confonderlo facilmente con Ciro fondatore della Monarchia de' Perfiani, il che farebbe un Anacronifmo affai ftravagante.

la Storia antica, tanto dei Giudei, come dei Gentili, n'è piena.

§. III.

In qual maniera i Mestieri possano servir di divertimento.

Non v'immaginate per altro, che io dia il nome di divertimento a questi esercizj, ed altri simili Mestieri, che richieggono il lavoro delle mani inavvedutamente; imperocchè, come ciascuno può osservarlo, il divertimento non consiste nel star in ozio, ma nel tener lontana la noja col mutar occupazione. Che se alcuno si figura, che non si possa trovar piacere in un lavoro aspro, e faticoso, convien dire, che siasi scordato tutte le fatiche dei Cacciatori, i quali si levano la mattina assai per tempo, e soffrono il freddo, il caldo, e la fame, quantunque questo penoso esercizio sia, com'è noto, il divertimento ordinario delle persone della maggior qualità. Gli Uomini troverebbono egual motivo di divertimento nel vangare, nel cavar la terra, nel piantare, nell'innestare, ed in simili occupazioni utili in se stesse, come in ogni giuoco frivolo di quei, che s'usano nel Mondo, se potessero una volta avvezzarsi a cotesti esercizj, che il costume, ed un poco d'abilità renderebbono loro senza dubbio graditi in poco tempo. E son sicuro, che molte persone, le quali sono spesso invitate a giuocare alle Carte, o a qualch'altro giuoco da Gente, a cui non hanno coraggio di dar una negativa, si sono più annojati di cotesti divertimenti, di quello, ch'avrebbero fatto, se avessero atteso ad alcuna delle più

ferie occupazioni della vita, benchè per altro non abbiano veruna avverfione naturale per quei giuochi, e che fieno contenti di divertirfi qualche volta.

Il giuoco, in cui le Perfone di qualità, e fingolarmente le Dame perdono tanto tempo, è per me una pruova evidente, che gli Uomini non poffono vivere in un ozio perfetto. Conviene neceffariamente, che s'applichino a qualche cofa. Imperocchè fenza di ciò, come potrebbono effi impiegar tante ore in una fimile occupazione, la quale generalmente parlando cagiona più faftidio, che piacere, nel tèmpo, che uno fi trova attualmente occupato? Per altro chiunque rifletta un poco ful giuoco, quando è terminato, s'accorgerà infallibilmente, che non lafcia dopo di fe veruna foddisfazione. Egli è parimente certiffimo, che non proccura mai alcun vantaggio, nè al Corpo, nè all' Anima. Per quello, ch' appartiene alle Facoltà, fe fi giuoca in maniera, che s' arrifchi d'incomodarfi, il guoco non è più un divertimnto, ma un traffico, a cui pochi, ch' abbiano come mantenerfi altronde, ci trovano il loro conto; e al più egli è un meftiere miferabile per quelli, che vi guadagnano molto: poichè riempiono la borfa a fpefe della propria riputazione.

I divertimenti non fono deftinati per le perfone, che vivono in ozio, e che non fono ftanchi, ed affaticati dall' efercizio dei loro impieghi. Per cavar dell' utile dai noftri divertimenti, il gran fegreto farebbe l' impiegar le noftre ore di paffatempo in tal maniera, che il divertimento ferviffe per follevarci, facendo però delle cofe, le quali oltre il piacere, ed il ripofo prefente, ci procuraf-

fero

sero qualche vantaggio per l'avvenire. Tutti questi divertimenti frivoli, e pericolosi, che si chiamano *passatempi*, sono debitori dell'auge, in cui li vediamo, alla sola Vanità, che la Grandezza, e le Ricchezze hanno insinuato negli Uomini. Egli è quello sciocco orgoglio, ch'ha messo loro in capo, che lo studiare, o il far qualche opera manuale, non possano essere un divertimento degno d'un Nobile. Quest'è quello, ch'ha dato tanto credito nel Mondo alle Carte, ai Dadi, e alla Crapula. Imperocchè vi sono molti, che v'impiegano a loro ore d'ozio, piuttosto per usanza, e per non poter passar il tempo in qualche cosa di meglio, che per verun piacere reale, che vi trovino. Siccome possono soffrire il peso faticoso d'una perfetta oziosità, e che non hanno imparato alcun mestiere onesto, in cui possano divertirsi, ricorrono per passar il tempo a questi divertimenti frivoli, o cattivi, che s'usano nel Mondo, e nei quali un'Uomo ragionevole, che non fosse stato guastato dal costume, non potrebbe ritrovare, se non pochissimo piacere.

Non intendo dire con ciò, che un Giovane di buona nascita debba privarsi dei piaceri innocenti, che sono soliti di godere quelli della sua età, e della sua condizione. In vece d'approvare, che sia d'un genio così singolare, e così austero, io vorrei persuadergli d'entrare con una compiacenza straordinaria in tutti i piaceri, e in tutti i divertimenti di quelli, che pratica; e non di mostrare alcuna difficoltà, nè alcuna ripugnanza per qualunque cosa, che possano desiderare da lui, purchè sieno cose, che un Nobile, ed un'Uomo onesto possa fare con tutta la decenza.

Ben-

Benchè, rispetto alle Carte, e ai Dadi, il partito migliore, e più sicuro sia per mio parere, di non imparar mai a giuocare in veruna maniera, per poter stare a coperto da tutte le tentazioni pericolose di perdere sciauratamente il tempo: Ma io sostengo, che un Giovane, a cui sia lasciata un'intera libertà di godere i suoi Amici, e di pigliarsi tutti gli onesti divertimenti approvati dall'uso; avrà ancora del tempo sufficiente per imparare qualche mestiere passabilmente bene. Non è la mancanza del tempo; ma dell'applicazione, per cui non siamo periti in più d'un'Arte; ed è cosa certa, che un'Uomo, il quale impiegasse regolatamente un ora al giorno in questa specie di divertimento, farebbe in poco tempo molto più profitto di quello, che potesse immaginarsi egli medesimo. Quest' è un'usanza, che meriterebbe d'esser introdotta, se non altro, per iscreditare tanti passatempi comuni, cattivi in se stessi, inutili, e pericolosi; e per far vedere, che si può campare senza di loro. Se s'impedisse agli Uomini nella loro gioventù l'abbandonarsi a questa vile non curanza, nella quale alcuni lasciano passare una buona parte della loro vita, senza impiegarsi in veruna cosa seria, e forse anche di divertimento: troverebbono tempo sufficiente per imparare molte cose, le quali, quantunque disparate dalla loro vera professione; non sarebbono però affatto contrarie alla medesima. Onde io credo per questa ragione, e per altre da me citate di sopra, che una delle cose, che non si devono assolutamente soffrire, o permettere nei Giovani, è quel genio pigro, e negligente, a cui si abbandonano; lasciando passare i giorni interi senza far nulla. Cotesto stato convie-

viene ad un Uomo malato, e indisposto; ma, eccetto questo caso, non è sopportabile in chicchessia di qualunque età, o condizione possa essere.

Ai Mestieri da me additati, per insegnare ad un Giovane nobile, si possono aggiungere quei di Profumiere, di Verniciajo, d' Intagliatore, e molte altre fatture in ferro, in rame, e in argento. Che s' egli passa la maggior parte del suo tempo in una Città grande come per il più accade ai Giovanetti nobili, si può insegnargli a tagliare, pulire, e incassare delle pietre preziose, ovvero a lavorare, e pulire dei cristalli ottici. Fra una diversità così grande d' Arti meccaniche, che meritano d'esser essercitate da un Uomo onesto, è impossibile non ritrovarne veruna, che gli piaccia, quando non sia pigro, o discolo, il che non si deve supporre, quando sia stato ben' educato. Ora, siccome non potrebbe star sempre impiegato nello studio, nella lettura, e nella conversazione, gli resteranno, oltre il tempo per i suoi esercizj, molte ore da farne cattivo uso, non impiegandole in qualcuno di questi Mestieri, dei quali abbiamo parlato: imperocchè io suppongo sempre, che un Giovane non desideri quasi mai di stare in ozio senza far nulla; e s' egli è effettivamente di questo genio, egli ha un difetto, che bisogna necessariamente correggere.

CA-

CAPITOLO XXVI.

Se un Giovane di buona Nascita debba imparar a tenere la Scrittura.

MA se i Genitori, per una prevenzione poco ragionevole, si spaventassero al nome odioso di Mestiere, e d' Arte Meccanica; e ch' avessero della ripugnanza a vedere i loro Figli impiegati in qualunque di codeste Arti: v' è un' altra cosa appartenente al Negozio, la di cui cognizione stimeranno assolutamente necessaria per i loro Figliuoli volendo esaminarla attentamente, cioè l' Arte di tener la Scrittura.

Benchè, secondo tutte le apparenze, quest' Arte non sia necessaria ad un Nobile per arricchirsi, nondimeno non v' è forse cognizione meglio di questa, per poter conservare quello che uno possiede. Si vede di rado, che una Persona, la quale tenga la Scrittura delle sue Entrate, e delle spese che ha, e che in questa maniera abbia sempre sotto gli occhi lo stato dei suoi affari domestici, li lasci andare in rovina. Laddove io son certo, che, per non aver la cura, o la pratica di tenere esattamente i suoi conti, molti, e molti si trovano sconcertati nella propria economia avanti d' accorgersene, o li lasciano andare di male in peggio, quand' abbiano cominciato a incomodarsi. Perciò io consiglierei tutte le Persone nobili, ad imparare con tutta esattezza a tener la Scrittura, e non mettersi in capo, che ciò non s' aspetta a loro, col pretesto, che quest' Arte sia propria dei Mercanti, e che fra d' essi singolarmente è in uso.

Quan-

Quando il nostro Giovanetto saprà tener bene la Scrittura (il che dipende più dal buon senso, che dall' Aritmetica), non sarà forse mal fatto, che suo Padre esiga da lui, che faccia uso di questa Scienza in tutti i suoi piccoli affari. Non vorrei però, che scrivesse tutto quello, che spende minutamente, come un fiasco di vino, dieci, o venti soldi perduti in giuoco ec. Basta metter queste minuzie col nome generale di *Spesa*; siccome ne pure crederei a proposito, che suo Padre esaminasse minutamente questi conti, per poter biasimare le spese che fa. Un Padre deve ricordarsi d' essere stato giovane, e dei sentimenti, ch' aveva in quel tempo, e del diritto, che suo Figlio ha di sentire i medesimi desiderj, e d' aver il modo di soddisfarli. Se dunque io consiglio d' obbligare un Giovane nobile a tener un conto, non intendo, che ciò sia per aver motivo di criticar le sue spese, (imperocchè deve disporre assolutamente di quello, che gli dona il Padre) ma solamente acciocchè possa avvezzarsi per tempo a ciò, e così faccia nell' età tenera abito d' una cosa, la continua pratica della quale gli riuscirà tanto utile, e necessaria in tutto il corso della di lui vita. Si racconta d' un Nobile Veneto, il di cui Figlio non aveva misura alcuna nello spendere, gettando per dir così il danaro dalle finestre, che vedendo crescere ogni giorno questa stolta prodigalità, ordinò al suo Maestro di casa, che in avvenire non desse più danaro a suo Figlio, s' egli medesimo non lo contava da sè nel riceverlo. Alcuni crederanno, che questo mezzo termine non fosse molto proprio per moderare le spese d' un Giovane nobile, il quale in questa maniera poteva ave-

re

re facilmente quanto danaro voleva. Nondimeno questa pena imposta ad un Giovane, il qual era avvezzo a non pensar ad altro, che a divertirsi, gli cagionò un imbarazzo, il quale andò finalmente a terminare in questa saggia, e soda riflessione: *S' è una cosa così penosa per me il contare solamente il danaro, che voglio spendere; qual sollecitudine, e qual fatica i miei Antenati avranno eglino avuto, non solamente per contarlo, ma per acquistarlo?* Un pensiero così ragionevole essendoglisi suscitato in occasione di quella piccola attenzione, ch'esigeva da lui il Padre, fece un' impressione così grande nella sua mente, ch' avendo principiato subito ad esser più saggio, e più moderato nello spendere, diventò poi in progresso buonissimo economo. Sia come si vuole, ognuno deve accordare, che non v'è miglior maniera per obbligare verisimilmente un'Uomo a maneggiar bene i suoi interessi, quanto l'aver continuamente avanti gli occhi lo stato dei suoi affari col mezzo d'una Scrittura ben tenuta.

CAPITOLO XXVII.

Per qual ragione, ed in che tempo si debbano far viaggiare i Giovani.

L'Ultima cosa, a cui si pensi ordinariamente nell' Educazione d'un Giovane nobile, è quella, *di farlo viaggiare*. Comunemente si crede, che ciò serva, come per dar l'ultima mano a quest' Opera così importante, e per rendere un Giovane perfetto. Confesso, che i Viaggi nei Paesi Esteri sono d'un grandissimo vantaggio; ma crederei, che il tempo destinato ordinariamente

te per mandare i Giovani fuor di Casa loro, sia cagione fra l'altre cose, che sieno meno in istato di poterne cavar profitto. Tutti i vantaggi, che si possono sperare in simile occasione, possono ridursi a questi due, che sono i più importanti: il primo consiste nell' imparare le Lingue Straniere, e l'altro nel diventare più saggio, e più prudente, conversando con Uomini, e con Popoli, che non hanno nè il medesimo temperamento, nè i medesimi costumi; e che singolarmente sono diversi in tutte queste cose da quelli della sua Parrocchia, e del Vicinato. Ma dai 16. anni ai 20., ch'è il tempo, che suole impiegarsi per far viaggiare i Giovani, egli è precisamente quello in cui sono meno proprj, che in verun' altro, per raccogliere questo doppio frutto de' loro viaggi. Il vero tempo per imparare le Lingue Estere, e per avvezzarsi a pronunciarle come conviene, (a) dovrebb' essere, secondo il mio parere, dai sett' anni

(a) Montagne ha detto in circa il medesimo. Dopo aver' osservato, che *il viaggiare nei Paesi Esteri* è ottimo per l'Istruzione di un Giovane, *non per riportarne solamente, secondo l'usanza della nostra Nobiltà Francese, quanti passi gira la Rotonda; o la ricchezza dei calzoni della Signora Livia; e come altri, quanto sia più lungo, o più largo il viso di Nerone di qualche antica rovina di quei Paesi paragonato con qualche medaglia; ma per riportarne principalmente i genj di quelle Nazioni, e le loro maniere, e limare il nostro cervello con l'altrui*; aggiugne, *io vorrei, che si principiasse a farlo viaggiare dalla tenera Infanzia, e primieramente nelle Nazioni vicine, dove la Lingua è più diversa dalla nostra, ed a cui, se voi non la formate per tempo, la Lingua non si può piegare*. Saggi Lib. II. Cap. XXV.

anni fino ai quindici, o sedici; ed allora è necessario, ed utile ai Giovani di cotesta età, aver presso di se un Maestro, il quale con le Lingue possa insegnar loro dell' altre cose. Ma il levarli dai loro Genitori, per mandarli in Paesi lontani sotto la condotta d' un Maestro, nel tempo che, stimandosi Uomini fatti, credono di non aver più bisogno di Maestro, benchè in fatto non abbiano prudenza, nè esperienza sufficiente per dirigersi da sè medesimi, egli è un' esporli ai maggiori pericoli, che possano correre in tutta la loro vita in un tempo, in cui più difficilmente possono sfuggirli. Avanti che un Fanciullo sia arrivato a cotesta età petulante, e piena di fuoco, un Maestro potrà pigliar sopra d' esso qualche autorità. Si può sperare, che fino alli quindici, o sedici anni si lascierà dirigere dal suo Maestro, non ostante l' asprezza del suo temperamento, e l' impressione, che l' esempio degli altri Fanciulli potesse fare nella sua mente. Ma dipoi, quando comincia a praticare degli Uomini fatti, e credere di somigliar loro perfettamente; quand' è in istato di compiacersi dei vizj degli Uomini, a farsene onore, e a vergognarsi di star più soggetto alla critica, e alla direzione altrui, che cosa si può sperare dall' attenzione d' un Maestro, per diligente, e prudente che sia, in un tempo dico, che non ha più il potere di forzare il suo Allievo all' obbedienza; e che il Giovane poco disposto a lasciarsi persuadere dalle sue ragioni, viene strascinato dal fuoco del suo temperamento, e dal torrente del Costume, a seguitare l' esempio delli suoi Compagni, che non sono più saggi di lui, in vece d' ascoltare i saggi consigli del suo Maestro, che risguarda

sem-

semplicemente, come il nemico della sua Libertà? E quand' è mai di grazia, che un Uomo sia più in pericolo di precipitarsi, se non quand' egli è intrattabile, e senza esperienza? Cotesto senza dubbio è il tempo di sua vita, in cui ha singolarmente bisogno d' essere sotto la direzione dei Genitori, e degli Amici. Nella prima gioventù l' Uomo è meno esposto, e più facile ad esser diretto per la pieghevolezza del suo temperamento; e dopo ch' ha passato cotesta età, in cui le passioni sono, per dir così, in Trono, la Ragione, e la Prudenza principiano a pigliare un poco di possesso nel suo Intelletto, e ad aprirgli gli occhi per i suoi veri vantaggi. Perciò il tempo, che crederei migliore per mandare un Giovane fuori del suo Paese, è, o quando sia ancora Fanciullino, mettendolo nelle mani d' un Maestro, quanto migliore si può trovare per quest' impiego, ovvero quando sia un poco poco più avanzato senza dargli verun Sopraintendente, quando, dico, sia in età di governarsi da sè stesso, e d' osservare quello, che trova nei Paesi Esteri degno d' esser notato, e la di cui cognizione può essergli utile dopo il suo ritorno in Patria; e che, essendo ben' informato delle Leggi, dei costumi, dei vantaggi, e dei difetti naturali, e civili del suo proprio Paese, possa dare qualche cosa in baratto agli Stranieri, dalla conversazione dei quali pretende raccogliere delle notizie.

Io crederei, ch' accadesse per mancanza di queste precauzioni, che tanti Giovani nobili cavino tanto poco frutto dai loro viaggi. Che se ritornano alle Case loro con qualche cognizione dei Luoghi, e dei Popoli, ch' hanno veduto, non riportano per il più altro, che

che un' ammirazione delle peggiori, e più frivole Mode, che abbiano osservato nei Paesi Esteri, conservando il gusto, e la memoria degli oggetti, che hanno col primo incontro fatta schiava la loro libertà, in vece di quelle, le quali potrebbero renderli migliori, e più saggi dopo il loro ritorno in Patria. E come può accadere altrimenti, mentre viaggino nell' età, che sono soliti di farlo, sotto la direzione d' un Maestro, che provede ai lor bisogni, e che fa delle osservazioni per essi? Con una tal guida, credendosi dispensati dall' operare da sè medesimi, o di render conto dei loro portamenti, di rado pensando ad applicarsi a qualche ricerca, o di fare osservazioni, che sieno di qualche utilità. I loro pensieri sono tutti rivolti dalla parte del giuoco, e dei piaceri; e si recano ad affronto, se ne sono biasimati. Non s' applicano quasi mai ad esaminare l' idee delle persone, che vedono; ad osservare le loro maniere, i loro artifizj, i loro genj, e le loro inclinazioni, per poter regolare la maniera, con cui devono diportarsi con essi.

In cotesto caso quegli, che viaggia con essi, è tutto il loro appoggio per sostenersi, quando da se stessi si sono avvicinati a qualche precipizio, e per esser difesi in qualunque passo falso essi facciano.

Io confesso, che la cognizione degli Uomini è l' effetto d' un' abilità così grande, che un Giovane non può diventar perfetto tutto in una volta; ma nulladimeno i viaggi, che fa nei Paesi stranieri, non gli saranno molto utili, quando non servano un poco per aprirgli gli occhi, a renderlo circospetto, e ritenuto; ad avvezzarlo a penetrare più addentro della scorza, e delle semplici apparenze;

e final-

e finalmente a conſervare col mezzo d' una condotta civile, ed obbligante un' oneſta libertà con gli Eſtranei, e con ogni ſorta di perſone, ſenza pregiudicare in maniera alcuna alla buona opinione, ch' hanno di sè medeſimi. Un Giovane, che comincia a viaggiare in una età ragionevole, e con idea di cavarne del profitto, può converſare, e far amicizia con le Perſone di qualità, che ſono nei luoghi dov' egli va. Queſta ſenza dubbio è una delle coſe più vantaggioſe per un Nobile, che viaggia nei Paeſi Eſteri; ma, ditemi di grazia, della noſtra Gioventù, che viaggia con il Direttore, ſe ne trova egli uno in cento, che nei Paeſi Eſteri viſiti le Perſone di qualità? Penſano poi ancora meno a conoſcer quelle Perſone, dalle quali potrebbono imparare, in che conſiſta la Cultura di quel Paeſe, e che coſa vi ſia di notabile; benchè con tali perſone ſi poſſa imparare più in un giorno, che correndo un' anno intero quà e là da una Locanda all' altra, come fa la maggior parte dei noſtri Viaggiatori. Nè ciò deve recar meraviglia: imperocchè gli Uomini di ſpirito, e di merito, non ſono molto inclinati a ricevere nella loro confidenza dei Giovanetti, ch' hanno ancora biſogno di ſtare ſotto la direzione d' un Maeſtro. Ma ſe un Nobile ſtraniero, che ha l' aria, e le maniere d' un' Uomo fatto, moſtra deſiderio d' eſſer informato dei Coſtumi, delle Uſanze, delle Leggi, e del Governo del Paeſe dove viaggia, troverà da pertutto un' ottima accoglienza dalle Perſone più diſtinte per la loro cultura, e per il loro ſapere, le quali ſono ſempre pronte ad accogliere un Foreſtiere, Uomo oneſto, e curioſo, a trattarlo obbligantemente, e farlo comparire nelle occaſioni.

Per

Per quanto certo sia tutto quello che io ho detto, che voglia servire per cangiar il costume già radicato di far viaggiare la Gioventù nel tempo più disadatto per il loro profitto per alcune ragioni, le quali non sono certamente fondate sopra il loro avanzamento. Non bisogna, dicono, esporre un Giovane a viaggiare nei Paesi Esteri in età di 9. o 10. anni, a cagione degli accidenti, che potrebbero succedergli in un' età così tenera, e così delicata; benchè in detto tempo corra dieci volte meno rischio, che in un' età di 17. o 18. anni. Non conviene nè pure, almeno così credono, aspettar di mandare un Giovane fuori di Casa sua, dopo d' aver passato cotesta età restìa, e pericolosa; imperocchè in età di ventun' anno dev' esser ritornato in Patria per pigliar Moglie. Suo Padre ha bisogno di danaro, e sua Madre non potrebbe star più senza una nuova Truppa di Bambini da potersi divertire: onde il nostro Giovane vien' obbligato, accada quel che si vuole, di sposare quella Fanciulla destinatagli, subito che arriva all' età di maggiore (a), quantunque non sarebbe malfatto, per il bene del di lui Corpo, e del di lui Animo, ed anche per il bene dei Figli, che deve procreare, che questa cerimonia fosse differita per qualche tempo, affine di lasciargli pigliare un poco di vantaggio sopra i suoi Figli, tanto rispetto all' età, come ancora rispetto alle cognizioni dell' Intelletto; imperocchè accade molte volte, che i Fanciulli seguitano il loro Padre troppo da vicino, la qual cosa non riesce motivo di molta soddisfazione, nè per il

(a) Secondo le Leggi d' Inghilterra ell' è di ventun' anno.

il Padre, nè per il Figlio. Ma giacchè il nostro Giovane Nobile è disposto a pigliar Moglie lasciamolo con la sua Sposa.

CAPITOLO XXVIII.

Conclusione di tutta l' Opera.

Comecchè io mi ritrovi presentemente alla fine delle mie Osservazioni sopra *l' Educazione dei Fanciulli*, non vorrei, ch' alcuno stimasse, ch' io considerassi quello ch' ho detto, come un Trattato compiuto in questa materia. Vi sono mille altre cose da considerare, e particolarmente, se si volessero esaminare i diversi temperamenti, e i difetti particolari, che s' osservano nei Fanciulli, e prescriverne i rimedj, che fossero adattati. Questa materia è d' una estensione così grande, che per trattarla, ci vorrebbe un' intiero Volume, e forse non servirebbe. Nell' Anima di ciascun Uomo, appunto come nel viso, v' è qualche cosa di particolare, che lo distingue da tutti gli altri; e forse appena si troveranno due Fanciulli, che possano esser educati con lo stesso metodo, volendo pigliar la cosa nell' ultima precisione. Per altro io credo, che il Figliuolo d' un Principe, quello d' un' Uomo di qualità, e quello di un semplice Gentiluomo, dovrebbero esser educati in una maniera diversa. Ma siccome in questo Libro io non ho avuto altro, ch' alcune mire generali, rispetto al fine principale dell' Educazione, e ciò in grazia del Figliuolo d' un Gentiluomo mio Amico, ch' era in quel tempo assai giovane, e che perciò era da me considerato come un foglio bianco, o come una cera, sopra la

quale si può imprimere quello, che uno vuole; si può dire, che io non ho fatto altro, che trattare i Punti generali, ch' ho stimati necessarj per l' Educazione d' un Giovane Nobile della sua qualità. Io pubblico presentemente questi pensieri nati in detta occasione, con la speranza, che, comecchè non contengano un Trattato perfetto su questa materia, e che ciascuno non possa ritrovarvi tutto quello che precisamente conviene a suo Figlio, essi potranno nondimeno dar qualche piccolo lume a quelli, che incoraggiti dal zelo, ch' hanno per tutto quello, che appartiene ai loro carissimi Figli, sono arditi quanto basta, per arrischiar di consultare la propria Ragione circa la maniera, con cui debbono educarli, in vece d' acquietarsi, come tant' altri, sul Costume universale.

Fine del secondo Tomo del Locke.